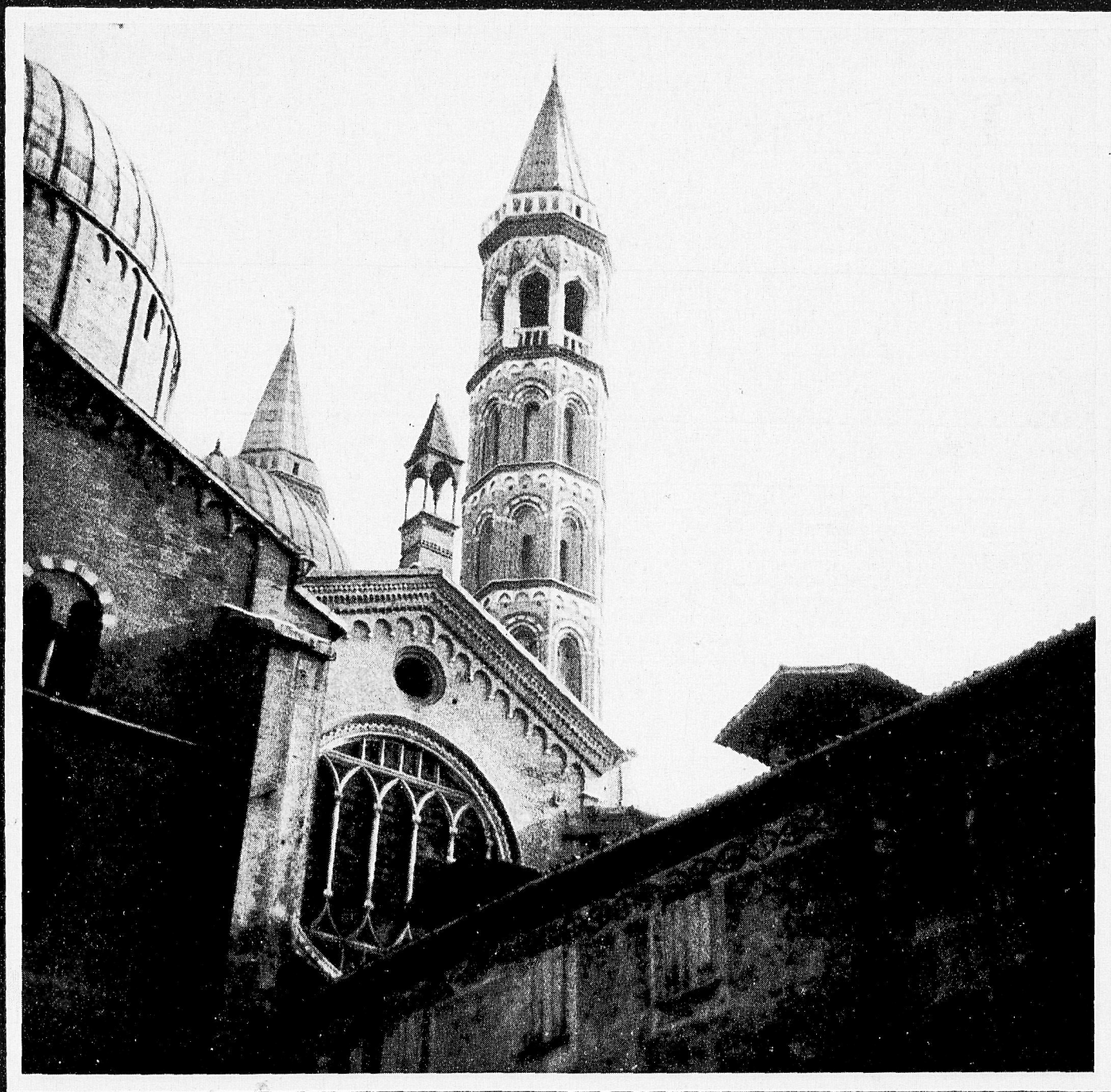


MUSEO CIVICO  
DI PADOVA  
BIBLIOTECA

D.P.

135

# PADOVA



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

5

ANNO XXVII - 1957 - MAGGIO  
un fascicolo lire duemilacinquecento  
spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% v.n. 5

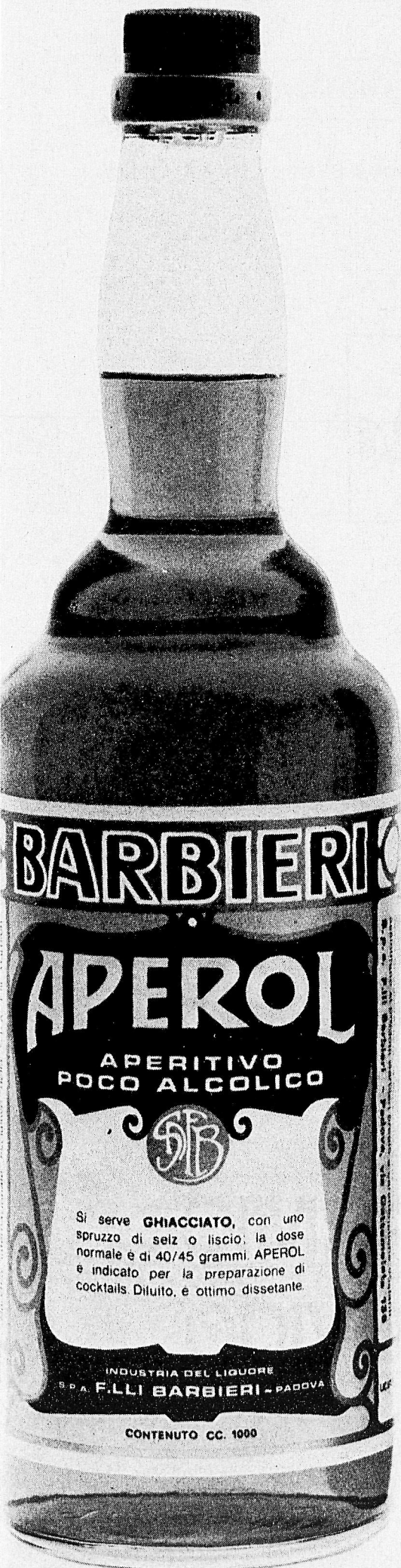






## APEROL

poco alcolico  
aperitivo tonico dissetante



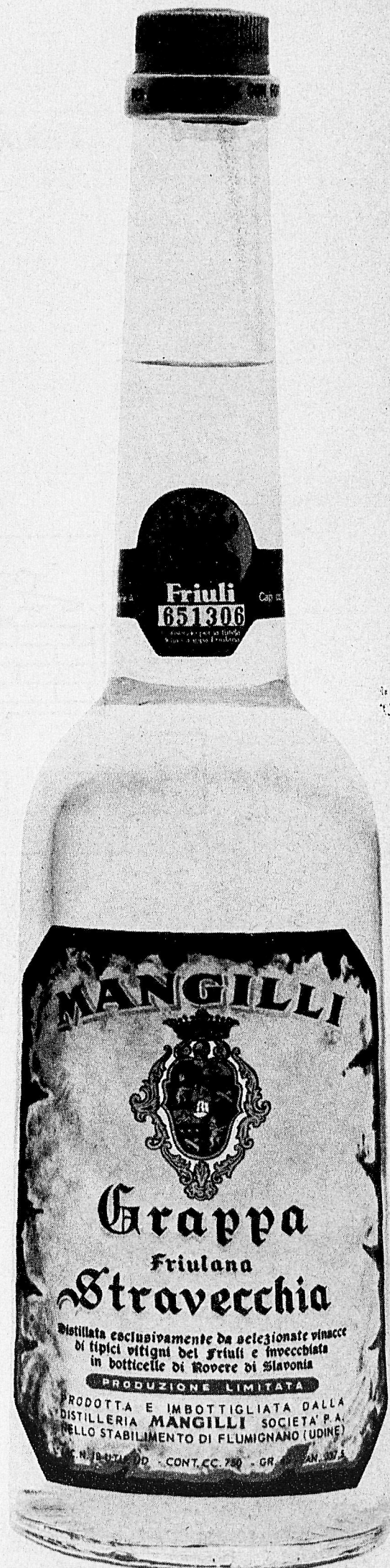
## S. ANTONIO

Liquore di antica ricetta  
preparato con infusioni di radici  
e di erbe aromatiche



## GRAPPA MANGILLI

Classica grappa friulana  
distribuita nei tipi  
"Gran Riserva" e "Stravecchia"  
dalla S.p.A. F.lli Barbieri  
Padova



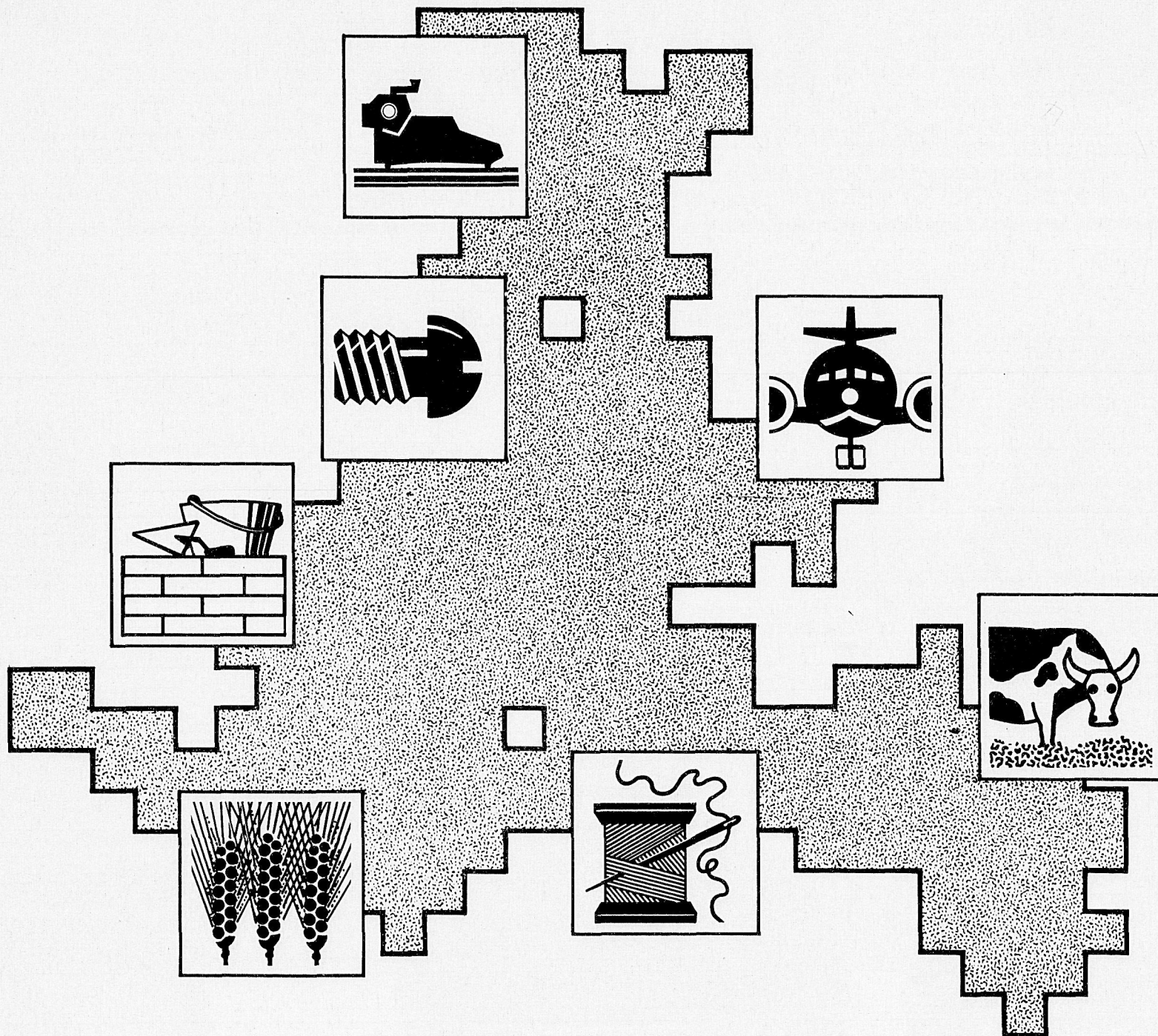


# 91 sportelli per VOI

*e in particolare per i vostri problemi.*

Si, perché presso ogni sportello c'è del personale preparato e pronto ad affrontare e risolvere con voi tutti i problemi di natura bancaria mediante il complesso dei nostri servizi e di moderne attrezzature.

Per voi la CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO da sempre al servizio delle due province con capacità operative aggiornate in ogni settore del credito.



**CASSA di RISPARMIO  
di PADOVA e ROVIGO**



# PADOVA

*e la sua provincia*

---

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

---

ANNO XXVII (nuova serie)

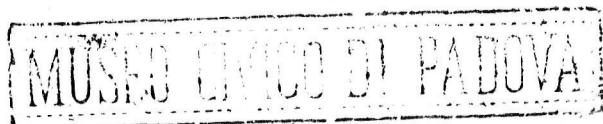
MAGGIO 1981

NUMERO 5

## SOMMARIO

↳ ANTONIO GARBELOTTO - Divo Antonio . . . . .	pag. 3	PIER LUIGI FANTELLI - Le cose più notabili riguardo alle belle arti che si trova- no sul territorio di Padova (4) . . . . .	pag. 22
↳ PIETRO FRACANZANI - Scampoli di vita pa- dovana nel carteggio di A. Vallisnieri . . . . .	» 9	↳ MAURIZIO CONCONI - Cento opere da sal- vare . . . . .	» 29
↳ FEDERICO COLOMBO - Le lapidi di Pado- va (2) . . . . .	» 12	↳ GIOVANNI SORANZO - Importanza e conti- nuità nel tempo del Teatro Veneto (3) . . . . .	» 30
↳ MIECZYSLAW BRAHMER - Da Padova a Parigi . . . . .	» 15	↳ ATILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (LXXIV) . . . . .	» 36
Lettere alla Direzione . . . . .	» 19	↳ DINO FERRATO - Apparecchi elettronici e certezza del diritto . . . . .	» 42
<i>Neiges d'antan</i> . . . . .	» 20	↳ <i>Notiziario</i> . . . . .	» 45

IN COPERTINA: Cupole del Santo (Foto Errepi)





## PROVERBI DEL MESE

---

*Magio ortolan, molta pagia e poco gran.*

*Magio fresco, pagia e formento.*

*Magio, fornissete de legne e de formagio.*

*Magio fresco e ventoso fa l'ano frutuoso.*

*Chi ga un bon zoco, lo tegna per magio.*

*La luna scoa via le nuvole.'*

*Co 'l monte Venda fa pan,  
se no piove ancò, piove doman.*

Direzione, amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991  
c/c postale 15760358

Pubblicità: «G.F.P. pubblicità»  
telefono 684.919

Un fascicolo L. 2.500 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo 25.000

Abbonamento sostenitore 40.000

Eestero 40.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, N. Agostinetti, M. Azzi Visentin, L. Balestra, E. Balmas, G. Baroni, L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame, F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Bresciani Alvarez, G. Caporali, P. Carpeggiani, S. Cella, M. Checchi, A.L. Checchini, E. Concina, M. Conconi, A. Contran, D. Cortese, C. Crescente, V. Dal Piaz, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, R. Donadello, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, P. Fracanzani, G. Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, U. Gamba, A. Garbelotto, P. Gasparini, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, R. Marin, L. Marzetto, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio, A. M. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Pagani, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, R. Pianori, L. Premuda, A. Prosdocimi, L. Puppi, M.T. Riondato Rossetti, F.T. Roffarè, G. Ronconi, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, I. Vezzani, F. Viscidi, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, T. Zancanaro, S. Zanotto, C. Zironi.

# DIVO ANTONIO

*voci vicine - voci lontane*

Musica e purità di cuore. Felice binomio nella essenzialità carismatica di ogni individuo. S. Antonio si richiama alla musica formata di suoni, perché il suono, in astratto, è puro, bianco, diafano, indenne, intoccabile... sicut liliū! ed Antonio avvince chiamando a seguirlo sulla via del biancore..., quasi uomo di neve, che con la neve si assimila divenendo adamantino, levigato, trasparente. Ma se tale dolce invito del Santo è da lui sentito ed espresso con tutta la forza della sua anima candida, non di meno il paragone con la musica è assai mirifico: brilla di porporina luce, allorchè Antonio gli alita intorno la bellezza che da Dio viene e di Dio è ancella, come tutto il meraviglioso creato.

M u s i c a ! ma avrà il nostro Santo accarezzato il concetto che gli venne sul labbro, quasi *argentum electum*?... «...sarei stato ben lungi, scrive il minorita P. Frasson, *dal considerare sotto questo punto di vista [musicale] la cultura del Santo Dottore, se, nel leggere i suoi mirabili Sermoni, non mi fossi imbattuto in due piccoli brani che mi hanno subito colpito per l'esattezza del concetto musicale espresso in una terminologia tecnica ineccepibile*» (2).

Nulla si sa, nè le belle biografie lo dicono, s'egli abbia sorriso a Dio anche con il dono della sua voce. Ma io ritengo che sì. I pesci, ad un cenno, lo stanno a sentire, quando uomini neghittosi ed increduli non lo vogliono ascoltare. La mula s'inginocchia a Cristo-Eucarestia da lui recato in adorazione, quando i miscredenti l'irridono e lo beffano a dispetto. La sua voce è sempre voce di fiamma e di amore: le turbe lo accolgono e lo seguono, perché musicalità accarezze-

*«Immergersi nell'onda della musica:  
Più della bianca neve, sarò bianco».*

ANTONIO di Padova (1).

vole irrompe candidamente dalla Sua esile persona.

Al beato suo Transito avvenuto all'Arcella di Padova nel giugno 1231, in un tepido e trepido pomeriggio estivo, primi a crearGli dolce musicalità son proprio i pargoli padovani: «*E' morto il Santo, è morto il Santo*»; il fraticello che Padova aveva scelto per Sua ultima dimora, rendendola clarissima di sorrisi e prodigi.

Ma se da Padova parte la prima corality infantile antoniana, dovrà assai presto elevarsi un coro di jubili ad ANTONIO, che Papa Gregorio IX, a Spoleto, dichiara Santo, Santo di tutto il mondo, Dottore della Chiesa (3).

Primo cantore-interprete di così grandioso coro è l'alemanno Fr. Giuliano da Spira, che compose poesia e melopea in onore del caro Confratello da lui conosciuto nel Capitolo Generale del 1230 in Parigi.

Il «*Si quaeris*», (4) tanto nobile quanto celebre, ha la forza attrattiva d'una poesia eroica, che ancor oggi serba piacevol fascino.

Arte e fede: studiosi che verranno nel tempo, accoglieranno un nuovo capoverso di tale musicalità, divenuta riflessione, studio, analisi, sintesi: tutto il *corpus melodiarum* dello Spirese, allora, muterà effetto in eccellente afflato ritmico. Se ne studiano le fonti, si approfondiscono stilistica e quintessenza ispirativa, si rifà e si sviluppa ciò che nei secoli fu inalterato patrimonio melodocoralico (5). Il settimo Centenario della nascita del Santo (1895) (6) offriva occasione per l'inizio d'un'opera storico-eruditiva, che con Giovanni Tebaldini (7) si esplicava in un excursus di autori e di musiche concepite per il servizio in Basilica.





Predica di S. Antonio ai pesci (Corale miniato)

Tale apporto getta le basi per una maggior conoscenza di quella che fu fattiva musicalità nell'Ordine, e nel contempo formasi stabilizzazione di nuova branca artistico-culturale, sconosciuta in passati tempi: MUSICOLOGIA ANTONIANA, cioè studio, elemento critico, filologico, analitico della musicalità, riportato al suo più alto grado di concezione e al modo di sentire nelle stesse melodie. Un lavoro, quindi, che si potrebbe ritenere di *Archeologia musicale*, come già avevano mirabilmente operato i Benedettini di Solesmes<sup>(8)</sup>.

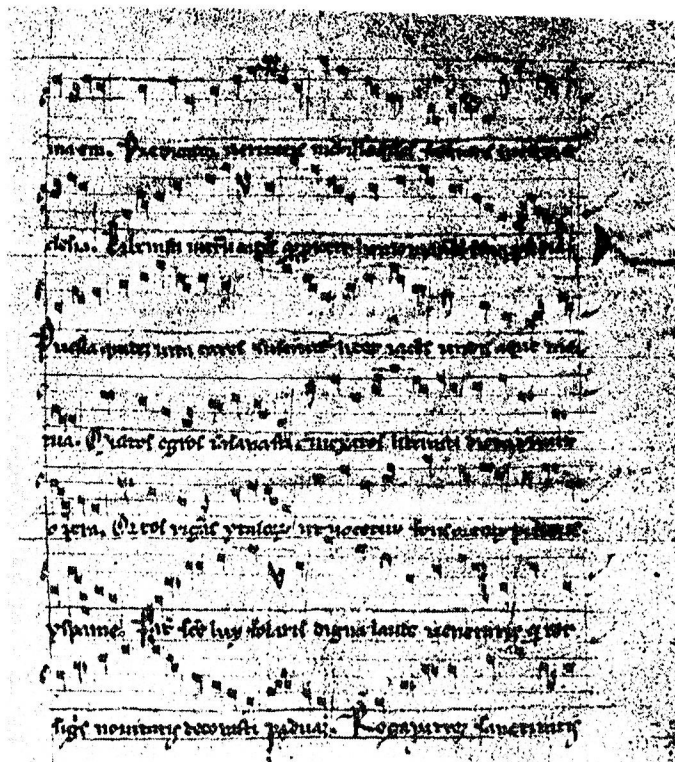
1901 - Primo fra tutti, lo studioso p. Hilaricus Felder O.C., con il lavoro «*Die liturgischen Reimoffizien auf die heiligen Franciscus u. Antonius*»<sup>(9)</sup>. Tesi dottorale suggeritagli a compimento degli studi dal Prof. Peter Wagner, avente principalmente scopo scientifico e non corale, come in ciò concorda anche il Brüning<sup>(10)</sup>. Il Felder dà prova di profonda cognizione neumatico-critica quanto a scienza, approfondendo quello che era la crème di tutta l'ossatura gregoriana..., e solo gregoriana, di tutta una tradizione corale delle melodie concepite genialmente dallo Spirense. E' il primo atto della *restaurazione melodica*.

Si unisce a ciò la penna vigorosa e forte del Wagner, che alla fine del lavoro pone un commento illustrativo assai rimarchevole, come corollario, del Cod. Monacense<sup>(11)</sup>, recando prezioso contributo di analisi storico-gregoriana. A questo studio interessante, segue, pur nel 1901, altra pubblicazione felderiana, a scopo puramente corale: «*S. Francisci Assisiensis et S. Antonii Patavini Officia Rhythmica*<sup>(12)</sup> auctore fr. Juliano a Spira († ca. 1250), Friburgo (Svizzera), 1901».

Edizione corale-critica, secondo la tradizione, ove l'ufficio ritmico di S. Antonio comparisce in notazione e cantabilità gregoriana.

1902 - E' il tanto benemerito p. Eusebio Clop. O.F.M., a presentare la raccolta dei «*Cantus varii*» (Tournai) e nel 1903 il «*Proprium sanctorum totius Ordinis Fratrum Minorum, s. Antiphonarium Romano-Seraphicum*» (Desclée), ove produce i Propria dei Frati Minori, sempre in versione corale e correggendo il Graduale<sup>(13)</sup> a stampa, nella notazione e nella posizione melodica sino allora vigente. A tale pubblicazione, più tardi, il Clop fa seguire una disquisizione critica sulle melodie gregoriane antoniane da lui prodotte<sup>(14)</sup>.

1926 - Anno Centenario Francese - Fr. Eliseus Brüning O.F.M. compie suoi studi gregorianistici al Pontificio Istituto di Musica Sacra in Roma<sup>(15)</sup> sotto la guida del noto benedettino P. Abate Paolo Ferretti, presentando alla fine dei suoi studi due belle opere. La prima<sup>(16)</sup>, tesi dottorale, costituisce veramente lavoro sodo di perfetto gregorianista, soffermandosi sull'Ufficio ritmico di S. Francesco<sup>(17)</sup> dello Spirense<sup>(18)</sup>. Ne esamina tutti i lati, sviscerandone le prerogative stilistico-melodiche, approfondendo e mettendo in risalto la figura artistica di Giuliano, discorrendo infine sulla restaurazione melodica e ritmica dell'ufficio. Conclude, quindi, formulando delle considerazioni critico-estetiche, forse la parte più soggettiva e più personale di tutto il lavoro, assai ben fatta, dove un lato su cui compiacentemente soffermasi con acuta analisi, è la *Liquescenza*<sup>(19)</sup>.



Car. 3 - Sequenza (originale)

M VII *Trascri. in notazione moderna.*

Ad no-no-rem Tertia... tis de tri-um-phi  
 Tanti Pa-tris sui vox in ubi-... lo.  
 Pater sancte lux sola... tis digna lau-de vene-ra...  
 tis qui tot dignis uerita-tis deco-rasti Pa... duam.  
 men

Trascrizione in notazione moderna

L'autore tenta una disamina del tutto diversa dalla comune concettualità, presentando il Santo in cornice piuttosto artistica ed argomentando dalle fonti agiografiche la formazione culturale avuta nel canto sacro e nella musica liturgica. Con tutta ragione, l'autore avvalorò la sua tesi in Antonio, amante del bello artistico spirituale, particolarmente coltivato con animo serafico, a Dio rivolto nell'estasi e nella contemplazione.

1946 - Argomento pressochè mai sfiorato da studiosi e storici, era delineato dallo scrivente: «*La polifonia vocale del '500 e la liturgia di S. Antonio*»<sup>(24)</sup>, tema, come fu detto, molto caratteristico. Per la prima volta, venivano portati a conoscenza due mottetti del domenicano Giordano Pasetto, maestro di Cappella alla Cattedrale di Padova nel 1522: «*O Sydus Hispanie - O Proles Hispanie*» a quattro voci. Una rarità! La trattazione ebbe solo scopo commentativo, senz'addeentrarsi intus et in cute in elementi critici, chè quella non sarebbe stata sede adatta.

«*La Cappella Musicale di S. Antonio di Padova*»<sup>(25)</sup>, invece, ebbe di mira una minuziosa rassegna di documenti inediti della Ven. Arca su moltissimi musicisti che decorarono quella gloriosa, secolare istituzione cinquecentesca, con intenzioni del tutto divulgative. Più consoni ad argomento antoniano furono i «*Coralii francescani*»<sup>(26)</sup>, d'epoca alquanto tardiva (1792), in cui venivano passati in visione analitica stampe e Mss. appartenenti ad un vecchio Convento Minoritico, non più esistente in quel di Forano (Macerata), le cui musiche di schietto stile mediceo, rappresentano oggi poca cosa e di nessun valore critico.

1971 - Finalmente, un lavoro di grande rilievo, costato a p. Jacques Cambell O.F.M. autore<sup>(27)</sup> anni di lavoro arduo, tormentoso, costante ed impegnativo. Dalla di lui penna, agile e dotta, ne venne una trattazione completa e ben delineata. Di cui eccone i paragrafi: Legislazione liturgica - Calendario - Martirologio - Mss. francescani e non - Stampa - Testi della messa - Sequenze - Melodie della messa - Testi dell'ufficio - Giuliano da Spira autore dei testi - Melodie dei testi - Varianti-raffronto con Codd. della Bibl. Antoniana - Copiosa bibliografia. Un tutto omogeneo e ben profilato, che veramente ingigantisce l'oggetto «*liturgia*» accompagnatosi alla «*melodia gregoriana*». Lo studio dello Cambell è studio di puntualizzazione, perfetto in ogni sua parte, che se pur trascura l'elemento critico, che in Felder e in Brüning ebbe particolar sede di analisi e di svi-

1931 - ANNO CENTENARIO ANTONIANO.  
 - P. Giacomo Gorlatto o.f.m. conv. Maestro dei Fratini del Santo e Direttore di canto gregoriano, pubblicava in omaggio al suo grande Confratello<sup>(20)</sup> un manuale ad uso corale. Di fatto, i canti dell'ufficio erano da anni un po' patrimonio comune in tutte le chiese dell'Ordine, manoscritte e tramandate in una versione che poteva ritenersi poco autentica<sup>(21)</sup>. Mancava alla fatica del Gorlatto forma stabile ed unica a tutto l'ufficio, che però non presentava certezza critica... iuxta codicum fidem. Sebben anche lui allievo nel 1906 del Wagner a Friburgo, credette miglior partito disertare quegli insegnamenti scientifici appresi nel traguardo universitario senza personale convincimento, appartandosi da tutte le questioni teoriche agitantesi in quegli anni<sup>(22)</sup>, abbandonando la base del raffronto e ricalcando le vecchie melodie medicee. Perciò gli studiosi non gli dettero quel favore che avrebbe meritato

1934 - Un'edizione critica, pur approfondita e studiata degli Uffici di S. Francesco e S. Antonio, fu quella presentata dal Dausend, che non mi riuscì di rintracciare ed esaminare compiutamente<sup>(23)</sup>, per quanto di valore critico e filologico.

1946 - S. ANTONIO DOTTORE EVANGELICO. - Per l'occasione affrontò il giudizio pubblico, uno studio dovuto alla penna di p. Leonardo Frasson o.f.m. conv. (cit.), nuovo nella sua permeabilità estetica, dal titolo «*S. Antonio di Padova e la Musica*».



luppo musicologico, è e rimane fattivo per l'apporto di ricerca ricca, convincente e completa.

La musicologia antoniana avrebbe qui suo punto fermo, con grande onore per gli Autori Felder - Brüning - Cambell e per tutto l'Ordine Minoritico che da Essi riceve efficace valorizzazione, se... lo scrivente non dovesse aggiungere qui, a nobile conclusione, una coerente nota completiva. Ritengo singolar favore celeste del Santo mio Patrono, essermi imbattuto nella mattina del 14 maggio 1980, alla Biblioteca del Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, in un avanzo di codicetto dal titolo «*Miscellanea anni 1253 continens praesertim hymnum in honorem S. Antonii patavini, et alterum pro SS. Apostolis, nec non sermonem in nativitate Domini*» [e un altro per i SS. Innocenti] (28), forse parte di Ms. ben più interessante. Difficile stabilire a qual opera sia appartenuto, per quante scrupolose ricerche compiute. Alla settima carta leggesi il Calendario, secondo il computo ecclesiastico medievale. Inizia con le parole «AD HONOREM TRINITATIS».

E' una prosa o sequenza in onore del Santo, e per affermarne la contemporaneità, basta veder la data riferita all'inizio: 15 maggio 1253 (29).

Che poi il codicetto, un giorno intero, adatto all'ufficiatura della messa, potesse appartenere ad uso corale, credo non difficile dimostrarlo. Mi si potrebbe piuttosto domandare se la sua provenienza debba attribuirsi ad uno scriptorium bolognese, ma l'amanuense non sembra dell'Italia Centrale. Si sa, invece, che Bologna ebbe sempre particolare devozione al Santo di Padova (30), e su ciò non mancano testimonianze inequivocabili. Dedurre, poi, che una prece liturgica propria dell'Ordine Minoritico fosse nel 1253 in uso nella chiesa bolognese, non è affatto da affermarsi (31). Nell'Ordine, sì. La prosa citata, già lunga nella sua primeva forma, venne ad esserne abbreviata, forse, per decisione del Capitolo di Metz?... (1254) (32). In tempi antichi, giova notarlo, le sequenze erano numerose in tutte le chiese: basterebbe farne dimostrazione, esaminando i vari sequenziari che si conservano ancor oggi. Molte erano ritmiche, con particolarità lessicali talvolta, e con rima; di autore classico, quando conosciuto, oppure di composizione ambientale, come quelle proprie di Ordini religiosi: S. Benedetto, S. Francesco, S. Domenico. I Frati Minori ne contavano parecchie. Di S. Antonio se ne annoverano una dozzina, alcune giunteci con testo e canto. Al florilegio di queste citate dallo Cambell (pp. 35-48), appartiene pure «AD HONOREM TRINITATIS», che si presenta in forma ri-



Transito di S. Antonio

dotta. Cinque doppie strofe, senza forma melodica (33).

La nostra del Codicetto di Bologna ha dieci strofe doppie, con bella melodia. E' quindi, un felice ritrovamento che compare proprio nel 750.mo anniversario del beato Transito del Santo. Anonimi gli autori del testo e della musica, ma il ritmo è individualissimo: è quello del Vittorino (34), e certe reminiscenze melodiche ricordano la sequenza di «*Laudes Crucis attollamus*» (35). Di tipologia popolare e comune nel verso: «AD HONOREM TRINITATIS / DE TRIUMPHO TANTI PATRIS / SONET IN JUBILO» (36), che presenta ben definite alcune caratteristiche.

Quanto alla melodia, è di Modo 7° - 8° oscillanti: di formazione sillabica con Chiave di Do in terza linea e con estensione vocale libera e spaziosa, al grave come all'acuto: con neumi di due e tre suoni, e se melodicamente originatasi in centri italiani, frequentemente ornata di *suoni liquescenti*: con intervalli di sesta, settima ed ottava.

Non mancano tratti di vera bellezza melodica e di dolce espressività gregoriana. Quando il poeta ricorda il prodigio de l'incredulo che lancia dall'alto il bicchiere di sfida al Santo, il gesto è descritto assai bene (37). Parimenti, nella fanciulla priva di vita galleggiante sull'acqua, è assai indicativo quel «morta» tra le onde increspantesi dalla corrente. Son momenti, pur gregorianamente, molto belli.



Non è conosciuto, già lo dicemmo, l'autore del testo e della musica: però il Vittorino vi fa capolino esteticamente, e il 1253 d'inizio mi suggerisce la grande anima serenamente francescana di Giuliano da Spira<sup>(38)</sup>, ispirato Cantore e valente Musicista.

Il Codicetto di Bologna, dunque, dopo mio fortunato ritrovamento e con tale breve presentazione, entra in gara sequenziale antoniana e si pone in prima linea per il suo testo intatto ed originale, con notevoli

richiami biblici e con il tatto dei due miracoli ricavati dall'ASSIDUA, dovuti essi alla penna del nostro Giuliano.

E' il 750.mo anniversario Antoniano. Al patrono di Padova, presentiamo tale fiore di ricerca, fiore bello e ingentilito che riluce nel grigiore dei tempi. Sarà un fiore che brillerà oggi nella memoria del beato Transito di Antonio, giorno glorioso in tutti i tempi.

ANTONIO GARBELOTTO

#### NOTE:

- (1) Da «*I Sermoni di S. Antonio*» ed. del Locatelli.
- (2) FRASSON LEONARDO o.f.min. conv., *S. Antonio di Padova e la Musica*, in vol. commemorativo «*S. Antonio di Padova Dottore Evangelico*», Padova, 1946, p. 161.
- (3) Dovran passare molti, molti anni, quando nel 1946, dopo il tremendo flagello bellico, Papa PIO XII lo proclamerà al mondo «DOTTORE EVANGELICO» di S. Chiesa.
- (4) Nel primitivo Officio del Santo, costituiva l'ottavo responsorio del terzo Notturmo al Mattutino. Lo Cambell ne parla in nota, pag. 25, del suo lavoro (Cfr. *Il Santo*, XII, 1-2, 1972).
- (5) Edizioni di fattura medica, accolte negli uffici di chiesa, diverranno in posteriori tempi lasciate in non cale, prive d'ogni autorità critico-sicura.
- (6) Secondo ultimi dati offerteci da studiosi statistici, tale data andrebbe riportata a quattro anni prima (1191).
- (7) *L'Archivio Musicale della Cappella Antoniana in Padova*. Illustrazione storico-critica con cinque Eliotipie, Padova 1895.
- (8) Cfr. «*Paléographie Musicale*», Tournai, 1889 -19..., voll. 20 in 4°.
- (9) Freiburg (Schw.) - Universitätsbuchhandlung, 1901.
- (10) Cfr. «*Giuliano da Spira e l'Officio ritmico di S. Francesco*» in N.d.A., a. IV, n. 1-4, 1927, pag. 143.
- (11) Cod. «ROSENTHAL», dell'Archivio dei Frati Minori di Baviera, consistente in un aureo Breviario francescano.
- (12) Molti gli Officia Rhythmica o Uffici in versi, composti dalle primitive chiese in onore dei propri Santi per l'ufficiatura corale. Così S. Prosdocimo, S. Giustina per la chiesa padovana, i di cui Propria, passati al vaglio rigoroso della critica, vennero soppressi per l'assoluta mancanza di fedeltà storica. Studiò l'origine e la formazione di tali uffici Peter Wagner, in «*Origine e sviluppo del Canto Liturgico sino alla fine del Medio Evo*», trad. ital., Siena 1910, pp. 273-288.
- (13) Cfr. il «*Graduale Missarum Fratrum Ordinis Minorum...*», Venetiis. Apud. Cieras. MDCXVI. Questa edizione era stata preceduta da altre pur commendevoli, ma sempre di scarso valore storico.
- (14) In «*Etudes franciscaines*», XXXV (1914), pp. 259-79.
- (15) In vari Congressi di Musica Sacra s'era sentito il bisogno d'una Scuola di Musica Sacra in Roma. Questa fu fondata nel 1910, per la solerzia del P. Angelo de Santi S.J. e si chiamò Scuola Superiore di Canto Gregoriano e Musica Sacra. L'inaugurazione avvenne il 5 gennaio 1911 e Pio X la fregiò col titolo di «PONTIFICIA», con facoltà di dare agli alunni i gradi acca-

demici di Licenza e Magistero. Pio XI la elevò al titolo di «PONTIFICIO ISTITUTO» (22 novembre 1922). P. Angelo de Santi era mancato ai vivi nel passato gennaio. Gli successe P. Ab. Paolo Ferretti o.s.b., P. Ab. Gregorio Sunjol o.s.b., Mons. Iginò Anglès, P. Thomas o.s.b.

(16) Cit. a nota 8.

(17) Successivamente il Bruning produsse «*Officium ac Missa de festo S.P.N. Francisci quibus accedunt cantus selecti in honorem eiusdem ad codicum fidem restituti*», (Tornaci, Declée, 1926), e il «*Cantuale Romano-Seraphicum*», (Tournai 1951). E' l'ultima parte dell'opera.

(18) Inutile riportare testi e testimonianze che asseriscono autore Giuliano da Spira. Basta quel fra Giordano da Giano, già vecchio nel 1761: scriveva che [Giuliano] «*Historiam beati Francisci et beati Antonii nobili stylo et pulchra melodia composuit*».

(19) Sulla LIQUESCENZA o semivocale così esprimersi il Sunjol: «...les notes liquescentes exigées par les consonances liquides. Leur raison d'être est purement textuelle...» (Cfr. «*Introduzione a la Paléographie Musicale grégorienne*», Desclée et Cie, 1935, pag. 27.

(20) Cfr. «*Officium et Missa in festo S. Antonii Patavini Conf. et alia Cantica in eiusdem honorem Notis Gregorianis Adornata*» a Fr. Jacobo Gorlatto O.F.M. Conv. Typis Polyglottis Vaticanis, MDCCCXXX.

(21) Ricordo, per incidens, che anche alla Cattedrale nella festa del Santo si eseguivano tali melodie manoscritte: non so con quanta veridicità storica.

(22) Si osservi la sequenza «*Hodiernae lux diei*». Lo Cambell (op. cit. pag. 52) annota ch'essa è di modo I, fondato sulla finale *re*, che però qua e là (str. 3-4) tocca l'acuto *fa*. Marchetto da Padova avverte che i Modi Autentici, estendentisi sopra o sotto la nota finale, rimangono nella loro autenticità originale. Le str. 9-10 son da ritenersi di III Modo (modulazione modale) ... Ciò in gregoriano è visibilissimo in tante melodie: basta vedere i «*Credo I e II*» del Kyriale: sono di Modo IV e terminano in I modo. Il Gorlatto produce la medesima sequenza (op. cit. pag. 78), ch'egli assegna al Modo V, con il bemolle in chiave: è un paradosso. Tale modo ha per sua caratteristica l'assenza del semitono tra il terzo e quarto grado, formando intervallo ascendente, *fa-si* naturale, cioè «tritone». Poi... la stessa melodia è assai diversa da quella riprodotta dallo Cambell. La strofa iniziale, in Gorlatto, inizia in *fa*: nello Cambell in *la* (una terza sopra). Come spiegare questa ed altre differenze che si notano nella melodia troppe ed evidenti?... Ritengo il



modulo dello Cambell antico e più storicamente riportato nella sua fedeltà. Il bemolle, poi, (come nel podatus *la-sib* alla 5-6a str.), è aggiunta posteriore.

(23) HUGUE DAUSEND, *Franziskanische Studien, S. Francisci Assisiensi et S. Antonii Patavini officia rythmica*, Münster 1934.

(24) In «*S. Antonio Dottore Evangelico*», Padova 1946, pp. 175-185; riedito nella rivista «*Il Santo*», a. XI, fasc. 2-3, 1971.

(25) Cfr. «*Profilo storico-documentario dagli inizi a tutto il 500*», Padova 1965-66.

(26) In «*Il Santo*», XVIII, s. II, fasc. 1-2 (1978). Le musiche si trovano alla Bibl. Comunale «*Mozzi-Borgetti*» di Macerata.

(27) Cfr. «*Le culte liturgique de S. Antoine au Moyen Age*» [1232-1568] in «*Il Santo*», I e II - 1971, III - 1972.

(28) Con segnatura Q. 5.: misura 16 x 11,50, di 12 carte n.n., mutilo all'inizio e alla fine.

(29) Si noti che S. Antonio era mancato il 13 giugno 1231. Il calendario Ms. cessa al 1286.

(30) L'argomento non è nuovo. Cfr. P. Celestino Piana, O.F. M., *Il governatore legato Astorgio Agnesi e l'introduzione ufficiale del culto antoniano a Bologna nel 1448*, in «*Il Santo*», XVIII (1978), pp. 73-109; Ant. Garbelotto, *La Devozione a S. Antonio di Padova in una celebre accolta bolognese del sec. XVII*, in «*Il Santo*», XVIII (1978), pp. 325-328.

(31) La commemorazione votiva di S. Antonio del 13 giugno, era sempre De Comuni nella Chiesa Universale.

(32) «*Les frères Mineurs décidaient au chapitre de Metz (1254) un emploi restreint des proses...*» (Cambell, in «*Il Santo*», cit., fasc. I, p. 35).

(33) Non posso esimermi dal render qui omaggio alla memoria del dotto P. CAMELL, deceduto da breve tempo. Egli, elencando la sopraccitata sequenza, non conobbe la nostra, datandola al sec. XV, mentre è composizione certa ante quem,

cioè qualche tempo dopo la morte del Santo: non solo, e per isperata fortuna integra, come anticamente fu composta, fornita di bella melodia.

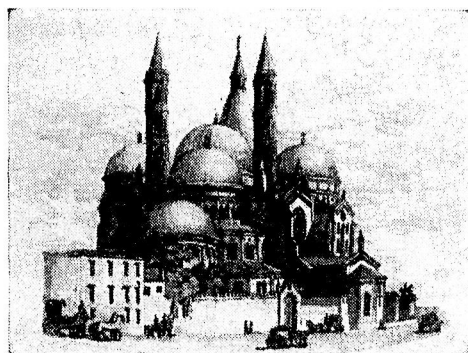
(34) E' ADAMO di S. Vittore († 1192), il più celebre poeta religioso del Medio Evo. Della sua vita poco si conosce. Per le opere, V. in Migne, P.L. CXXV, CXXVI, CXXVII. Uno studio interessante è apparso anni fa in «*Studi Medievali*» N.S., vol. Quattordicesimo, 1941, Torino, di Hans Spanke: «*Die Kompositionskunst der Sequenzen Adams von St. Victor*», pp. 1-29.

(35) Tale sequenza dovè essere molto diffusa nel M. Evo, se «*Verbum bonum et suave*» in on. della Vergine, da quella ebbe impianto (Cfr. «*Varia Preces ex liturgia tam Hodierna tam Antiqua collectae aut usu receptae*», Solesmis 1901, pag. 94). Così ricordasi una sequenza per l'Epifania e con tale inizio è la presente di S. Antonio. I «*Carmina Burana*» citano pur una Canzone-parodia degli antichi goliardi con tale ritmo. Il «*Lauda Sion*» dell'Aquinate, invece, si rifà totalmente al «*Laude Crucis attollamus*», nella sua forma primigenia.

(36) Schema poetico: AAB: due ottonari e un senario.

(37) Ottava e decima strofa.

(38) Lo si dice alemanno. Era M° di Cappella Reale di Filippo Augusto in Parigi. Vestito l'abito francescano, diviene nell'Ordine il grande Maestro e il musico eccellentissimo. Al Capitolo Generale del 1230 egli vi assiste e conosce fr. Antonio, mentre sta già componendo in quel tempo l'Ufficio ritmico di S. Francesco, che sarà una rivelazione per tutto l'Ordine. Quando decederà fr. Antonio nel 1231, i Superiori lo incaricheranno di nuovo Ufficio ritmico antoniano, che si crede scritto tra il 1233 e il 1238. La chiesa gli decreterà l'onore degli altari. (Cfr. per tutta questa biografia, il cit. Cambell, in «*Il Santo*» (1971), a. XI, fasc. I, pp. 66-69).





# Scampoli di vita padovana nel carteggio di A. Vallisnieri

Nel cuore di una fredda notte dell'autunno del 1718 qualcuno picchia con insistenza alla porta di casa del celebre medico e professore universitario Antonio Vallisnieri, in contrà S. Sofia. Chi può avere tanta urgenza nel richiedere l'intervento di Vallisnieri a quell'ora antelucana?

Sorpresa: si tratta di una donna che si presenta come la marchesa Clelia Borromeo del Grillo.

«Volevo conoscere Vallisnieri di persona dato che ho letto tutte le sue opere» afferma candidamente l'illustre visitatrice notturna che all'incerta luce di una lampada rivela tutto il suo fascino femminile<sup>(1)</sup>.

Pressapoco così si svolse il primo incontro tra Antonio Vallisnieri titolare della cattedra di «Medicina pratica» nell'Ateneo padovano, e la nobildonna milanese Clelia Borromeo di cui il Presidente De Brosses disse: «non solo conosce tutte le scienze ma parla l'arabo come il Corano»<sup>(2)</sup>.

Ne seguirà un'amicizia fruttuosa per entrambi, di cui diremo più oltre.

Teatro anatomico dell'Università: Vallisnieri paludato in tocco, toga ed ermellino sta leggendo la sua lezione ad un folto auditorio di studenti. Mischiate a questi un gruppetto di dame, cui la compiacente bautta garantisce l'anonimato, sta ad ascoltare estasiato lo scienziato. Sono le mogli degli Inquisitori di Terraferma, mandati a Padova per un'inchiesta, che non hanno saputo resistere alla tentazione del fascino di Vallisnieri<sup>(3)</sup>.

Questi due episodi ci propongono un ritratto relativamente inedito del grande medico e naturalista nonché letterato modenese che tanto amò Padova,

divenuta la sua seconda patria dopo esservi stato chiamato dal governo della Serenissima nel 1700 per occupare la cattedra di «Filosofia sperimentale moderna», da non volerla mai più abbandonare nonostante tutte le Corti italiane se lo disputassero a suon di favolosi stipendi.

Non ci soffermeremo qui sul suo valore scientifico, valore riconosciuto dai contemporanei della statura di uno Zeno, di un Maffei, di un Muratori, o di un Leibniz e di un Buffon, e persino, cosa rara anche allora, dai suoi colleghi come Morgagni.

Delle luci e delle ombre di questo precursore delle teorie evoluzionistiche si è autorevolmente scritto<sup>(4)</sup>.

A noi piace soltanto richiamare un'aneddotica di sapore umanissimo che ripropone anche alcuni scampoli di vita padovana nei primi trent'anni del Settecento.

\* \* \*

Fu Federico Marcello, Procuratore di S. Marco, conquistato dalla lettura dei «Dialoghi» vallisnieriani a chiamare Antonio Vallisnieri, oscuro medico condotto di Luzzara nel Reggiano, ad occupare una cattedra nello Studio patavino. Nel 1700 Vallisnieri aveva trentanove anni ed una laurea in Lettere e Filosofia oltre che in Medicina. Il nobile patrizio veneto suo scopritore dimostrò di aver avuto buon fiuto perché Vallisnieri incontrò subito il favore degli studenti che numerosissimi affollavano le sue lezioni. Così pure molti stranieri frequentavano l'Università di Padova attratti dalla fama di tale maestro.





Antonio Vallisnieri

E mai come allora il prestigio dello Studio aveva bisogno di ritornare a splendere.

A Vallisnieri la Serenissima, sempre generosa con i professori universitari, decretò uno stipendio di 350 fiorini l'anno<sup>(5)</sup>.

Cifra di tutto rispetto che tuttavia non bastava a soddisfare le esigenze economiche del nuovo cattedratico a causa del gravoso carico familiare. Dalla moglie, Laura Mattacodi, ebbe infatti diciotto figli di cui undici sopravvissero, e tra questi un solo maschio: Antonio iunior, poi professore a sua volta nello Studio padovano, ma ben lontano dall'eccellenza paterna.

Anche le spese di rappresentanza incidavano parecchio: il suo predecessore in cattedra indossava giustacuore e ferragolo di castoro. Fu allora uno zio di Vallisnieri, G. B. Davini, a prestargli gli abiti professorali.

La Repubblica Veneta provvide comunque ad aumentargli, motu proprio, lo stipendio che nel giro di un decennio diventò di 1100 fiorini.

Vallisnieri non era per niente venale. Mai nella sua copiosissima corrispondenza si lagna di aver ricevuto onorari scarsi, eppure più di qualcuno dei suoi clienti d'alto lignaggio lo pagò con un grazie o «col regalo della visita dello Spirito Santo» (sic) come un illustre cardinale.

Dal suo ricchissimo epistolario, (Antonio Valli-

snieri come tanti suoi contemporanei settecenteschi era un grafomane: quasi seimila lettere e ottocento corrispondenti costituiscono un invidiabile primato), emergono splendori e miserie del suo tempo<sup>(6)</sup>.

Apprendiamo così che i clienti padovani erano i più generosi, e non mancavano, quasi mai, di aggiungere al saldo della parcella regali preziosi d'oro e di argento.

Vallisnieri era uno di quei medici che sanno colpire le signore e, al tempo stesso, si lasciano affascinare dalle grazie del gentil sesso.

L'amicizia con Clelia Borromeo del Grillo, donna peritissima nelle scienze fisiche, matematiche e naturali, iniziata come abbiamo visto così singolarmente, non si spingerà però mai oltre il lecito di un'affinità di interessi e di sentire. Certo Vallisnieri non poteva sottrarsi alle regole che la galanteria imponeva ad un gentiluomo del suo stampo. Per lei egli dettò le regole dell'«Accademia Clelia dei Vigilanti», ritrovo di preilluministi lombardi. Ma la moglie Giulia occupò sempre un posto predominante nel cuore e nella mente di Vallisnieri.

Egli amava la vita elegante, il teatro; non disdegnava di partecipare, anche in compagnia della consorte, a feste e ricevimenti ma senza mai indulgere agli eccessi allora tanto in voga.

La loro casa padovana era una delle più ospitali e frequentate.

A lui ricorrevano non solo per consulti da ogni parte d'Italia ma c'era anche chi lo scomodava per raccomandargli il proprio figliolo studente all'Università. Vallisnieri si dimostrava sempre disponibile e alla mano con tutti, qualità rara in un cattedratico.

Effettivamente Padova in quegli anni offriva molte lusinghe e tentazioni per gli studenti, e non solo per questi.

Oltre al «grave et atroce delitto» del 1723, tragica conclusione degli scontri tra sbirri e studenti, episodio di cui anche Vallisnieri ci dà minuzioso ragguaglio nel suo carteggio, si potevano verificare avventure che a stento si risolvevano a lieto fine. Come capitò a un tale G.A. Tonnaner, trentino, affidato a Vallisnieri dal padre. Il giovane messo a pensione da una certa Gaetana ne divenne l'amante e s'indebitò a tal punto da rischiare la galera se non fosse sopraggiunto a risolvere l'incresciosa situazione Vallisnieri in persona.

Nell'ambiente dei professori universitari i sospetti e le invidie costituivano una norma. Frequenti erano poi le ripicche, come Vallisnieri ci racconta. Quando

Michele Fantoni, nominato professore di Istituzioni Civili nel 1725, fece il suo ingresso ufficiale nessun collega di Giurisprudenza andò a congratularsi con lui. Fantoni non aveva fatto le dovute visite di cortesia agli altri docenti. E' un piccolo mondo universitario quello che emerge dal carteggio vallisnieriano, fatto di meschine rivincite e di spudorati maneggi per ottenere questa o quella cattedra, come il marchese Giovanni Poleni che ne voleva, a tutti i costi, una per il figlio.

Anche Vallisnieri fu a lungo guardato con diffidenza per il metodo sperimentale da lui propugnato.

Secondo i maligni perdeva il suo tempo «a tagliar lumache e lumbrici». La sua straordinaria collezione di storia naturale fu poi donata dal figlio all'Università di Padova e tuttora si trova dispersa tra gli Istituti di Mineralogia, Zoologia, Geologia ed Anatomia.

Tra i professori universitari non mancavano poi curiosi personaggi.

Giacinto Tonti di Ancona, ad esempio, docente di Sacra Scrittura, sosteneva che Dio creò tutte le cose, ed anche l'uomo, nel primo giorno.

C'era poi chi per le sue lezioni veniva arrestato e processato dall'Inquisizione, come il canonico vicentino Giovanni Checcozi (7).

Di lui Vallisnieri ebbe una grande considerazione ma, amante della concretezza e della chiarezza, non gli risparmiò critiche per l'eccessiva astrusità dei concetti che enunciava: «Beato Checcozi niuno sa che si voglia dire nè infine conchiudere».

\* \* \*

Negli ultimi anni della sua vita Vallisnieri raccolse ulteriori riconoscimenti per il proprio valore scientifico. Tra i tanti quello forse più caro fu il conferimento da parte del duca Rinaldo d'Este del titolo nobiliare di cavaliere, nel 1728. Di lì a due anni, dopo una malattia durata cinque giorni, Antonio Vallisnieri spirava.

Gli verrà data degna sepoltura nella chiesa degli Eremitani.

Il figlio lo farà ricordare con una lapide, già collocata nella cappella Ovetari, poi rimossa nel 1933 per lavori di restauro, e di recente murata nell'antisacrestia.

PIETRO FRACANZANI

#### NOTE:

Per le ricerche bibliografiche ringrazio della cortese collaborazione Elena Amati.

(1) A. GIULINI, *A Milano nel Settecento*, Milano 1926, p. 37.

(2) C. DE BROSSES, *Letteres d'Italie*, Paris 1904.

(3) B. BRUNELLI, *Figurine e costumi nella corrispondenza di un medico del Settecento*, Milano, 1939, p. 13.

(4) Sul valore scientifico dell'opera di A. Vallisnieri cfr.: L. PREMUDA, *A. Vallisnieri (1661-1730) La vita - gli studi*, Padova, 1961. A.A.V.V., *Simposio nel III Centenario della nascita di A. Vallisnieri*, (29-30 settembre - 1 ottobre 1961), Padova 1962.

(5) N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, Venezia 1726, pp. 168-70.

(6) Parte del carteggio di A. Vallisnieri è stata pubblicata ed egregiamente presentata ai lettori. Cfr.:

B. BRUNELLI, *Figurine e costumi...* cit.

B. BRUNELLI, *Feste e spettacoli nella corrispondenza del Vallisnieri*, Padova, 1930.

A. VALLISNIERI, *Dodici lettere inedite* a cura di G. Brognoligo, «Il Rinascimento» 1, 1895.

L. A. MURATORI, *Carteggi con Ubaldini... Vannoni*, a cura di M.L. Nichetti Spanio, Firenze 1978.

(7) Sulla figura di G. Checcozi cfr. A. VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento Veneto*, Venezia-Roma, 1962.



# Le lapidi di Padova

2

*In via D. Manin:*

A CHI DIRÀ  
SIA BENEDETTA LA SANTA  
ED IMMACOLATA  
CONCEZIONE  
DELLA BEATA  
VERGINE MARIA  
PAPA GREGORIO XV CONCEDE  
ANNI CENTO DI INDULGENZA

*In piazza Antenore sul palazzo Romanin Jacur:*

FAZIONI E VENDETTE  
QUI TRASSERO  
DANTE  
DAI CARRARA DA GIOTTO  
EBBE MEN DURO ESILIO

e:

QUESTA CASA VENNE COLPITA  
DA BOMBA AEREA AUSTRIACA  
NEL MATTINO  
DEL 21 GIUGNO 1916

*In via S. Martino e Solferino sulla Sinagoga:*

1939-1945  
SEI MILIONI DI EBREI IN EUROPA  
OTTOMILA EBREI D'ITALIA  
QUARANTASEI EBREI DI PADOVA  
INAUDITA PERSECUZIONE TRASSE AL MARTIRIO

IL RICORDO DI TANTO OLOCAUSTO  
RICHIAMI GLI UOMINI E I POPOLI  
ALLA FRATELLANZA E ALL'AMORE  
PROCLAMATI DALLA LEGGE DI DIO

*In via S. Martino e Solferino sul Cinema Concor-  
di (Autore Bruno Bonelli Bonetti?):*

QUESTA ANTICA SEDE TEATRALE  
ERETTA L'ANNO 1652 DA PIO ENEA DEGLI OBIZZI  
NEL SECONDO OTTOCENTO  
DAI «CONCORDI» AVVIATA A LUSTRO MAGGIORE  
CHE PRIMA ACCOLSE IN PADOVA  
L'ARGUTA E PENSOSA  
UMANITÀ DI CARLO GOLDONI  
ABBANDONATA DAL 1885 AI DOVIZIOSI  
RICORDI DI UN PASSATO INSIGNE  
RIECHEGGIANTE LE DIVINE ARMONIE  
DI ROSSINI E DI VERDI  
PER SINGOLA GENIALE INIZIATIVA  
RISORGEVA IN VESTE NUOVA  
CONSCRATA AI FASTI PRODIGIOSI  
DELLA DECIMA MUSA  
A 1941 XIX E. F.

*In via Papafava:*

INDULGENZA PLENARIA  
E NON PLENARIA  
PER I VIVI E PER I MORTI  
OGNI GIORNO  
A CHI FARÀ  
LA VIA CRUCIS

*In piazzale S. Croce (sulla Chiesa omonima):*

BENEFATTORI  
S. SANTITA' PIO X  
S.M. REGINA MADRE

(seguono 32 nomi di persone e enti)

*Al Ponte delle Torricelle. Ne è autore C. Leoni:*

EZZELINO  
ENTRANDO VINCITORE E TIRANNO  
QUI TRATTO L'ELMO  
LA CITTADINA PORTA  
AVIDAMENTE  
BACIÒ  
25 FEB. 1237

*In via XX Settembre, sulla chiesa di S. Luca:*

BARTOLOMEO CRISTOFORI  
CEMBALARO PADOVANO INVENTORE  
DEL PIANOFORTE  
FU BATTEZZATO IN QUESTA CHIESA  
IL 6 MAGGIO 1655  
N. A PADOVA IL 4 MAGGIO 1655 - M. A FIRENZE  
IL 27 GENNAIO 1731  
IL COMUNE DI PADOVA NEL III  
CENTENARIO DELLA NASCITA  
P.

*Sul passaggio delle Gualchiere:*

OPIFIZIO  
DI  
TORRCELLE  
1217 COSTRUITO  
1823 RINFORZATO  
NEL  
MURO FRONTALE  
RISTAURATO 1868

*In via dei Rogati. Ne è autore L. Gaudenzio:*

IN QUESTA CONTRADA  
ANDREA PALLADIO  
GLORIA DI PADOVA E DI VICENZA NACQUE  
IL 30 NOVEMBRE 1508

*In corso Umberto, ex palazzo Da Zara:*

GIUSEPPE GARIBALDI  
NEL MARZO 1867  
CON SUA BREVE DIMORA  
GLORIFICÒ QUESTA CASA  
PEI SECOLI

2 GIUGNO 1883 I° ANNIV. DELLA MORTE

e:

QUESTA FU LA CASA  
DELLA FAMIGLIA BEOLCO  
ONDE USCÌ ALL'ITALIA IL RUZZANTE  
IL PIÙ GENIALE AUTORE COMICO  
PRIMA DEL GOLDONI

27 APRILE 1924

*In corso Umberto, palazzo Emo Capodilista:*

QUI  
EBBE DIMORA NELL'AGOSTO 1866  
IL GLORIOSO FERITO DI CUSTOZA  
AMEDEO DI SAVOIA  
DUCA D'AOSTA

ALL'AMATO PRINCIPE  
IMMATURAMENTE A ITALIA RAPITO  
PADOVA MEMORE  
DECRETAVA

1891

*In corso Vittorio Emanuele:*

SCUOLA DEL S.S. REDENTORE ERETTA CIRCA IL 1400

DOMENICO CAMPAGNOLA E GIROLAMO DAL SANTO  
AFFRESCARONO LE PARETI

IACOPO STELLINI SUPREMO FILOSOFO  
QUI' ALLA VITA NON ALLA GLORIA  
MORÌ IL 17 MARZO 1770

SOMASCHI INSIGNI PER SANTITÀ E SAPERE  
RIPOSANO IN CRISTO

A.R. 1949 P.P.

*In corso Vittorio Emanuele a ricordo della venerabile L. Meneguzzi (1901-1941):*

IN QUESTO SACELLO  
RIPOSANO I RESTI MORTALI  
DELLA SERVA DI DIO  
SUOR LIDUINA MENEGUZZI  
MISSIONARIA IN ETIOPIA  
MARTIRE DELLA CARITÀ

*Sulla Loggia Amulea, in Prato della Valle:  
Accanto al bassorilievo di T. Taglioni:*

AL GENERALE  
ALFONSO LA MARMORA  
PADOVA RICONOSCENTE MDCCCLXXIX

*Accanto al bassorilievo di G. Rizzo:*

A  
FELICE CAVALLOTTI  
LA DEMOCRAZIA PADOVANA  
XXV GIUGNO M.CM.V



*Ne è autore A. Cavalletto:*

A PERPETUA CONDANNA  
DI OGNI DOMINIO STRANIERO  
PADOVA RICORDA  
ANGHINONI GIOVANNI E RICCI GIO. BATTISTA  
STUDENTI ASSASSINATI DALLA SOLDATESCA  
AUSTRIACA NELLA SERA 8 FEB. 1848  
FERRARI GIUSEPPE TRILUSTRE FUCILATO IL  
DI 3 DICEMBRE 1848  
CAZZATO VEROLIN ALESSANDRO FUCILATO  
IL DI 9 DICEMBRE 1851  
CALVI PIETRO FORTUNATO - COLONNELLO  
IMPICCATO IL DI 4 LUGLIO 1855  
2 GIUGNO 1867

*Il famoso sonetto dalle «Città del silenzio»:*

NON ALLA SOLITUDINE SCROVEGNA  
O PADOVA, IN QUEL BIANCO APRIL FELICE  
VENNI CERCANDO L'ARTE BEATRICE  
DI GIOTTO CHE GLI SPIRITI DISEGNA;  
NE' LA MASCHIA VIRTÙ D'ANDREA MANTEGNA  
CHE LA LUPA DI BRONZO EBBE A NUTRICE  
MI SCOSSE; NE' LA FORZA IMPERATRICE  
DEL CONDOTTIER CHE IL SANTO LUOGO REGNA  
MA NEL TUO PRATO MOLLE, OMBRATO D'OLMI  
E DI MARMI, CHE CINGE LA RIVIERA  
E LE RONDINI RIGANO DI STRIDA  
TUTTI I PENSIERI MIEI FURONO COLMI  
D'AMORE E I SENSI MIEI DI PRIMAVERA  
COME IN UN LEMBO DEL GIARDIN D'ARMIDA  
GABRIELE D'ANNUNZIO

*In via Rogati:*

QUI  
SUL GELIDO IMBRUNIRE DEL 7 GENNAIO 1945  
RENATO OTELLO PIGHIN  
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR PARTIGIANO  
PER TRADIMENTO FRATRICIDA  
PRESO NELL'INSIDIA DI IMMONDI SICARI  
ALLA RESA ALLA PRIGIONIA  
PREFERIVA  
MORTE GLORIOSA LIBERATRICE  
UN ANNO DOPO AL LORO COMANDANTE  
I COMPAGNI DELLA BRIGATA GUASTATORI  
«SILVIO TRENTIN»

*Sul campanile di S. Croce:*

FERDINANDO BOLZONELLA  
COL CONCORSO DEL POPOLO  
QUEST'OPERA  
GLORIOSAMENTE COMPI  
MCMVII

*e:*

ERNESTO ROSSI  
BENEMERITO DI QUESTA SACRA TORRE  
QUI' LANCIATO A VIOLENTA FINE  
PER INCIDENTE MOTOCICLISTICO  
NEL POMERIGGIO DEL V-XI-MCMVI

IL COMITATO DEL CAMPANILE  
I COLLEGGI DELL'AUDAX ITALIANO  
«SEZIONE DI PADOVA»  
E CONGIUNTI BRAGHETTA  
NEL TRIGESIMO DELLA MORTE  
P.P.

*In via Configliachi:*

QUI'  
IL 19 XII 1944  
COLPITO DA PIOMBO FASCISTA CADEVA A 23 ANNI  
LO STUDENTE UNIVERSITARIO  
FRANCESCO SABATUCCI (CIRILLO)  
COMUNISTA  
COMAND. GRUPPO BRIGATE GARIBALDI  
«MAZZINI»  
COMAND. BRIGATA GARIBALDI «PADOVA»  
PER L'INDIPENDENZA NAZIONALE  
E LA LIBERTÀ D'ITALIA  
MEDAGLIA D'ORO

FEDERICO COLOMBO

# Da Padova a Parigi

Da: *Powinowactwa Polsko-Wloskie*  
(*Affinità Polacco-Italiane*)  
Warszawa 1980

Fin dai primi momenti in cui si sono intrapresi degli studi più continuativi, benché ancora non sistematici, sull'opera di Kochanowski, si è sentita la necessità di sottolineare il suo posto nella letteratura del Rinascimento Europeo. Espressione di questo interesse fu nel 1884, nella rivista «Rassegna Polacca», la annunciata discussione di Gasztowt, dopo la quale, per ottant'anni, questo problema ritornò molte volte. Gli studiosi di alcune successive generazioni si espressero riconoscendo giustamente l'importanza della faccenda dibattuta; nonostante che si avessero a sufficienza dei chiari risultati generali, non potevano non scorgere le difficoltà che una serie di problemi non indifferenti aveva presentato. E allora, benché l'affermazione di Kazimierz Morawski non fosse soggetta a dubbi, affermazione che in quello stesso anno suonava: «Jan Kochanowski di Czarnolas sta alla base del Rinascimento europeo e migliaia di legami lo uniscono con il movimento comune del pensiero ad Ovest e a Sud», purtuttavia il determinare la proporzione dei diversi elementi della cultura rinascimentale nella sua opera non fu cosa facile e ancora, nonostante i molteplici risultati della storia della letteratura, non ha cessato di essere oggetto di discussione.

Durante le ultime decine di anni trascorsi, si formarono due campi di opinione contrastanti tra loro, comunque inconciliabili. Padova o Parigi? si faceva questa domanda ridotta all'essenziale e allora alcuni, per esempio S. Windakiewicz, erano pronti a riconoscere che «gli Italiani non avevano attratto Kochanowski, ma piuttosto i Francesi» e che il poeta può essere considerato come un polacco frequentatore del-

le francesi Pleiadi; altri, come T. Sinko, provarono che Parigi «fu nella vita e nell'opera di Kochanowski solo un fuggevole ricordo» e si sforzarono di mettere un limite alla rinata leggenda degli influssi parigini, stimolanti e usati come modello, compiangendo (M. Hartleb) che «molti importanti sforzi e molto tempo furono persi invano, per voler unire a tutti i costi Kochanowski con la Pleiade francese». La conseguenza estrema delle varie posizioni fu, come spesso accade, una successione di sostanziali incomprensioni.

Sono stati rinnovati gli sforzi per conoscere più da vicino e presentare l'ambiente veneto-padovano nel quale al poeta accadde di passare non poco tempo. Per quanto riguarda i rapporti personali, la scarsità delle fonti, nella forma di lettere o di altri documenti, rende qui tutto difficile e piuttosto non permette di tirare a sufficienza le fila di fondamentali risultati. Se però, per necessità, si arriva a conservare l'equilibrio verso le ricerche di tale ordine, bisogna riconoscere che sono state fatte molte cose per gettare luce più da vicino su quali stimoli egli, nuovo arrivato dalla Polonia, trovò nei confini della Repubblica di San Marco (quando, come giustamente affermò Hartleb, egli poté conoscere il resto dell'Italia solo come un frettoloso turista). Soprattutto in relazione con l'opera «Il Rinvio degli ambasciatori greci», gli studi di T. Ulewicz, fondati su un enorme materiale, hanno completato accuratamente gli antichi lavori. Come del resto rimane di grande attualità la questione del posto che occupò Kochanowski nel Rinascimento europeo: a prova di questo c'è anche un lavoro molto ben documentato nel quale lo stesso studioso mostra l'enorme



influsso del poeta nei paesi limitrofi; c'è anche la dissertazione di Z. Szmydt, che considera tutta l'opera dello scrittore sotto un punto di vista molto ampio di comparazione.

Questi studi, e altri già annunciati, sono l'incitamento per tornare ancora una volta sull'argomento che dai tempi antichi ha occupato i pensieri in modo molto profondo e che non si è trasformato in un archivio di faccende già risolte, contro le aspettative dei più accaniti polemisti. In luogo dell'alternativa: Padova o Parigi, l'unico punto di partenza sensato è dire: Padova e Parigi, sforzandosi, senza iniziare una inutile controversia, di sottolineare, per quanto è possibile, in quale misura ognuno dei due paesi latini ha contribuito alla formazione dell'eminente personalità del poeta.

Non c'è dubbio, e questa questione bisogna sollevarla fin dall'inizio, che il primo posto tocca decisamente al soggiorno a Padova di Kochanowski, soggiorno di alcuni anni, oltre ad alcuni ritorni. Non dilungandoci su ciò che da molto tempo è diventata una cosa ovvia, basta ripetere che qui l'uomo del Rinascimento è diventato in lui maturo, da qui prima di tutto ha ampliato le cognizioni dell'enorme cultura umanistica e anche ha assimilato delle sicure forme letterarie, come comprova soprattutto il «Rinvio». Non poté neppure restare indifferente riguardo alla fondamentale e ancora accanita discussione, nella quale fu annunciata ad alta voce la necessità di produrre opere nella viva lingua del paese d'origine. Il famoso dialogo di Speroni «Delle lingue» che lo storico (G. Toffanin) nomina come «la più rappresentativa opera del secolo», si dimostrò vero ancora nell'anno 1542, ma ebbe parecchie edizioni successive e soprattutto nell'ambiente veneziano rimase come un enunciato di un'autorità universalmente riconosciuta, benché fosse solo una delle numerose voci in questa materia e anche i lavori di Tomitano bisogna qui considerarli solo come una voce che sovrasta molte altre. Il giovane forestiero non trascurò sicuramente neanche il modo, benché non riusciamo a dire nulla di più sicuro riguardo a questo argomento, di entrare in contatto direttamente con la vita letteraria e intellettuale, anche teatrale, nel vivo ambiente che attirava la giovane élite intellettuale di diverse nazioni, dove lo scambio del pensiero produceva una grande tensione. Ma qui non poté venire in contatto con qualcuno che fosse una famosa «personalità» poetica. Gli scrittori legati a Venezia, come L. Dolce e F. Sansovino, non si sollevavano dalla media e il fare poesia rimaneva dominio degli eruditi. Il famoso cardinal Bembo, patrizio veneto, nel quale del resto la prosa velava il poeta, morì

a Roma ancora nel 1547. Degli avvenimenti di carattere letterario in questi cinquant'anni, non sfuggì forse all'attenzione di Kochanowski la morte della poetessa padovana Gaspara Stampa (1554), autrice dei sonetti di quell'epoca più carichi di sentimento. Nel 1556 la morte dell'Aretino, da molti anni abitante a Venezia, doveva essere la notizia sensazionale del giorno. Prima, nel 1552, la presentazione dell'edizione postuma definitiva del «Baldo» di Folengo risvegliò forse l'interesse del futuro autore del «Carmen macaronicum». Ma sia Bernardo Tasso, nato a Venezia, sia Girolamo Muzio proveniente da Padova, nella loro vita errabonda, si separarono presto dagli influssi della loro terra natale. Nel lontano passato il Petrarca e nel meno lontano l'Ariosto (morto nel 1533) furono sorgenti di una luce intensissima che illuminò questo modesto firmamento poetico. Se il primo di loro, circondato da un culto generale e seguito in vari modi, poté risvegliare il poeta polacco, benché in modesta misura, viceversa questi non trovò presso il secondo nessuno stimolo. Abbastanza lontana era ancora, come tempo e come spazio, la Firenze medicea dei tempi di Poliziano, come pure la Napoli di Pontano (nella cui opera in latino si poteva scorgere un parallelo con le «Lamentazioni»). Talvolta, come nei sonetti di Guiccioni (morto nel 1541) si accendeva una motivazione patriottica. Però Kochanowski non incontrò, né poté incontrare, a Venezia né in altre parti d'Italia, la famosa personalità poetica creativa, lo scrittore, verso cui si sarebbero rivolti gli occhi di tutto il mondo, privato di una unità politica. La schiera dei poeti non equilibrò questa assenza, poeti che già erano ordinati secondo una stabile tecnica nello scrivere versi e secondo uno stile convenzionale.

Sembra invece una cosa altamente probabile, che già a Padova Kochanowski abbia sentito da numerosi colleghi francesi che studiavano qui, notizie del gruppo poetico che con impeto si presentava a Parigi. Come oggi, anche allora una tale notizia doveva attirare l'attenzione di chi stava cercando la sua strada di scrittore. Non senza ragione, benché una tale affermazione possa sembrare fortemente esagerata, niente tuttavia prova che l'autore delle «Bagatelle» conoscesse da vicino la lingua francese. Hoesick una volta ipotizzò, restando sempre nel cerchio delle supposizioni, che «Kochanowski, al tempo della sua presenza in Francia, e anche già in Italia probabilmente, leggesse con diligenza le opere dei poeti francesi». Il manifesto poetico della Pleiade dell'anno 1549, come del resto si accorsero già i contemporanei, doveva molto a Padova: nelle loro deduzioni gli innovatori che si opponevano al passato si facevano forti anche del dialogo

di Speroni. Ma questo manifesto letterario fu sostenuto immediatamente mediante l'opera poetica di tutto il gruppo. Il suo capo, Ronsard, durante gli anni più prossimi pubblica alcune enormi raccolte liriche; gli reggeva il passo il Du Bellay e altri compagni sotto lo stesso segno. La lirica domina incontrastata, penetrando nel cuore anche di altri generi letterari di quel periodo in Francia (è sufficiente indicare la tragedia), ma accanto alle personali esperienze della poesia, rapidamente si risveglia la necessità di prendere la parola nei vivi affari del proprio tempo. Frivole canzoni equilibravano la serietà di odi e di inni; invece di tradurre Anacreonte, scoperto da Enrico Estienne, Belleau dà inizio ad una vena che ha davanti a sé un lungo futuro e grazie alla quale arriva in Polonia il riconoscimento di Jan Kochanowski come autore principe di «Bagatelle».

La ricerca dei profondi legami della poesia di Kochanowski con la Pleiade francese ha suggerito diverse idee. Władysław Folkierski in modo particolare cercò la prova, che li avrebbe convinti, nella struttura dei più antichi sonetti polacchi. Tanto tempo fa ero propenso a pensare di non respingere questo argomento per la successiva chiarificazione della questione. Oggi non potrei dichiararmi in suo favore e approvo il tono delle argomentazioni critiche di Sinko. I tre sonetti di Kochanowski, contenuti nelle «Bagatelle» sono appena una piccola e marginale prova al confronto con i canzonieri italiani e francesi che sono soliti contenere centinaia di sonetti a quattordici versi, rivolti all'eroina della lirica. Oltre alla «Bagatella» intitolata «Alla fanciulla», che del resto non si può riconoscere simile ad un regolare sonetto (7 rime), questi sonetti non sono amorosi, ma sono messaggi da album o di circostanza, con i quali ci si rivolgeva a mecenati o ad amici. Colpisce questa mancanza di erotismo nel più lontano periodo della storia del sonetto polacco, al confronto soprattutto con il mondo latino: anche Sep, come Grabowiecki, riprenderà in questa disposizione delle strofe, solo dei temi morali e religiosi, in accordo con le tendenze che si fanno avanti verso la fine del XVI secolo in Italia e in Francia; però lì queste tendenze sono lontane da esclusioni.

Di due bagatelle, alle quali naturalmente spetta il nome di sonetto, una (a Francesco) ha nelle terzine l'abituale, classica disposizione delle rime: c d c - d c d; la seconda (a Stanislao): c d c - d e e; nessuna allora prende la disposizione che si affermò secondo l'esempio di Marot e di Ronsard in Francia e che divenne lì molto spesso un regolare sonetto, ben coltivato, la cui differenza si è abituati a sottolineare (H. Cha-

mard: «le français sonnet régulier, très différent du sonnet italien») e che lega con una rima comune i versi 9 e 10, con questo risultato, che le terzine portano la struttura 2+4 (c c - d e e d, oppure c c - d e d e). L'introduzione nella Bagatella «A Stanislao» della disposizione c d c d - e e, riguardo alla struttura 4+2, si incontra raramente in Francia: in diverse centinaia di sonetti rinascimentali due volte ciò è stato constatato presso Du Bellay, una volta presso Baïf; solo uno dei minori, Péletier, lo impiegò quattordici volte per 97 sonetti. Una ulteriore discussione su questo tema sembra essere senza scopo e infatti non c'è possibilità di basare qualsiasi ampia conclusione sull'esempio fortemente dubbio di un isolato sonetto. Molto chiari abbiamo dinanzi a noi i tentativi di cercare un modo di fare versi, che non possano sembrare qualcosa di inatteso presso l'autore del «Salterio». Che egli sia arrivato alla struttura del sonetto in maniera graduale, sembrerebbero testimoniarlo abbastanza numerose opere brevi da lui composte, che hanno quattordici versi. Esse non hanno ancora la disposizione delle rime proprie del sonetto e la sua divisione in strofe, ma si avvicinano ad esso per alcuni caratteri. Così le bagatelle «A Jadam Konarski» e «Preghiera per la pioggia» posseggono la caratteristica struttura 8+6 (4+2) e ugualmente la seconda canzone dei «frammenti» (4+4+4+2). La predisposizione a chiudere l'opera con un distico, in accordo con la moda che si andava intensificando presso gli autori di sonetti del Mezzogiorno e dell'Occidente, si presenta anche nei sonetti a quattordici versi «A Reina» e «A Sofia», invece un solo verso costituisce la conclusione del sonetto «A Paolo»: cosa sintomatica, che queste composizioni abbiano sempre una ben determinata persona a cui il sonetto è dedicato. Del resto si sa bene che in diverse nazioni il sonetto italiano ha conosciuto delle metamorfosi, soprattutto nelle terzine; esempio di questo è la lirica rinascimentale inglese.

Allora il sonetto di per sé non può fornire una propria argomentazione per quanto riguarda il legame di Kochanowski con la Francia. Invano inoltre si sono cercati diligentemente i prestiti e i modelli, sia di tutte le opere, sia anche di tutti i quadri indicativi per la loro indubbia fonte, oppure modelli di forme stilistiche. Terreno comune: l'antichità greco-romana e l'esempio dell'Italia hanno fatto sì che abitualmente non c'è modo di stabilire in questa questione le precise derivazioni. Allora non divenne difficile dimostrare che il gusto di cambiare, di dare epiteti o alludere a fatti mitologici non può provare i legami con i vicini consanguinei. Ciò appartiene semplicemente alle convenzioni dell'epoca.



Invece Ronsard fu quella famosa personalità creatrice, che Kochanowski non incontrò in Italia; fu inoltre lo scrittore che si dimostrò non solo un compositore terso e arguto per le rime di corte, come Marot; non solo un discepolo pieno di erudizione dell'antica Musa, sia latina che (ciò che successe non spesso) greca; non solo virtuoso del sonetto d'amore, ma consapevolmente raggiunse il primato di poeta nazionale, lungamente atteso; egli, da una tribuna sovranazionale, prese la parola in momenti molto importanti. Fu questa senza dubbio una figura vicina al futuro autore della «Satira» e della «Concordia» e anche di alcuni «Canti» e del «Rinvio»; nello stesso modo il fatto di associarsi fece sentire e valorizzò il ruolo di ciascuno di loro, ruolo a cui ritornarono e di questo sono testimoni gli ampi cerchi che il loro influsso determinò presso i contemporanei e le generazioni successive. A Ronsard, come poeta ufficiale, toccarono dei doveri che per fortuna il nostro Jan non dovette espletare, prima di riparare a Czarnolas, deluso dal servizio di corte, potendo avere la completa comprensione riguardo alle parole del corifeo della Pleiade:

...telle vie à la mienne est contrair.  
Il faut mentir, flatter et courtoiser,  
Rire sans ris, sa face déguiser  
Au front d'autrui...

E questo motivo si rivela non di rado nella poesia di questo tempo.

Il nostro Jan non lamentava allora la morte del cagnolino di corte, né, per quanto si può sapere, non dedicò dei complimenti in rime amorose all'amante del re. Ambedue, però, sia egli, sia Ronsard, dovevano diventare primi poeti nazionali nella propria patria, ambedue trasmisero ai letterati loro eredi una vasta gamma di espressione poetica e determinarono l'inizio della nuova poesia nella loro patria. Recandosi in Francia, il pellegrino polacco, fatto già conoscere senza dubbio dai compagni padovani mediante la presentazione del gruppo dei nuovi poeti sulla Senna e sulla Loira, volle conoscere il principale dei suoi rappresentanti, che proprio gli preparò la prima edizione delle sue opere. Con gioia poté allora scrivere: «Ronsardum vidi», e non disse lo stesso riguardo a nessun altro scrittore. Per di più ricordando questo incontro, per esprimere la sua ammirazione, chiamò in causa Amfione, Orfeo e Febo:

...nec minus obstupui,  
Quam si Thebanos ponentem Amphiona muros  
Orpheave audissem Phoebigenamve Linum.  
Delinita suos inhibebant flumine cursus,  
Saxaque ad insolitos exsiluere sonos. (El III 8)

E benché in simili entusiasmi sia necessario attribuire non poco alla retorica umanistica, pure sentiamo, forse non erroneamente, che qui prende vita qualcosa di più che la volontà di risplendere con la scioltrezza nella scelta delle metafore mitologiche, e che l'impressione ricavata doveva essere veramente forte. Anche perché se nella storia della letteratura europea si vuol trovare il poeta della seconda metà del XVI secolo più vicino a Kochanowski, lo sguardo cade su Ronsard, nonostante tutte le diversità, anche se non molto evidenti, di cui scrisse Lagland. Di qui anche fin dai tempi più antichi non cessò di rinnovarsi il confronto tra i due grandi lirici e il sintomo di questo è un sempre più preciso tratteggio dei due personaggi, benché qualche volta gli sforzi si siano arenati su false strade, che avevano per scopo di portare delle prove testuali dell'influsso del capo della Pleiade. Si ricollega a questo fatto ed è degna di considerazione l'osservazione di Maver:

«Non perdendo di vista le differenze che si verificano tra la letteratura francese e la letteratura polacca del XVI secolo, si può dire che un esempio simile alla statura di Kochanowski è la produzione di Ronsard, il quale anche nella sua poesia esprime non tanto il suo personale punto di vista del mondo e il proprio stato d'animo, ma piuttosto una certa condizione culturale. E proprio in questo modo, e non per dipendenza di Kochanowski da Ronsard, ambedue i poeti sono a sé stanti».

Parigi non si contrappone a Padova, il cui significato nessuna persona riflessiva vuol diminuire; fu il suo completamento; fu un esempio più pieno che altrove di come tradurre in atto questi postulati che là venivano enunciati e di come portarli in una più ampia arena prettamente nazionale. E se tra i contemporanei girava la storia che le maiestatiche strofe «Che cosa vuoi da noi, Signore» furono create a Parigi, questo appartiene ad una leggenda non verificata, anche se spesso nella leggenda si può nascondere una più reale sostanza di quello che si possa immaginare.

MIECZYSLAW BRAHMER



## LETTERE ALLA DIREZIONE

### Una targa al Pedrocchi

Caro Direttore,

ho letto la lettera indirizzata da Giorgio Peri in merito alla segnalazione a mia firma su una targa di Giovanni Vianello al Pedrocchi (n. 2-1981 della Rivista). Fermo restando che la puntuale precisazione del Peri ed il raffronto con la foto della vecchia targa a p. 16 del numero unico dedicato nel 1931 al Centenario del Caffè escludono la diretta paternità della presente targa al Vianello, resta comunque che questo rifacimento (posteriore al 1949) è l'unica anche se indiretta testimonianza di una fin qui ignorata attività del pittore datosi alla piccola plastica occasionale, pertanto valeva la pena riparlarne.

Resta altresì assodato e ribadito il doloroso fatto che ancora una volta si constata quanta incuria abbia subito e subisca il nostro «stabilimento» Pedrocchi, Civico patrimonio e larva di ciò che era!

Il recentissimo volume dell'amico Puppi (Il Caffè Pedrocchi di Padova, Vicenza 1980) è insieme una puntuale riproposizione di come una grande idea, originalissima, dell'architetto Jappelli corroborata dall'opera dei più interessanti artisti del tempo con le loro opere, mecenate il Pedrocchi committente, sia stata obbrobriosamente e meschinamente deturpata e vanificata dall'insipiente incuria degli eredi Civici!

Restando solo alle sale terrene: il bancone, le lampade, gli arredi ne sono testimonianza chiara.

E che dire della targa incisa da Giorgio Peri per Stendhal (nella stessa sala bianca che ospita il «risortito!!» Vianello) vandalicamente offesa da una incompetente quanto inutile lucidatura?

Cordialmente

FRANCESCO CESSI

*I grandi piccoli misteri (o i piccoli grandi misteri) di Padova? Ma quando, dunque, la targa originale del Vianello, con la firma e le inequivoche caratteristiche dell'autore, venne sostituita da quella ora murata? E, sopra tutto, chi è l'autore? Possibile non esista documentazione negli archivi del Proprietario (cioè del Comune di Padova), non vi sia alcuna traccia dell'incarico affidato — attorno al 1950 — a un'artista e della spesa? Diamo atto a Cessi che quando Gaudenzio pubblicò il suo volumetto «Il Caffè Pedrocchi» (Randi, 1965) neppure lui sapeva o ricordava il cambiamento della targa. A pag. 38 scrive: «In una parete della sala bianca dura tuttora la traccia di una pallottola di moschetto austriaco incorniciata da una piccola targa collocatavi nel 1908 da un gruppo di scolari». Questo corrisponde al vero: l'iniziativa fu presa da laureandi o neo-laureati nel sessantesimo anniversario dell'8 febbraio. Un giovane d'ingegno, Lorenzo Farini, fu chiamato a pronunciare il discorso celebrativo davanti alla lapide col buco della pallottola. Ma l'ironia dei colleghi sopraffece la solennità dell'avvenimento, e per qualche anno il Farini non riuscì a cavarsi la definizione di «oratore del buco». Sul Vianello venne pubblicata una monografia di Camillo Semenzato, e resta l'unico studio sull'artista padovano, ma tuttavia non v'è traccia della targa al Pedrocchi. Il Vianello, nel 1908, aveva 35 anni ed aveva già partecipato a diverse esposizioni italiane. Era anche diplomato in disegno all'Accademia di Venezia: questo ci fa pensare alla sua disponibilità all'esecuzione della targa bronzea.*



# Neiges d'antan

## LA TRIUMPH

Una buona concorrente della Styria, era la bicicletta Triumph. Rappresentante esclusivo per il Veneto, in via del Santo 8, Curzio Apergi, il quale, per reclamizzarla, seguiva la buona norma di farsi rilasciare attestazioni dai clienti. Così il 3 novembre 1902 il sig. Guido Luzzatto si dichiarava soddisfattissimo di una Triumph da lui posseduta da circa quattro anni; e quanti avevano seguito il suo consiglio pure si erano dimostrati veramente soddisfatti.

**Biciclette TRIUMPH**  
Padova, 3 Novembre 1902  
**PADOVA**

Sig. Curzio Apergi

Da circa quattro anni adopro la bicicletta **Triumph** e sono lieto di poterle affermare che ne sono **soddisfattissimo** sotto ogni rapporto; ho avuto occasione di raccomandare la marca **Triumph** a parecchi amici, e tutti quelli che seguirono la mia scelta ne furono veramente soddisfatti.

Cordialmente salutandola mi creta dev. **Guido Luzzatto**  
Rappresentante esclusivo per Veneto  
**Curzio Apergi** — Via del Santo 8 — Padova

MOTOCICLETTE **Marchand** { Motore verticale  
**Opel** { Funzionamento perfetto

**SERIE GARANZIE** 100/3

## IL POPOLO VENETO

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PADOVA  
VIA VESCOVADO 20

Padova, 25/8/25  
Via Vescovado, 20

### «IL POPOLO VENETO»

Sorto quando la «Libertà» del conte Dalla Torre e di mons. Ruffatti cessò le pubblicazioni, il «Popolo Veneto» era il quotidiano regionale del Partito Popolare. Ebbe vita breve: la notte del 24 maggio 1925 gli uffici in via Vescovado 20 vennero distrutti da squadre fasciste (e il vescovo Dalla Costa telegrafò coraggiosamente a Mussolini: «Come vescovo piango, come cittadino mi vergogno»). Era diretto dall'avv. Luigi Agostino Mondini, gerente responsabile Giovanni Pa-

*Luigi Agostino Mondini*

gan. Il Mondini, nato a Pieve d'Olmi il 17 dicembre 1882 era stato al «Cittadino» di Brescia, al «Momento» di Torino, all'«Italia» di Milano, all'«Avvenire d'Italia» di Bologna. Si ritirò poi al Lido di Venezia.

## PONTE PONTECORVO

Attorno al 1910 meritava di essere riprodotto in una cartolina postale questo «Ponte di Pontecorvo e giardino dott. Rizzo». Il ponte è quello che vediamo ancor oggi; il giardino del dott. Rizzo si componeva soprattutto di alcune serre lungo il canale, quasi all'estremità del giardino Treves creato dall'Jappelli circa un secolo prima.



PADOVA - Ponte di Pontecorvo e Giardino Dott. Rizzo



## CANTON DEL GALLO

E' da poco (1905) stato eretto il «Palazzo del Gallo» (Albergo Storione) da Lupati e Manfredini e Cesare Laurenti sta decorando la gran sala. Di fronte, il palazzo dell'Università ancora ospita al piano terreno negozi. E il grande via vai ci conferma come il Canton del Gallo sia il centro e il cuore della città.

## STABILIMENTI VISENTINI

Antonio Visentini, titolare del «Fanti Stella d'Oro», il più noto albergo di Padova ed uno dei più famosi della regione, gestiva anche il «Giorgetti» a Recoaro e a Battaglia il «Grande Albergo dei Bagni».

Era un imprenditore di tutto rispetto, e non a caso si era insediato a Recoaro e Battaglia, le località termali del Veneto più celebrate negli ultimi anni del secolo XIX.

<b>Stabilimenti Visentini</b> <b>BATTAGLIA — RECOARO</b> <b>PADOVA — Hôtel Fanti Stella d'Or — PADOVA</b>	
<b>RECOARO</b> <b>Grande Hôtel "Giorgetti"</b> condotta da ANTONIO VISENTINI Stagione da Giugno a Settembre <b>VICINO ALLE RR. PONTI</b> 150 Camere — Parco Succursale Hôtel Götico <b>Pensione da L. 8 a L. 12</b> Piani speciali per soggiorno prolungato <b>GRANDE SALONE PER CONCERTI E BALLI</b> Cappella religiosa nell'interno dello Stabilimento Ascensori sistema Stigler <b>ILLUMINAZIONE ELETTRICA</b>	<b>BATTAGLIA</b> <b>TERME EUGANEE</b> dal 1. Maggio al 31 Ottobre <b>Grande Albergo dei Bagni</b> a 5 minuti dalla Stazione con fermata di tutti i treni Pensione da L. 8 a L. 10 Fontane alla sorgente di acqua L. 8 Alloggiamento per la Cura con facilitazioni Cura — Bagni termali e bagni medicinali — Grotte naturali sulfuree SS. G. — Piscina Poltermica — Farmacoterapia — Sala d'igiene — Gabinetti elettrici con bagno idrostatico ed elettrico — Massaggio.
Per informazioni, lettere e telegrammi: <b>A. VISENTINI - PADOVA</b> 11060	



# Le cose più notabili riguardo alle belle arti che si trovano nel territorio di Padova

4

## MONTAGNANA

Terra grossa, e ragguardevole distante... miglia da Padova. Ha un Patrizio veneto per Podestà. Ha un insigne Colleggiata con Arciprete e sette Canonici. I luoghi pubblici che anno (sic) cose interessanti le nostre ricerche sono i seguenti, descritti per il solito ordine alfabetico.

### *Cappuccini* <sup>(62)</sup>

Chiesa dedicata a' S.S. Rocco, e Sebastiano. Nella Cappella a sinistra si vede sopra l'altare una tavola, in cui da *Andrea Vicentino* fu espresso G.C. fulminante dall'alto: S. Francesco e M.V., e più sotto S. Domenico, e S. Fidenzio supplicanti col ritratto di chi fece dipinger il quadro. Il pittore vi lasciò scritto *Andrea Vic.no F.*

L'altare maggiore fa pompa d'una delle più belle opere che sieno uscite dal ferace pennello di *Jacopo Palma* il giov. N.D. nell'alto tra vaghissima gloria d'angeli, e nel piano li SS. Francesco, Antonio, Bastiano e Rocco ne formano il soggetto. La pittura è d'una freschezza avvisabile. Anche le portelle che servono alle finestre del Coro sono della stessa mano, e stanno in esse dipinte S. Elisabetta e S. Tecla da un lato, S. Petronilla e S. Chiara dall'altro.

Nel Refettorio v'è un non spregevole quadro colla cena di G.C. in Emaus, ed è toccato con molto spirito sul gusto della scuola veneziana...

### *La Concezione* <sup>(63)</sup>

Chiesa di Monache Benedettine. Ne' due altari laterali al maggiore vi sono due lodate tavole

del cel. *Giambettino Cignaroli Veronese*. Quella a destra rappresenta la Deposizione del Salvatore dalla Croce, ed ha l'epigrafe *Cignarolus P.* L'altra ha M.V. col Bambin Gesù nell'alto, e al basso S. Pietro Martire, e S. Lucia. In quest'ultimo il pittore scrisse il suo cognome con lettere greche.

La pala dell'altar maggiore colla B.V. coronata dagli angeli nell'alto, e di sotto S. Benedetto, e li S.S. Ap. Pietro Paolo e Giovanni fu dipinta da *Jacopo Palma* il giovane (a), ma fu molto malconcia dai ripulitori.

Nella sagrestia. La pitturina in figura ovale, chiusa da cristallo che si vede sopra un banco, nella quale sta dipinta una sacra orazione di S. Benedetto, e S. Scolastica è di *Lorenzi Veronese*.

Nella casa della Foresteria. Fra varj quadri sparsi per le camere superiori ve ne sono varj di *Francesco Zanella* Padovano: e fra questi si distinguono i due in uno de' quali è figurata la visita de' Re Magi, e l'altro con S. Anna che insegna a leggere alla Vergine ecc. ed in altra stanza S. Benedetto in abiti Pontificali, con bel angetto appresso.

(a) Fu fatta fare nel 1590 a spese d'una Monaca, come si ha da documenti.

*Duomo* <sup>(64)</sup>: Chiesa Colleggiata dedicata a S. Maria.

La porta maggiore merita essere osservata; ella è ornata a guisa d'arco trionfale, e ricorda il gusto de' *Lombardi* celebri artefici in Venezia nel principio del XVI secolo. Quattro gentili colonne compartite due per lato, poste sopra un comune basamento... un so-

praornato all'ordine conveniente, e prendono in mezzo un arcata che fa l'ingresso della chiesa. Di sopra ricorre l'attico, che nel mezzo ha una nicchia rotonda in cui sta il busto di N.D. col Bambino scolpito da valente mano. Le parti sono sì armonicamente disposte, che quest'opera forma un tutt'insieme gratissimo all'occhio de' conoscitori.

La tavola sopra il secondo altare a destra entrando in Chiesa, in cui sta dipinta S. Catterina V. e M. nel mezzo, ed a' lati S. Antonio, S. Nicola di Tolentino, e l'Angelo che conduce Tobia è opera di *Giovanni Buonconsili* - Vicentino. Ha la seguente iscrizione 1514 *joannes Boniconsilii Vicetinus P.* È di carattere grande, non comune ai pittori di quell'età: ma l'audacia di chi la ristorò fè sparire i più bei pregi.

E il bell'altare è contemporaneo alla pittura, e fa pompa d'egregii lavori d'intaglio: nel fregio son scolpiti de' graziosi putti.

Nella cappella maggiore (a) si ammira, o piuttosto s'ammirava sopra l'altare una grand'opera di Paolo Caliari (b) ma pel cattivo restauro poco ora vi rimane di originale. Rappresenta la Trasfigurazione del Salvatore cogli Apostoli nel piano. Vi sta scritto in un lato *Paolo Vero. P.* Fu fatta nel 1555, come si ha dal contratto, di cui se ne ha copia.

La volta del coro fu dipinta a fresco da ignota mano. Per quanto lascia apparire la lontananza e lo stato in cui si trovano queste pitture, sono di buon autore del principio del XVI secolo: e non è inverisimile che sieno del lodato *Buonconsili*, come alcuni pensano, Pittore che lavorò molto in Montagnana. V'è rappresentata l'Assunzione al Cielo della B.V. spettatori gli Apostoli.

(a) Fu gran sventura per questa chiesa che non avessero effetto le restaurazioni, e ... proposti da Andrea Palladio, e col ... accordati, come si ha da contratti, e lettere di pugno di questo grande Architetto, le quali si conservano nell'archivio del Capitolo.

(b) Ne fa menzione il Ridolfi.

Le pareti del Presbiterio sono ornate di varj quadri di mano del *P. Massimo da Verona* Cappuccino (a) il quale vi rappresentò i seguenti fatti del V. e N. Testamento.

A destra. Il serpente di bronzo. L'immersione nel fiume (nel Mar Rosso) dell'Esercito di Faraone. Mosè che fa scaturire l'acqua ecc. A queste tre storie sono frapposti li S.S. Vescovi Prosdocimo e Massimo.

A sinistra. L'adorazione de' Re Magi. La strage

degli innocenti. La fuga in Egitto. Vi sono frapposti li S.S. Vescovi Fidenzio, e Zeno.

Nella cappella a sinistra della maggiore v'è un'altra tavola del *Buonconsigli*. M.V. coronata dagli angeli sopra alto piedestallo, con a'lati li S. Rocco, e Bastiano ne formano il soggetto. Quantunque non abbia sofferto i danni dell'altra descritta, tuttavia non si trova quest'opera in quella conservazione che è desiderabile. Ha la seguente iscrizione 1511. *Joanes Boniconsilii Marschalco P.*

L'altare del Sacramento ha più magnificenza che gusto, e se ne fa cenno per essere opera del nostro Antonio Bonazza. L'architettura è un ammasso di quel tritume, che infestava l'arte i suoi dì, ed i lavori di statuaria di poco ... la mediocrità.

Verso il fine della chiesa, resta appeso alle pareti un gran quadro dipinto da *Bartolomeo Cittadella*. Si vede in esso una copiosa rappresentazione d'una grazia ottenuta da M.V. in una pubblica calamità. Vi si legge *Bartolomeus Cittadellis Vicentinus P.* (fig. 11).

(a) Si ha da documenti che furono fatte dal 1671 al 1678 (Vedi Ms. Melchiori).

Nell'ultimo altare, che resta appoggiato alla facciata istessa della chiesa, v'è un lodato lavoro del Cav. *Pietro Liberi padovano*. Vi rappresentò S. Prosdocimo Vescovo, S. Antonio, S. Gio: Evangelista, e S. Giovanbatista colla Madalena nel mezzo tutti adoranti G.C. in croce; che scolpito in paragone va appoggiato nell'alto al quadro medesimo.

*S. Francesco* (65).

Nel coro. La tavola rappresenta N.D. seduta in trono: due bei angeletti le stanno appieddi, l'uno suona la cetra, l'altro il liuto. Da un lato stanno S. Pietro, S. Giovanbatista e S. Fidenzio, dall'altro S. Paolo, S. Bastiano e S. Zeno Vescovo. Sopra una cartella sta scritto il nome del degno autore: *Joanes Boniconsilii P.* La pittura è pregiudicata dal tempo, ma intera, onde quel che vi rimane è originale.

Nella cappelletta presso la porta laterale a sinistra il S. Antonio contornato da un bel gruppo d'angeli è del *K.r Liberi*.

La pala di Carletto Caliari di cui fa menzione il Ridolfi (a) fu levata di questa chiesa ed è in mano privata.

*Ospitale degli Infermi.*

La sala superiore era tutta dipinta a fresco dal Buonconsigli, ma ora non rimane che la N.



D. col bambino sopra l'altare, figura di gran carattere, che fa testimonianza del valore di quel maestro. Al rimanente fu data tanta dose di bianco.

*Palazzo pubblico* (66).

Nella stanza dell'archivio della M. Comunità si vede nell'alto un quadro semicircolare con Mosè che riceve le tavole della legge da Iddio Signore, ad alcuni angeli assistono alla sacra azione. Vi sta scritto *Antonio Zanchi P. 16...*

Nella sala del consiglio v'è una pala di *Jacopo Palma il giovane*. Sta M.V. col figliolo, e S. Giovannino circondata da angeli nell'alto, e di sotto li S.S. Vescovi Fidenzio e Zenò, S. Bonaventura, e S. Marco.

Nell'archivio de' Notai si vede una Pala con N.D. sedente nell'alto e li S.S. Pietro, e Paolo nel piano. Vi sta scritto *Angelus Mancini Venetus*. L'opera, che è lodovole, si accosta all'annientamento.

(a) P.P.ma pg. 342 ... della tavola dell'Aliense descritta nella P. II pg. 217 non ci riuscì trovar notizia.

*Borgo San Marco* (67).

2 quadri nel Presbiterio. Natività e Visita de' Re Magi. *F. Pittoni F. 1712*.

Nel coro. P. Eterno nell'alto, nel piano S. Marco che porge il Vangelo ad un Santo levita. *Gioseppe Scolari F.*

MONTEORTONE (68)

Vasca dell'acqua santa bel lavoro del 500.

Primo quadro a destra appeso al muro con voto ecc. (Vedi Mandruzzato) di *Bernardino Prudenti*.

Nel 2do altare. Cristo che comparisce alla Maddalena, 2 angeli che custodiscono il sepolcro. Ritratto d'un divoto. *Gio. Batta. Bissoni P.* (a) Nella stessa cappella due quadri laterali dello stesso (ins. *Bissoni P.*) a destra S. Gio. di S. ... a sinistra S. Tommaso di Villanova con la visita a poverelli. Cappelletta a destra della maggiore. 3 SS. della religione del *Vassillacchi V. Ridolfi P. II, pg. 217*; 2 quadri laterali del *Bissoni* a sinistra un miracolo d'un Santo della religione è del *Bissoni*. L'altro in faccia è patito e non se ne può rilevare il carattere. Cappella maggiore pitture ... perdute (v. *Scardeone p. 377* e *Portenari p. 32*). Rimanono la ... a fresco con alcuni riparti a chiaroscuro. Le portelle che chiudono la B.V. miracolosa, sopra le quali è rappresentato il ritrovamento dell'immagine

in bel paesaggio. M.V. circondata dagli angeli che addita il luogo ecc. ad un contadino ecc. 1497.

(a) altra del *Damini* col Rosario.

Nei quadri della tribuna molto malconci. *Prudenti*, v. *Tomasini*. Nella cappellina seguente. Pala della croce con à lati S. Girolamo, e S. Agostino del *Palma giovane*. I due quadri laterali sono del *Bissoni*. In quello a destra evvi il suo ritratto (v. *Rossetti, p. 363* e *Tomasini*) *Gio. Ba. Biss. P.*

Sotto l'organo paletta non spregevole ridipinta. Ricorda *Dario Varotari*. V'è figurato S. Pietro in mezzo

Nell'ultimo altare. S. Bovo e la V.S. Maria ed altri Santi nell'alto M.V. S. Giacomino, S. Giuseppe. Scuola del *Balestra*.

Il quadro che segue colla Pace tra la Rep. ed il Duca di Milano del *Bissoni* (*Ridolfi p. II, p. 261* e *Tomasini*) *Gio Batta. Bissoni P.* Dall'iscrizione sottoposta sembra fatto nel 1624.

Sopra la porta maggiore. Tondo di vetri colorati. M.V. sedente col Bambino; 4 angetti à lati. *Montagnana*.

Sagrestia. Tra vari quadri. N.D. Annunziata dall'angelo di freschissimo colorito, ed ammirabile conservazione. *Montagnana*.

In faccia M.V. col bimbo, S. Giovanbatista, dietro i quali S. Giustina: dinanzi S. Nicola ed un divoto. Ricorda *Zelotti*.

Refettorio. 2 gran quadri del *Celesti*. *Cena* di *Baldassarre* con gran forza. *Andrea Celesti K.E.S.C.M. Pictor* fa. Giudizio Finale questo fu fatto nel 1704.

(a) e sei il *Rossetti* ecc.

MORTISE (69)

In questo luogo v'era un Monastero di Monache Benedettine, dette di S. Maria di Fistomba, il quale intorno la metà del XV secolo fu distrutto e le Monache passarono in città con quelle del Monastero di S. Stefano.

Nell'altare di questa chiesetta v'è un quadro con M.V. col Bambino avente la croce, e circondata da angeli di *Francesco Zanella*.

MOTTA (70)

Nella chiesa parrocchiale di S. Andrea sopra l'altare a sinistra v'è una gran pala con S. Ubaldo Vescovo sedente nel mezzo, ed a'lati un S. Cavaliere, S. Apollonia M.; nel piano poi v'è rappresentato il mar-

tirio di S. Lorenzo. Questa vaga e graziosa pittura è di *Pietro Damini* da Castelfranco.

#### NOVENTA (71)

Pala alt. magg. di *Jac. Palma il giov.*, ma molto pregiudicata da chi ardì porvi le mani.

#### OSPEDALETTO (72)

Nella parrocchiale dedicata a San Giovanbattista. Nel secondo altare a sinistra la pala rappresentante S. Francesco con il crocifisso in mano, ed a'lati S. Fidenzio, ed altro Santo Vescovo. Vi sta scritto *Antonio Zanchi* 1714.

In fondo del coro il Santo titolare nel deserto è dello stesso pittore che vi lasciò scritto *Antonio Zanchi* 1720.

#### PALUELLO (73)

Prima di giungere alla chiesa trovai un palazzino di *Scamozzi*. Questo apparteneva già al Contarini dalle Porte di Ferro, ed ora alla famiglia Tiepolo. Il pianterreno che livella l'arzene è compartito per gli uffizj bassi di casa. Una scalinata esterna mette nel piano nobile. La facciata è scompartita nel corpo di mezzo formato da 4 pilastri d'ordine Jonico a quattro facce, e da due alette laterali lisce. I pilastri posano sopra piedestalli che abbracciano il piano inferiore, e reggono il conveniente soprornato, che elevandosi in frontispizio triangolare corona il corpo di mezzo e si dirama nel rimanente delle alette. Nell'intercolumnio di mezzo sta iscritta la porta che ascendendo le nominate scale, mette nel piano nobile. Questa stessa porta è ornata da due pilastrini del medesimo ordine reggenti un frontoncino di delicata modanatura. Negli intercolumni laterali sono due finestre arcuate secondo il miglior gusto scamozziano. L'ordine superiore ha ne' tre intercolumni altrettante finestre con poggiali. Nulla dirò dell'interno perché da me non esaminato per ora. Non saprei se questo fosse il Palazzo Contarini opera del Palladio come sta scritto dal buon Padre Coronelli ne' suoi viaggi P. P.te pag. 82.

Pochi passi lontano da qui v'è un casino appartenente alla famiglia Venier, osservabile solamente per una porta sul gusto de' Lombardi e portante la data 1526. Questa è iscritta fra due colonne corinzie reggenti un sopra ornato di sagome convenienti a quell'epoca, ed à que'artefici, sopra il quale sta un poggolo a semplici colonnette. Quest'ornamento è di

quella classe d'architettura che il sig. Barca chiamerebbe non misurata. Tuttavia se la serraglia dell'arco della porta vorrassi contar per un sostegno, l'intercolumnio corinzio non rimarrà fuor di misura.

L'entrata nella chiesa di Paluello mi pronosticò buon esito alle mie ricerche. S'affacciò ai miei occhi la tavola dell'altar maggiore di *G.D. Tiepolo* condotta col più squisito sapore, e veramente seducente, quatanque s'avanzi a gran passi a perdersi totalmente. La negligenza, e la situazione cattiva producono un certo effetto nelle opere di questo pittore, che potrebbero servire di studio a' coloritori. Passato, direi così, in una certa decomposizione chimica, da cui un pittore potrebbe trarre gran profitto per studiarne il colorito.

Quest'opera è agli estremi; eppure di lontano affascina il riguardante. Non le descrivo il soggetto perché la osservazione di questa e di tre altre tavole esistenti di questa chiesa mi convenne riserbarla ad altra visita, avendo ritrovato la chiesa con messe, e devoti. Forse stasera vi ritornerò.



Fig. 12 - G.B. BISSONI (?), Assunta, Peraga, Chiesa Parrocchiale.

#### PERAGA (74)

Nell'altar maggiore dipinse il nostro *Bissoni* la Madonna trasportata al cielo dagli angeli. Qui finì il mio viaggio pittorico de' 7 corrente fatto a piedi col picciolo Zener.

#### PERNUMIA (75)

Palla dell'altar maggiore col Battesimo di S. Giustina di ....2 quadri con miracoli di S. Domenico l'uno (sembra) di *Bissoni* l'altro del Damini. In una casa poco distante dalla chiesa della Trinità lapide (Alessi p. 82). Altra iscrizione vedi Alessi, ivi.

#### PIOVE DI SACCO (76)

*Duomo.*

Mi trattenne forse sopr'ogni altro oggetto la palla del Secondo altare a destra (entrando in chiesa per la porta maggiore) in cui è rappresentata la circoncisione del bambin Gesù. Quantunque a primo colpo d'occhio vi ravvisassi la scuola bassanesca in origine, tuttavia bilanciavi qualche tratto a decidermi, ravvisandovi molte tracce paolesche. Meditando con più attenzione mi sono deciso per *Leandro*, ed ebbi il piacere di vedere confermato il mio debole giudizio del fatto per bocca del Sig. Can. Scola, col quale poi non potei accordarmi che la tavola dell'altare dirimpetto a questo con S. Teresa ferita da un'Angelo fosse di mano di *Brusatorci*; ma forse egli avrà inteso dire *Brusafarro*, ed allora il giudizio sarebbe aggiustato. Infatti parlandomi di questo quadro me lo figurò come cosa fatta a memoria almeno d'uomini da lui conosciuti; il che non combinerebbe col *Brusatorci*, chiunque fosse de'due. La tavola di G.B. Tiepolo nell'altare seguente con M.V. del Rosario, S. Michele Arcangelo da un lato e S. Caterina V. e M. dall'altro non la trovai *della prima maniera* di questo pittore come mi disse il Canonico suddetto, e forse dietro lui passò ancora V.S. Nob. Vi trovo anzi vaghezza di colorito che acquistò dopo aver per qualche tempo ombreggiato sul gusto del Piazzetta, come ne fa testimonianza la S. Anna nella chiesa della Fava di Venezia, opera del suo primo stile. [Fig. 13].

La tavola dell'altare che succede, oltrepassata la porta laterale, è di *Angelo Trevisan*, ma che io non riconobbi se non dopo la notizia datami dal Sig. Can. Sud.tto. Un acconciatore ignotante alterò sì fattamente lo stile di questo pittore, che non m'è incognito, che senza tal avviso non sarei assolutamente arrivato a comprenderlo. Il soggetto del quadro è il riposo di



Fig. 13 - G.B. TIEPOLO, Madonna, Bimbo e SS. Caterina e Michele Arcangelo, Piove di Sacco, Duomo.

M.V. e Giuseppe. L'altare del Santissimo se non è del Sansovino è certamente sansovinesco. Noti però che fu fatto nel 1554 come vi sta scritto; e che in tal epoca il Sansovino era uscito da quella secchezza e ristrettezza di sapore che aveva usato ne'primordi. Chiunque ne sia stato l'autore, questo altarino merita essere attentamente osservato dall'amatore dell'arte. La tavola nel Coro è bastantemente a Lei nota, che mi favorì dell'epigrafe. L'Arcidiacono Scola mi disse essere la data scritta 1535; V.S. 1532. Io ero disposto decifrare il fatto con una scala da mano, ma conoscendo la mia poltroneria non m'arrischiai di tentare in pubblico questa impresa, e lasciai il 1532 ne'miei ricordi, stando più volentieri alla relazione del Cav. Lazara, che a quella dell'Arcidiacono. Orsù: la pittura è di merito non ordinario, e se *Gio: Silvio* non fu scolare di Tiziano, fu certamente suo coetaneo negli



studj ed attinse a'buoni fonti di quell'età. Quel fanciullo in atteggiamento così grazioso, che mostra tanta vivacità nel volto, e che è condotto con franchezza di tocco è degno di qualunque maestro di quel tempo: io certamente ne sono innamorato. [Fig. 14] Non lasciasti questo luogo senza ammirare le spalliere di noce condotte con eleganza e con fino gusto dal nostro *Paoletti*: la purezza dell'architettura e la nobiltà del lavoro meritano elogi. Chi osserverà quest'opera e la confronterà coll'organo difficilmente si persuaderà che ambedue sieno d'uno stesso artefice. *Il merito è mio*, esclamerebbe qui l'Albertolli, *per avergli aperto gli occhi, ed aditata la buona strada*. Sia dunque ringraziato l'Architetto svizzero, che se non con l'esempio, almeno colle ciarle giovò à nostri artisti. Nell'altare della Sagrestia il S. Stefano in gloria, S.M. Maddalena, e S. Marta nel piano sono del *Bissoni*. Dirimpetto a questo la tavola antica in molti comparti colla coronazione di N.D. nel mezzo e d'intorno le gesta di G.C. da Lei additatami per opera del XVI secolo, io inclinerei a crederla piuttosto del susseguente. Sono bensì con Lei d'accordo che a quell'epoca appartenga il Transito di M.V. dipinto a fresco nella vicina Chiesetta. Le opere del *Lambranzi* non ebbero luogo nel mio registro: la data però è 1683, non 1685.

*S. Francesco* già minori osservanti ora Riformati Sopra la porta della Chiesa v'è S. Francesco sdrajato con un angelo che suona il violino, pittura a fresco non ispregievole. Entrando in chiesa nel 2° altare a destra il quadro col S. Gio: Batta, e S. Andrea è lavoro di qualche merito d'ignota mano. La tavola del-



Fig. 14 - G. SILVIO, S. Martino e Santi Pietro e Paolo (particolare). Piove di Sacco, San Martino.

l'altare seguente è del *Bissoni*, che vi figurò S. Bernardino, S. Biagio e S. Bonaventura. Nella crociera v'è un S. Sebastiano d'un manierista di qualche conto; ma migliore è la tavola dell'altare in faccia con S. Francesco, le anime purganti da un lato, e copiosa serie di devoti ritratti dal vero dall'altro. Fa pietà però la figura del santo che per darle risalto fu coperta di chiara d'uovo da un buon fraticello, come egli stesso mi confessò. La tavola dell'altare della Sacrestia con S. Francesco che abbraccia Cristo in Croce, ed un quadro ivi appeso al muro con Elia confortato da un angelo sono opere di qualche merito. Presso questa chiesa c'è la *Scuola del Crocifisso* dove sopra l'altare laterale osservai un quadretto *Zambellinesco* poco fa riattato, dove è rappresentata M.V. col bambino presa in mezzo da due Santi.

*S. Niccolò* è una chiesetta posta fuori della porta di detto nome. Ne' due altari laterali vi sono due tavole di mano di *G.B. Tiepolo* troppo trascurate, e che presto vanno a perire per negligenza. In quella a destra v'è figurato S. Francesco di Paola, ed in quella a sinistra M.V. del Rosario, e San Domenico. Appeso al muro interno della facciata rimane una tavola in cinque comparti: M.V. nel mezzo, e 4 Santi a'lati. Fu fatta l'anno 1364 ed ha sotto l'iscrizione riportata dal Salomoni pag. 311 che sopra tal scorta non avrei saputo leggere, ignaro affatto delle lettere gottiche. V'è ancor scritto in altro luogo il nome del pittore, ma per tale mia ignoranza non lo potei trascrivere. M'ingegnai però di leggere *Gulielmus ... pinxit hoc opus*. Il cognome però è greco, e credo che principi *Deus* e finisca *ai*. Converrà farlo leggere da persona pratica di tali caratteri.

*S. Giustina*: Monache agostiniane.

La tavola dell'altare a sinistra del maggiore coll'Assunzione di N. D. al Cielo è di *Paolo Veronese* o almeno de' così detti suoi *Eredi*. Di quella dell'altar maggiore non potei comprenderne nè il soggetto; nè l'autore. Era tentato di crederla dello Zelotti, ma non so cosa penserò all'occasione di rivederla con più attenzione. Nel seguente altare dove nel quadro v'è ritratto un doge credetti di veder una pittura di *Andrea Vicentino*.

Nella vicina chiesetta di *S. Rocco* sta sopra l'altar maggiore dipinto il martirio di S. Rocco da buona mano, ma ora appena rimane qualche traccia originale, essendo stata ricoperta di colore in più luoghi da mano ignorante. In fondo della chiesa rimane appesa al muro un'antichissima tavola in più com-

parti assai maltrattata. Nell'oratorio annesso all'*Ospitale di S.M. Maddalena* v'è un'elegante tavola sopra l'altare dipinta da *Gio-Batta Bissoni*. S.M., Maddalena sta nel mezzo, da un lato S. Catterina V.M., e dall'altro S. Lucia. Un angelo cala dal cielo con due palme del martirio tra le mani. Non vi lessi il nome del pittore, ma di chi la fece fare in questo modo 1613 M.° Z° *Ba.n*

Un quarto di miglio circa fuori dalla porta che conduce a Padova rimane il Monastero colla chiesa di *S. Vito, e Modesto*: Monache benedettine. Tutte le pitture esistenti in questa chiesa meritano menzione. La pala del primo altare a destra con M.V. del Carmine, e S. Giuseppe nell'alto; S. Luigi Gonzaga, S. Carlo Borromeo, e due Sante sul piano è lavoro di buona mano uscito dalla scuola veneziana della metà del secolo scaduto.

L'altare seguente ha una tavola di *G. Ba. Tiepolo*, che vi colorì M.V. del Rosario sedente sopra alto piedestallo, e nel piano S. Domenico ed altro Santo dello stesso Ordine.

Nell'altar maggiore M.V. che ascende al cielo, e nel piano S. Benedetto, S. Scolastica, ed altre Sante è di *Jacopo Palma* il giovane. Nel seguente S.M. Maddalena che abbraccia Gesù Cristo Crocifisso è bellissima opera de' migliori pennelli dell'ultima scuola veneziana...

L'ultimo altare ha una bella tavola di *Pietro Vecchia*. S. Giovanni nell'alto con N.D. che porge il Bambin Gesù a S. Antonio da Padova che sta nel basso, ed appieddi di questo santo sta sdrajata S. Agnese che accarezza un agnello. Ha la seguente epigrafe PV 1663.

Il soffitto a fresco dov'è rappresentato S. Benedetto in gloria è *tiepolesco* affatto; e della stessa mano è la Veronica col sudario dipinta a guazzo sulla tela, quadro posto sopra la porta della sagrestia. Sopra gli autori di queste pitture mi convenì di far far delle ricerche alle Monache per mezzo del Sig. Can.o Scuola.

In Piove mi rimangono da visitare due altri Oratorj, quello di S. Maria delle Grazie, e l'altro di S. Anna ambedue ne'suburbj. Li ho riservati per mancanza di tempo ad una nuova visita che farò con più riflessione alle cose a V.S. Nob. sopra esposte. La casa dipinta a fresco da *Giuseppe Salviati* (Ridolfi, p. 2°, p. 224) fù atterrata ne'giorni passati da un buon gentiluomo veneziano ad onore delle belle arti.

(continua)

PIER LUIGI FANTELLI

#### NOTE:

(62) Un dipinto proveniente dai Cappuccini ed attribuito al Vicentino figura nell'«Elenco delle pitture scelte a disposizione della Corona», citato. Altri 187 pezzi vennero «rinunciati» e consegnati al demanio. Venne notificato anche dal Lazara (ASV. Inquisitori. B. 314: Dispacci da Padova, 28 luglio 1795, ora in A. DE NICOLÒ SALMAZO, *op. cit.*, p. 103), assieme al Palma dell'altare maggiore e le 4 Sante sempre del Palma, disperse.

(63) Il dipinto del Palma attualmente è in duomo, sulla parete sinistra della navata centrale. I due Cignaroli figurano nell'elenco delle pitture a disposizione della Corona; passati poi a Vienna (La Madonna e Santi), ritornò nel 1919 e fu depositato al Museo Civico di Padova; la «Deposizione» si sa che passò a San Servilio in isola nel 1823. Tutti vennero notificati dal Lazara (ASV. Inquisitori. B. 313; dispacci da Padova, 28 luglio 1795, ora in A. DE NICOLÒ SALMAZO, *op. cit.*, p. 100).

(64) Sul duomo si veda «Acta Ecclesiae Montaneanensis. Quinta Saecularia Feliciter Celebrantis», Padova 1936. I dipinti sono in loco.

(65) Sulla pala del Bonconsiglio, si veda «Dopo Mantegna» cit., p. 59, n. 32. Il Liberi è in loco ed entrambi furono notificati dal Lazara (ASV. Inquisitori. B. 314: dispacci da Padova, 28 luglio 1795, ora in A. DE NICOLÒ SALMAZO, *op. cit.*, p. 99). Sulla chiesa, si veda A. BORIN, *La Chiesa dei Frati Minori conventuali di Montagnana*, in «Quaderni di Storia Montagnanese» 2 (1978), pp. 17-31.

(66) Il Palma può essere quello trasferito nel 1818 sull'altar maggiore della Chiesa di San Francesco. Vedi A. BORIN, *op. cit.*, p. 31. Per lo Zanchi, vedi A. RICCOBONI, *op. cit.*, p. 98.

(67) Pubblicati da F. ZAVA BOCCAZZI, *Pittoni*, Venezia 1979.

(68) Il Lazara notificò i dipinti del Bissoni, Palma giovane, Montagnana, Aliense e maniera Zelotti (ASV. Inquisitori. B. 314: dispacci da Padova, 28 Luglio 1795, ora in A. DE NICOLÒ SALMAZO, *op. cit.*, p. 101). Tra i dipinti elencati nella lista dei quadri «a disposizione della corona», non figurano dipinti della chiesa, bensì del convento. Il «Cristo e la Maddalena» del Bissoni è in loco, così come la «Crocifissione» di Palma giovane e l'Aliense. Il Celesti già nel convento potrebbe essere quello già in casa Conti-Soster a Padova, ora a Pontecasale, Villa Garzoni.

(69) In loco, v. W. ARSLAN, *op. cit.*, p. 179.

(70) Il dipinto venne notificato dal Lazara (ASV. Inquisitori. B. 314; dispacci da Padova, 28 luglio 1795).

(71) Un Palma giovane, raffigurante la Madonna col Bimbo, SS. Nicola ed Andrea, si trova nella cappella della villa Grimani Valmarana Vendramin: acquistato però a Milano, «trovata nei depositi di Brera». S. veda G. GALLO, A. BROETTO, *Noventa: pagine di storia*, Conselve 1977, p. 187. Dipinto notificato dal Lazara (ASV. Inquisitori. B. 313: dispacci da Padova 21 giugno 1794, ora in A. DE NICOLÒ SALMAZO, *op. cit.*, p. 94).

(72) Per gli Zanchi, ved A. RICCOBONI, *op. cit.*, p. 111.

(73) Si veda P.L. FANTELLI, *Le cose cit.*, p. 17 e n. 82-83.

(74) Il dipinto è in loco: problematica l'attribuzione al Bissoni [Foto 12].

(75) Tutti i dipinti sono in loco. Il «Battesimo di Santa Giustina» è di Apollodoro da Porcia; si veda «Dopo Mantegna» cit., p. 118, n. 18; C. CESCHI, *Per Apollodoro*, in «Arte Veneta» XXXI (1977), p. 193-203.

(76) Per Piove di Sacco si veda P.L. FANTELLI, *Le cose cit.*, p. 15-17.

# Cento opere da salvare

(nel quadro del progetto «patavinitas»)

Il trasferimento delle preziose collezioni del Museo Civico nella nuova sede degli Eremitani: un sogno a lungo carezzato e che ora, in parte, sembra concretizzarsi. Nel quadro del progetto «patavinitas» — una serie di mostre coordinate tra di loro, tese a riscoprire, attraverso la partecipazione «corale» di tutti i padovani il nostro cuore antico, la nostra identità perduta — promosso dall'Assessore comunale ai Beni culturali Settimo Gottardo, dal 15 aprile al 12 giugno verranno offerte in visione (saldando il momento dell'approfondimento critico-scientifico a quello del «recupero») «cento opere restaurate». Molte delle quali in «assoluta anteprima», riscattate dalla polvere dei magazzini e dalla dura legge dello «pazio tiranno», per dare la misura dell'importanza del nostro Museo Civico, uno dei più «dotati» del Veneto e d'Italia. La rassegna è divisa in cinque grandi sessioni. La prima, «archeologica», con una trentina di reperti che spaziano dai corredi tombali paleoveneti ai bronzetti romani, offrendo in più dei sarcofagi egizi, omaggio postumo alle favolose scoperte del nostro G.B. Belzoni, troppo poco (purtroppo!) «propheta in patria!». La pinacoteca, che raccoglie pregevoli opere tra cui Squarcione e Giambellino, sarà rappresentata da tele dal V al XVIII secolo, rispolverando Tintoretto, Campagnola, Rici, Veronese, Diziani, Zelotti, Piazzetta ed il gustosissimo ed aneddotico Longhi. Il settore plastico vedrà, tra le altre opere, due pregevoli «Marie Piangenti» (sul tipo delle «vesperbild» nordiche) di Andrea Briosco detto il Riccio, meglio noto come l'autore del grandioso cero pasquale al Santo. La sezione dedicata ai «disegni e mappe», darà modo di ammirare — in aria di 150° del Pedrocchi, che cade a giugno — 5 disegni dello Jappelli, mente vulcanica, ricca di idee, secondo la moda «illuminista».

La quinta sezione sarà dedicata a «manoscritti ed incunaboli», biglietto da visita di una Biblioteca Civi-



ca ricca di codici preziosi per la conoscenza di Padova medioevale.

Ognuna delle opere esposte sarà accompagnata, in catalogo, da una scheda includente una dettagliata documentazione fotografica, per permettere di meglio «focalizzare» il significato, le modalità, le tecniche e le fasi dell'intervento di restauro.

La rassegna, che si svolge d'intesa con il Museo Civico, è coordinata dal prof. Giovanni Gorini con la collaborazione degli esperti G. Zampieri, M. Cissotto, R. Parise e la consulenza tecnica-artistica dei prof. Semenzato, Mariacher, Blason Berton (vicedirettore del Museo Civico), Mucco e Spiazzi, ispettori alla soprintendenza ai beni storici ed artistici del Veneto.

MAURIZIO CONCONI



# Importanza e continuità nel tempo del Teatro Veneto

3

## IL TEATRO VENETO DA GOLDONI ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Questo periodo, caratterizzato nel Teatro in lingua da un classicismo manierato prima, quindi dal romanticismo più fantasioso, per quello dialettale, trascorre con le ripetizioni e le imitazioni delle commedie goldoniane. Le compagnie sono numerose e spesso recitano sia in lingua che in dialetto. Da notare che la figura del capocomico diventa più importante assumendo essa contemporaneamente i compiti dell'impresario e quelli del regista. Fortunatamente vi sono alcune figure di rilievo che, durante la restaurazione, tengono degnamente viva una letteratura teatrale veneta.

Forse il più geniale commediografo di quest'epoca è *Augusto Bon* attore ed autore drammatico nato a Peschiera nel 1788 e morto a Padova nel 1858. *Marialuisa* di Parma, alla quale aveva presentato la raccolta delle sue commedie, lo protesse dimostrandogli molta stima.

Nel 1821 entrò nella compagnia sarda, poi nella «Goldoni» diretta dal Riva di cui sposò la prima attrice *Luigia Ristori* ved. *Bellotti*. Alla morte del Riva si formò la prima delle grandi compagnie che per tutto il secolo rappresenteranno la fucina per i migliori autori e di cui diremo più avanti per la loro importanza anche nello svolgersi del gusto del teatro veneto.

Il Bon creò il personaggio di «Ludro» che lo portò alla notorietà con una trilogia il cui capolavoro è «Ludro e la sua gran giornata». Continuò poi sulla via del successo con il «Ludretto» e con altre traduzioni e composizioni.

Nella vecchiaia si diede solo al capocomicato, quando ormai il Ludro era diventato una caricatura tipica e assorbita dalla parlata padovana e veneta col significato di avaro.

L'idea di questo carattere forse gli venne ispirata dal «*Momolo Cortesan*» di Goldoni, dove un tale carattere è appena accennato. Lasciato il palcoscenico si ritirò a Padova e venne preposto al Circolo Filarmico. Resta, fra l'altre sue opere, un volumetto di «*Principi dell'arte drammatica*» con inclusa anche una scena drammatica «*La rissa*» molto lodata a suo tempo.

Altro autore che si impone in questo periodo è *Alessandro Zanchi* che ebbe buona notorietà con: «*La regata*». Fu molto prolifico ed al dire del *Cibotto*: «scrisse centodiciassette componimenti drammatici dei quali cinquant'otto tradotti o rielaborati dal francese. Delle commedie le più note sono «*La regata*», «*Il finto forner*», «*La bettina Sartora*», «*La elezion del doge dei nicolotti*» ed una trilogia sui gobbi, contro i quali, non si sa perché, ebbe una speciale antipatia. Sono lavori che riflettono un costume provinciale d'una città che ha perduto il suo fascino di capitale per conservare solo il pettegolezzo.

Fra i più rappresentativi operatori teatrali del primo ottocento, si trova la figura di *Luigi Duse*, nonno di *Eleonora*, nativo di Chioggia che aveva cominciato la sua carriera in una compagnia di cui era «magna pars, Socrafi». Presto però ne formò una in proprio, riprendendo le vecchie figure e dando vita ad un personaggio: «*Anzoleto Spasemi*» pretesto e sostanza di commedie fantastiche e farsesche. Questa specie di «*Fracanapa*» vestiva un costume simile al

Meneghino milanese ed il suo nome non è ancora scomparso nel veneto, per indicare un balordo spasmante.

A Padova costruì, in piazza della Garzeria, un teatro per la prosa (non dimentichiamo che siamo all'epoca dei furori per la lirica) che portò per molti anni il suo nome, per assumere poi quello di Garibaldi e che finì, circa dieci anni or sono, per diventare un supermercato.

Nella sua compagnia accolse il conte *Jacopo Bonfio* che scrisse commedie e poesie fra cui «La maschera de Venezia» di mediocre valore e l'«Imbrogio de le tre mugier». Anche Bonfio divenne amico del Socrafi, di cui abbiamo fatto cenno, personaggio in auge e conteso fra gli amatori della scena padovana. Forse, contagiato da questi amici, il grande personaggio tentò anche lui le scene dialettali con una commedia «Olivo e Pasquale».

*Francesco Gritti* (1740-1811), buon poeta dialettale, si dedicò al teatro con alcune commedie, la migliore delle quali è «Acqua alta», mentre le altre, ebbero scarsa fortuna.

*Francesco dall'Ongaro* (1808-1873) godé, vivente, di una certa notorietà e del favore del pubblico per le sue commedie giocose. «Luna nova» è spesso ricordata nelle cronache del tempo, e, forse, stava mettendo in cantiere altri buoni lavori, certamente uno interessante su Gaspare Gozzi, quando la morte lo colse.

*Camillo Nalin* va ricordato come facondo poeta, talvolta sboccato e scurrile, e perché tradusse in veneto «L'aristodemo» del Monti con un fiasco solenne.

A Trieste *Francesco Cameroni* scrive, fra l'altro, una nuova ed interessante reincarnazione del Ludro «La vendetta di Ludro» valorizzata dal capocomico Ninfa-Priuli di cui avremmo occasione di parlare ancora. Cameroni, comunque, figura di secondo piano, deve il suo successo ad una non facile comicità.

Autori paragonabili, come genere di spettacolo, e come successo, sono *Federigo Federighi*, che incoraggiato dal Duse, scrive «El garanghel» ripreso vent'anni dopo da Angelo Moro Lin, e *Giuseppe Negri* da ricordare per il «Blocco de Venessia».

Effimeri successi sono quelli di *Valentino Carrera* (1834-1895) con «La quaderna de Nane» (traduzione dal francese) e «Creanze vecie e creanze nove».

Particolare pregio, invece, bisogna riconoscere alla commedia di *Paolo Giacometti* «Quattro done in te 'na casa» esilerante e ripetutissima per molti anni. Devesi ricordare che il Giacometti è l'autore, in ita-

liano, della «Morte civile», celeberrima e portata in giro per tutto il mondo, mercé la straordinaria interpretazione di Ermete Zacconi.

Altri nomi da segnare per la cronaca: *Antonio Bertazzon Boscarini* per la sua anemica «Smeraldina» ovvero «La serva astuta». Argomento più che sfruttato che però *Ricardo Castelvechio* riprende con una «Cameriera prudente» e una «Cameriera astuta» in versi. Quest'ultimo scrisse anche «L'emigrazione veneta» molto mediocre.

Con l'unità d'Italia inizia un lungo e prospero periodo che merita un particolare esame al fine di ricordare i commediografi minori, traduttori attori, che alimentarono di continuo i repertori delle valorosissime compagnie dialettali che tenevano cartellone per intere stagioni nelle città e cittadine venete.

Compagnie ed attori sono parimenti importanti, in questo periodo, sia perché molti sono gli attori-autori, sia perché certi autori scrivono solo per una determinata compagnia, sia, infine, perché spesso autori hanno diretto una loro compagnia.

E' necessario, pertanto tener presente l'evolversi delle principali formazioni venete, perché si verificò quel fenomeno di reciprocità, logico e generale, per cui le buone compagnie inducono gli autori a produrre e ne fanno sorgere, mentre i buoni autori invogliano i capocomici ad incoraggiare la produzione migliore.

Nel settembre 1870 esordisce al S. Samuele la Compagnia Goldoniana costituita dal comico Angelo Moro-Lin, attore veneto, e della quale fanno parte, fra gli altri, Marianna Torta (moglie dello stesso e già prima attrice della Compagnia dialettale piemontese diretta dal Toselli), Querina Armellini, Luigi ed Enrichetta Covi, Gianni e Clementina Benedetti, Luigi Sambo, Laura Zanon (che diverrà moglie di Palladini) Giovanni Foscari, Alessandro Bacci (autore) e la moglie Laura Di Velo, Paolina Campisi (poi moglie di Giacinto Gallina) Albano Mezzetti, Vincenzo Pasquali e dal 1876 Emilio Zago.

Nel 1883 la compagnia si scioglie per ricostituirsi sotto la direzione di Zago e Borisi, la cui figlia andrà sposa a Francesco Micheluzzi capostipite di una dinastia tuttora attiva con Tonino Micheluzzi. Enrico Gallina, fratello del commediografo, è l'amministratore di questo complesso. Agiva, però, dal 1871 un'altra compagnia italo-veneta di Gaetano Benini, bolognese, con la partecipazione dei suoi figli Ferruccio e Italia (poi moglie dell'attore Sambo). Alla morte di Angelo Moro-Lin, Benini padre accentua il repertorio veneto, finché, nel 1890, viene fondata la Compagnia Goldoniana diretta da Giacinto Gallina e da Giozza

che si ritira quasi subito. La compongono valenti attori quali la Zanon Palladini, i coniugi Covi, Sambo, e Amalia Dondini.

Nel 1899 muore Gallina e rimane attore e capocomico Ferruccio Benini. Fra il continuo fluire di attori che entrano ed escono da questo complesso sono da notare alcuni provenienti dalla Compagnia Zago: Pasquali, Margherita Seglin (moglie di Carlo Micheluzzi), Mezzetti ecc. Intanto Zago e gli altri suoi validi attori (la Bovisi-Baldanello ecc.) da prima con Privato, poi da solo, svolge il celebre capocomicato fino al 1921 e saltuariamente fino al 1927.

E' l'epoca d'oro del Teatro Veneto dell'ottocento. Si delineano con questi due complessi eccezionali, due filoni, due tendenze. Zago, tende qualche volta al farsesco creando tuttavia dei tipi indimenticabili; conosce il suo ascendente sul pubblico e in certi testi aggiunge il soggetto ridanciano. Si è detto che non sempre gli è riuscito di tener distinto il caratterista dal macchietista.

Benini tenta un teatro impegnato, intento a scavare caratteri con più profonda analisi, il verismo è allora dominante, senza mai perdere il controllo severo dei mezzi di espressione. Il contrasto fra le due tendenze culminò con il famoso divieto, ottenuto per vie legali da Giacinto Gallina, di far rappresentare le sue commedie ad altre compagnie che non fosse quella diretta dal Benini, quel Benini che d'Amico e Bontempelli giudicheranno come il più grande attore del Teatro Italiano. Nel 1914 entra nel complesso Gianfranco Giachetti, laureato in legge, diplomato in pianoforte, colto, anch'egli non veneto, signore dell'espressione che viene subito notato dal Benini e valorizzato facendosi spesso sostituire da lui quando la salute cagionevole gli impedisce di recitare. Con la morte in giovane età di Benini, la compagnia si scioglie per rifarsi e moltiplicarsi in più compagnie. Inevitabile movimento prodotto da tanti e valorosi attori, ai quali si aggiungono, provenienti sia dalla scuola di Zago che da quella di Benini, nuovi elementi eccezionali. Basti ricordare Cavallieri Gino ed il fratello Gianni e Cesco Baseggio. Nel 1919-20 si riesce a formare, sia pure per breve tempo, un complesso: «La Serenissima» che raccoglie tutti i migliori e che raggiunge una perfezione indimenticabile: vi fanno parte Carlo Micheluzzi e Albano Mezzetti quali direttori, ma con tutti i grandi nomi sopra ricordati di sfuggita. Per le inevitabili discordie la Serenissima si scioglie dopo circa un anno.

Ricominciano le aggregazioni ed i passaggi dall'uno all'altro complesso, tutti però validi perché eredi di impareggiabili scuole.

Albertina Bianchini, vivente, ebbe il coraggio di farsi capocomica e di tentare le novità più ardite come «Strampalata rosso-bleu» di Palmieri, mentre Baseggio pensava al proprio complesso quasi con gelosia.

Dopo questa digressione, che pur non si ritiene inutile per la illustrazione di questo importante periodo delle scene venete, giova ritornare a seguire lo svolgimento e lo sviluppo che queste ebbero dall'inizio dell'unità d'Italia.

Dopo gli autori già nominati, il nuovo clima di rinascita e di speranza, come le nuove funzioni che Venezia aspira ad avere nella patria congiunta, sorgono due grandi autori che rinnovano e rinsanguano i repertori veneti.

*Ricardo Sevatico*, poeta finissimo, sindaco democratico di Venezia, fondatore della Biennale d'Arte, è una nobile figura d'artista. Per il teatro scrive due commedie accolte con grandissimo favore dal pubblico e dalla critica: «La bozeta dell'Ogio» e «I recini da festa» dove la calda vena goldoniana si trasforma in un decadentismo pessimista pur soffuso di teneri sentimenti tutti veneziani.

L'amicizia con *Giacinto Gallina*, il grande e fortunato autore, che ripropone il teatro veneto a tutta l'Italia, forse gli tarpa le ali, tanto da farlo restare in disparte. La morte lo coglie, ancor giovane, mentre sta componendo «I morti», di cui non rimangono che i due primi atti e la trama del terzo, ma che sono giudicati il suo capolavoro innovatore.

*Giacinto Gallina* (1852-1897) è più fortunato. Veneziano di nascita, dopo un esordio in prosa e con commedie in lingua, si rivela con commedie che dipingono la Venezia «fin-de siècle» ancora nostalgica delle passate grandezze e del lampo di ribellione che ha riscattato un breve periodo di servitù. Le sue eroine sono bionde clorotiche in scialle, malate di mal sottile, le sue situazioni rappresentano una povertà dignitosa e pervasa di teneri sentimenti.

La grande personalità di Marianna Torta, moglie di Angelo Moro-Lin, già menzionato, sensibile, materna, portata alla tenerezza, un po' lacrimosa, influenza Gallina che scrive per lei «El moroso de la nona», «Gli oci del cuor», «La mama no more mai» ed altre. Egli è però l'autore anche di «Serenissima» un capolavoro che precorre i tempi e di cui Benini prima e Giachetti poi, fecero un gioiello interpretando la figura del Nobiluomo Vidal, il nobile decaduto, discreto, filantropo.

Una costellazione di altri autori arricchivano, sia pure con pochi lavori i repertori, mai saturi, delle



Compagnie venete di quest'epoca, costrette a ricorrere a traduzioni.

Per la storia del Teatro veneto sarebbe necessario consultare e far un riesame di queste espressioni minori d'un fiorente movimento teatrale.

Nomineremo i più noti ed i migliori.

*Luigi Sugana* è stato autore fecondo e personale, giornalista, poligrafo profondamente legato al passato di Venezia. Porta il teatro veneto verso la sua esuberanza romantica, traendo quasi esclusivamente i suoi argomenti dalla storia e dalle glorie di Venezia.

Ne gli «Ultimi parruconi» sceneggiò gli eventi della fine della Serenissima, nei «Francesi a Venezia» illustrò il periodo della occupazione napoleonica che aprì spiragli di luce alla nascente passione risorgimentale, in «Un gran sogno» coglie il momento storico della crisi della repubblica di Manin sopraffatta dallo straniero. Altre commedie sono dimenticate ingiustamente.

*Ottolenghi* riduce, invece da altri dialetti o da altre lingue molti lavori fra i quali la farsa «In pretura» di cui Emilio Zago ha fatto un capolavoro e la «Zia di Carlo» riduzione dall'inglese.

Un dimenticato è *Paoletti*: scrisse l'esilarante «Congresso dei Nonsoli» e la farsa «Santa Rosa».

*Libero Pilotto* fu un fortunato autore di buone commedie che seguivano le tendenze del pubblico delle grandi compagnie. «Dall'ombra al sol» è una vicenda sentimentale, ma «I pellegrini di Marostega» e «l'On Campodarsego» sono stati cavalli di battaglia di tutti i più abili capocomici. *Salvestri*, in collaborazione con Gallina, ha composto «Nè l'uno nè l'altro».

Di *Andrea Di Biasio* è rimasta valida «Nobiltà de undese onze». Tentò anche il dramma con «Fantasia malata», accolto benevolmente. Della sua numerosa produzione emergono ancora «Un anniversario», «Il marchese di Grossalba», «I radegosi» e «Prima el sindaco e po el piovàn».

*Gio. Batta Lazzarini* si raccomanda per una commedia: «Il curato de Altona».

*Bracci* ebbe successo con «Bronse coverte»; *Vittorio Selmini* con «Marco Polo»; *Augusto Levi* con «Chi vive el mondo lassa»; *Barrera* con «Barba Andrea» ed *Antonio Caccia* con «La fornarina veneziana».

Il delicato poeta veneziano *Antonio Sarfatti* è un compositore di quadretti tutti sentimento e finezza. Usa un linguaggio veneziano ma reso meno

diverso dagli altri dialetti veneti, che viene chiamato il venezievole. Del suo «Minuetto» ha creato un indimenticabile capolavoro, Ferruccio Benini.

«L'egoista» è una commedia di *Bortoluzzi* scritta su richiesta di Zago.

*Giuseppe Ulmann* è un buon scrittore di atti unici e di farse piccanti quali «Goldoni a Udine» e «L'ultima prova».

*Paolo Ferrari* si è immortalato con la commedia rappresentata da tutte le grandi compagnie; «Goldoni e le sue sedici commedie», dopo molti vani tentativi giovanili.

*Paulo Fambri* strappa elogi perfino al Carducci, che lo chiama il Voltaire delle lagune, con il suo mediocre «Caporal de settimana».

Un cenno a parte merita *Domenico Pittarini* che, forse senza darvi soverchia importanza, ma per divertire gli amici che lo vanno a trovare in farmacia, fra un sonetto d'occasione ed una poesia celebrativa, compone una commedia in due atti, «La politica dei villani» nel dialetto rustico vicentino, seguita dalle non riuscite «Elezioni in villa». La Politica dei villani ha un contenuto ben diverso dalle altre produzioni del tempo, per l'amarrezza, che egli comicamente maschera, di veder, lui patriota e cospiratore, i contadini affamati e maltrattati anche dal nuovo governo.

E' il tempo che anche *Girolamo Rovetta*, *Antonio Fogazzaro* e *Giovacchino Forzano* scrivono per il teatro veneto rispettivamente «La cameriera nova» «Il garofolo rosso» e «Le balarine del Faust».

Persino Arrigo Boito con «Basi e Bote», componimento in versi, scrive per il Teatro Veneto. E' un delizioso sogno, musicato da Arrigo Pedrollo, che potrebbe reggere bene ancora le scene.

## IL TEATRO VENETO DALLA FINE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE AD OGGI

Passato l'incubo della prima guerra mondiale si manifestò un nuovo fervido e fecondo periodo di attività. Ci si accorse però che il mondo era cambiato nel gusto, nel pensiero, nella forma.

Nei primi anni le compagnie ripresero i loro ruoli, i loro repertori, i loro metodi. Solo con l'affacciarsi di nuovi autori si ginuse gradualmente ad una svolta nei gusti. Come novità, intanto, *Rossato* e *Giancapo* presentano una commedia musicale: «Nina no far la stupida» di poco contenuto ma che, fiorita di soggetti

da Gianfranco Giachetti e di motivi musicali di schietta finezza di Enrico Giachetti, fratello dell'attore, consegue un successo senza pari. Solo a Genova venne replicata duecento sere consecutive e successivamente si raggiunsero nel totale mille repliche in tre anni.

Nato il successo, altri si cimentarono, allora, con la commedia musicale. Fra i principali: *Colantuoni* con «La sagra de gli osei». *Arnaldo Fraccaroli*, originale e geniale giornalista e commediografo in lingua, con «Ostrega che sbrego» che fece ridere le platee prendendo in giro i costumi dell'ottocento e *Arnaldo Boscolo* con «Pulcinella aveva una gatta».

Questi continuerà con una serie di commedie di cui le più fortunate sono: «Xe rivà el castigamati» «Piccolo Faro» (simile a «Maestrina» di Dario Nicodemi) ed altre meno impegnative. Ma comincia a manifestarsi il gusto di approfondire i nuovi problemi che si affacciano alla nostra società. *Rossato*, dopo il successo della «Nina non far la stupida» porta sulla scena, senza esitazione, il problema dell'adulterio con la «Brentana» e quello dell'abbandono del tetto coniugale con «L'omo qualunque». Presenta poi una commedia patriottica «El pare de Venezia». Riprende con «Prime giosse» il tema del libero amore con un linguaggio franco e forte, quando fra i più il tema era ancora intoccabile. Sono opere innovatrici, ben poche delle quali, purtroppo arriveranno a farsi conoscere dal grande pubblico che si diverte con «I balconi sul canalazzo» traduzione della bellissima commedia del bolognese Testoni ma cucita sul vecchio stampo.

Anche *Amalia Rosselli* (madre dei due fratelli poi trucidati all'estero dal fascismo) scrive «El Refolo» che Antoine giudicherà «un coup de vent qui amusera les spectateurs. Cette petite comédie leur suggerira des réflexions». Ma altri, quasi sconosciuti e pure innovatori, è necessario rammentare, come *Cesarini* con «Quei che torna» che denuncia l'atrocità e l'inutilità delle guerre e *Frescura* col diario di un imbrocato.

Il padovano *Schiavon* torna invece al gusto tradizionale con ottime commedie la più fortunata delle quali è «La festa del bocolo», cavallo di battaglia (assieme a «Piccolo faro») della già nominata Albertina Bianchini. *Mario Morais* è portato al successo dall'«Avvocato difensor» che tocca la corda sentimentale.

*Domenico Varagnolo* poeta e commediografo veneziano con «l'omo che no capisse gnente» e molte altre, occupa un notevole posto fra gli autori di quest'epoca.

*Claudio Enrico Nicola* con «Cocola mia», *Anto-*

*nio Garzesi*, capocomico ed autore di «Vose de la laguna», *Vittorio Boni* amico e collaboratore di *Primo Piovesan*, autore di «Santità» che trova larga diffusione fra le filodrammatiche parrocchiali trattando della vita di San Pio decimo, ma non per questo meno bella e indovinata, e di molte altre, forniscono buon materiale alle sempre floride compagnie.

Ma i Tre grandi e veri autori che danno un carattere nuovo al teatro Veneto sono Gino Rocca, Renato Simoni e Ferdinando Palmieri.

*Gino Rocca*, feltrino, trasferito a Milano, dove diventa un abile giornalista, è geniale, con una malinconica visione della vita. L'umile, il vinto, il rassegnato ma cosciente e dolorante, è il tipo che preferisce descrivere con poche battute in una cornice di poesia paesistica. È un precursore di nuovi orizzonti che la morte precoce e il crollo del teatro veneto hanno fermato. Le sue commedie sono: «I morosi senza basi», «Sior Tita Paron», «L'Ombra de bianco», «Mustaci de fero», «Su da noi», «L'imbrigo de sesto», «La scorzeta de limon» e finalmente il dramma «Se no i xe mati no li volemo». Solo leggendo si può comprendere il posto che gli compete nella storia del Teatro Veneto.

*Renato Simoni Scrittore*, poeta, giornalista è personaggio e critico affermato nella letteratura nazionale, tuttavia, da buon veronese, scrive anche per il dialetto quattro commedie d'una fattura, d'una forma e d'una profondità di caratteri, che sono veri capolavori anche se qualcuno ha detto che sono commedie borghesi tradotte in dialetto e che lui, critico teatrale del Corriere della Sera, per molti anni ha compilato con il solo mestiere.

Le commedie sono: «La vedova», «Tramonto», «Congedo» e «Gozzi».

*Ferdinando Palmieri* è un autore sanguigno, spregiudicato, rodigino di nascita, innamorato della sua terra di cui descrive le angosce ed i caratteri di cruda durezza. Sono i contadini della sua terra i protagonisti delle sue migliori commedie: «Scandalo sotto la luna», «Quando al paese mezzogiorno sona», «La fumarà», «I lazzaroni», «La corte de le pignatte» e altre fra cui «Strampalata rosso e bleu», di cui è stato fatto cenno in precedenza, e che è un tentativo di fare del teatro surrealista.

Dopo questi ultimi autori altri di valorosi se ne ebbe fino agli anni cinquanta e tutti degni di non cadere nel dimenticatoio in cui li hanno cacciati.

Da ricordare: *Marucchio* con la fortunata commedia «Sior Felisse che cuccagna», *Giuseppe Zucca*,

Valentino Soldani, Elia Lokman padovano, che con «Casa Caneta» gira tutti i palcoscenici del Veneto, il vicentino Emanuele Zuccato dolcissimo poeta anche nei suoi componimenti teatrali.

Gli attori Emilio Baldanello e Gianni Cavalieri, che come si disse, sono stati ottimi attori, hanno lasciato due gioielli rispettivamente: «Zogando a tre sette» e «Un giorno de sol».

Enzo Duse, altro valido rappresentante dell'ultima generazione di commediografi, fu per molti anni giornalista a Padova, rimasto nel ricordo di molti con il lavoro «Quel famoso sì» e con molti altri bellissimi. Altro padovano da ricordare, il giornalista Alberto Bertolini con «Avanti adagio quasi indietro», «Paese» e «Amabile vedova consolabile».

Oscar Wulzen, veneziano, ci fa ridere con la commedia «uno ics due» e torna alla tradizione col «botteghin del lotto».

Cenno particolare merita Lodovici, autore intelligente. All'ombra di Cesco Baseggio, ha prodotto lavori di notevole interesse con «Giuditta aprì gli occhi» e «Zente a la finestra».

Costoro potrebbero fornire ai nostri dilettanti,

spunti diversi per un nuovo repertorio.

Abbiamo detto che la produzione di commedie venete, di fatto si ferma agli anni cinquanta. Precisamente si ferma a quel concorso Gallina che si è ripetuto per nove anni dando veramente nuovi autori e dimostrando che ancora una volta s'era capito e seguito il nuovo pensiero che sorgeva col secondo dopoguerra. Ma a questo punto le grandi compagnie, con la morte di Cesco Baseggio sono scomparse, e il teatro veneto ora si trascina per la passione degli amatori, talvolta troppo innamorati delle glorie del primo ottocento, tal'altra impauriti e con senso di colpa verso il teatro introspettivo e impegnato. Dimenticano di cercare nelle ultime indicazioni che pure mostravano una strada per rinnovarsi. Strada compresa da quel grande commediografo che fu Francesco Mandich, vincitore per tre volte di quel premio Gallina, sopraccennato, e autore di tre veri capolavori: «El campilo», «Strasse ossi e ferovecio» e «I sassi ne le scarpe». Le citiamo per ultime quasi con la speranza che qualcuno comprenda che sono un invito a proseguire per quella strada e perché a nostro parere sono il migliore livello modernamente raggiunto dal Teatro veneto.

GIOVANNI SORANZO

concessionaria

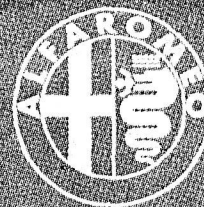
**alfa romeo**

**CASTELLETTO & ORLANDO**

S. n. c.

Esposizione e Vendita: Via A. Costa, 53 - Telefono 685811 - 685732 - 35100 PADOVA

**Giulietta**  
Alfa Romeo





# I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

## DALLA SUA FONDAZIONE

(LXXIV)

RIVATO Antonio

(S. Giov. Ilarione, Vicenza, 17 maggio 1787 - Lovertino, Vicenza, 24 apr. 1876). Ordinato sacerdote (1811), fu a Brescia maestro di retorica nel Collegio Peroni e prof. di filosofia nel Liceo pubblico fino al 1829, poi prof. di filosofia nel Liceo di Verona, direttore del Ginnasio liceale di Mantova, di quello di Padova (1852-57), indi prof. di filosofia teoretica nello Studio padovano fino alla morte. Autore di scritti filosofici, alcuni premiati dall'Ateneo di Brescia. La sua nomina all'Accad. patavina fu proposta dai soci Santini e Trattenero, che lo presentarono come «pensatore profondo, dicitore colto... ed ordinato nella esposizione dei propri concepimenti», mentre nella seduta del 30.4.1876 venne ricordato questo socio, «che in epoche difficili prestò utili servigi all'Accademia» (*Arch. Accad. patav., Pratica pers. e Verb. sciolti*, 30.4.1876). Fu membro di varie altre Accademie. Straordinario, 4.2.1855.

RIVIER Alphonse Pierre Octave

(Losanna, 9 nov. 1835 - Saint - Gilles - lez - Bruxelles, 21 luglio 1898). Dal 1867 prof. di pandette e dal 1884 di diritto internazionale nella Univ. libera di Bruxelles. Autore di vari scritti giuridici. Membro dell'Institut du droit international, del Conseil superieur dello Stato indipendente del Congo, dell'Accad. Reale del Belgio e console generale della Svizzera a Bruxelles.

Onorario, 13.5.1894.

RIZZATO Arcangelo

(Breganze, Vicenza, 15 febr. 1904 - Padova, 14 marzo 1980). Ordinato sacerdote nel 1926, fu coope-

ratore nella curazia della Natività in Padova fino al 1928, insegnante nel Collegio vescovile di Thiene (1928-31), indi inviato a studiare presso l'Istituto Biblico di Roma. Laureato in lettere nel 1933 a Padova, dal 1934 fu prof. di studi biblici nel Seminario vescovile della stessa città. Con le sue traduzioni dei Vangeli, degli Atti degli Apostoli, delle lettere di Paolo, dell'Apocalisse ecc., fu considerato uno dei migliori esegeti di tali importanti testi: «costante fu in lui lo sforzo d'interpretare i testi antichi alla luce delle ultime scoperte archeologiche e delle recenti acquisizioni della scienza» (così F. Sartori presentando la sua candidatura all'Accademia patavina). Corrispondente, 28.2.1976.

RIZZI (RICCI) Pietro

All'Accademia dei Ricovrati il 14.2.1670 discusse «molto virtuosamente e con gran lode» il problema: «Quale tra' rimedi proposti da Ovidio sia il più efficace per risanar un'Amante dalle passioni amorose» (*Accad. Ricovr., Giorn. A.*, 219 r).

Ricovrato, 30.11.1669.

RIZZI (RICCI) Vincenzo

(Pinguente, Pola, 1723 - Venezia?, 1793). Laureato in diritto civile e canonico a Padova, fu giudice criminale a Chiari e a Verona. Nel 1788 ebbe l'incarico dalla Repubblica di Venezia di predisporre un piano di riordinamento delle leggi criminali, lavoro rimasto incompiuto per la sopravvenuta sua morte. Pubblicò, fra l'altro, un «Ragionamento intorno alla navigazione e al commercio» (Padova, 1755). Coltivò anche la poesia e inviava o recitava le sue composizioni nelle varie accademie; diversi sonetti recitò

anche all'Accad. dei Ricovrati, fra i quali uno «in lode del Petrarca, che fu uno dei primi riformatori della romana letteratura» (*Accad. Ricovr., Giorn. C.*, 180, 185, 187, 213, 216, 217). Fu anche socio dell'Accad. padovana degli Orditi. Un suo ritratto fu dipinto da Francesco Lorenzo, poi inciso da Domenico Lorenzi.

Ricovrato, 31.1.1750; Soprannumerario, 29.3.1779.

RIZZI vedi anche RICCI

RIZZI ZANNONI Giovanni Antonio

(Padova, 2 sett. 1736 - Napoli, 20 maggio 1814). Scolaro del Poleni e di G.R. Carli all'Univ. di Padova e alla scuola del Delisle in Francia, divenne uno dei più abili geografi e cartografi del suo tempo. Fu al servizio del Governo francese dal 1757 al 1777 in qualità di geografo della Marina, e come tale fu inviato nel Canada per fissare i confini dei propri possedimenti. Ritornato in patria fu nominato socio «pensionario» dell'Accademia di Padova, dalla quale ebbe l'incarico di studiare, unitamente allo Stratico, il riattamento di alcune strade di quella provincia decretato dal Senato Veneto nel 1779. Qui ebbe anche l'incarico dal capitano Giacomo Nani di delineare «La gran Carta del Padovano», di cui il primo foglio uscì nel 1780 (dovevano essere 12, ma ne furono pubblicati solo 4), e che è «la prima o una fra le prime carte italiane ispirate ai nuovi principii cartografici» (Marinelli). Richiesto in quello stesso anno dalla Corte di Napoli per delineare la Carta topografica di quel Regno, e ottenuto dal Governo di Venezia il permesso di allontanarsi dall'Accademia (allora i «pensionari» avevano l'obbligo di risiedere nel luogo), si trasferì a Napoli. «...E' bello per l'Accademia di prestar agli altri le sue ricchezze... In mezzo alle sue imprese geografiche fatte nel Regno di Napoli il Sig. Rizzi Zannoni non si è scordato di Padova, avendo egli spedito all'Accademia alcune osservazioni astronomiche fatte per ordine del Re...» (così il Cesarotti illustrando le memorie che questo socio inviava all'Istituzione: *Relazioni accademiche*, Pisa 1803, to. I, p. 64 e 82). Membro dell'Accad. delle scienze di Francia e di quelle di Gottinga, Norimberga, Altdorf ecc.

Pensionario, 29.3.1779.

RIZZOLI Francesco

(Milano, 11 luglio 1809 - Bologna, 24 maggio 1880). Prof. di chirurgia teorica e ostetricia e poi di clinica chirurgica nell'Univ. di Bologna; primario chirurgo dell'Ospedale Maggiore della stessa città. Lasciò tutte le sue sostanze per la fondazione del noto Istitu-

to ortopedico che porta il suo nome. Senatore de Regno e membro di varie Istituzioni scientifiche. Della sua nomina all'Accad. patavina non si conosce né la data, né la categoria dei soci in cui fu iscritto, che probabilmente figuravano nel registro scomparso dall'archivio accademico, comprendente i verbali degli anni 1867-1870. Ricordato dal presidente De Zigno nell'adunanza del 30.5.1880 («Riv. period. dei lavori della r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XXX, 1880, p. 34).

RIZZOLI Luigi

(Padova, 28 agosto 1874 - ivi, 19 giugno 1943). Dalla famiglia ereditò l'amore per l'arte in generale e per la numismatica in particolare (il nonno Giuseppe fu un valente scultore in avorio e aveva in Padova un negozio di antichità ch'era un vero museo; il padre Antonio fu un abile disegnatore e miniaturista; lo zio Luigi numismatico). Laureato in lettere nel 1898, fu dallo stesso anno conservatore del Museo numismatico Bottacin, succedendo allo zio omonimo, fino al 1934. Ottenuta nel 1906 la libera docenza in numismatica e sfragistica, insegnò la materia, dapprima a titolo privato, poi come incaricato nella Scuola storico-filologica delle Venezie, annessa alla Fac. di lettere dell'Univ. di Padova. Autore di oltre 200 studi di numismatica, sfragistica, araldica, molti dei quali illustranti i tesori del Museo Bottacin; di particolare importanza anche quelli sull'arte e la storia padovana, come sull'Università della Lana, sull'edilizia antica dello Studio, case, chiese ecc.; collaboratore, fin dall'origine, del «Corpus nummorum italicorum» pubblicato dal re Vittorio Emanuele III di Savoia. Med. d'oro della «Dante Alighieri» e presidente del Comitato padovano; membro dell'Ist. Veneto, della Deput. veneta di s.p., della Accad. degli Agiati di Rovereto, della Soc. Royale de Numismatic del Belgio e di vari altri enti culturali e scientifici. Corrispondente, 28.6.1903; Effettivo, 19.3.1922; Amministratore, 1922-23.

ROBERTI Melchiorre

(Padova, 2 genn. 1879 - Milano, 15 dic. 1962). Laureato in giurisprudenza a Padova, fu prof. ord. di storia del diritto italiano nelle Univ. di Ferrara (1902-1903), Cagliari (1907-1908), Siena (1914-21), Modena (1923-24), indi alla Cattolica di Milano. La sua produzione scientifica ebbe inizio con il lavoro su «Le corporazioni padovane d'arti e mestieri» (1902), cui seguirono vari altri di storia del diritto; di notevole importanza l'opera in tre volumi «Milano capitale napoleonica» (1945-48). Socio dell'Ist. veneto e dell'Ist. lombardo di sc., lett. ed arti, della Deput. veneta

di s.p. e Avvocato della S. Rota. Ricordato da P. Sambin in «Atti e mem. Accad. pat. di sc., lett. ed arti», LXXIV (1961-62), 1<sup>a</sup>, p. 65.  
Corrispondente, 7.5.1905.

ROBERTI FRIGIMELICA vedi FRIGIMELICA  
ROBERTI

ROBERTI FRANCO Francesca Lucrezia  
(Bassano, Vicenza, 29 agosto 1774 - Venezia, 28 ott. 1817). Letterata e poetessa. Molto lodata la sua traduzione in versi di alcuni canti dell'«Africa» del Petrarca; delle sue composizioni poetiche sacre e profane, molte furono pubblicate col nome arcadico di «Egle Euganea». Visse lungamente a Padova, dove tenne un frequentatissimo salotto letterario. Secondo alcuni biografi (Ferrazzi, Rumor, Chiarelli, Biasuz ecc.) sarebbe stata accolta anche fra i Ricovrati di Padova, notizia questa probabilmente attinta dal titolo della *Raccolta di poetici componimenti della Nob. Sig.ra Francesca Franco co. Roberti col nome Egle Euganea Pastorella Arcade, Ricoverata, Aspirante, Intrepida, Rin vigorita* (ms. del Museo Civico di Bassano: 2 B 35 opusc. 5); ma nei verbali dell'Accademia padovana e negli elenchi dei soci non figura il suo nome.

ROBERTSON William  
(Borthwick, Midlotian, Scozia, 19 sett. 1721 - Grange House, Edimburgo, 11 giugno 1793). Compiuti gli studi all'Univ. di Edimburgo, fu ministro presbiteriano, membro della General Assembly e della Select Society, cappellano e storiografo di S. M. in Scozia. Fra le sue opere storiche, nota «The History of the Reign of the Emperor Charles V», tradotta in varie lingue e lodata da Voltaire e da Caterina II di Russia. Membro delle Accad. di Edimburgo, di Madrid e dell'Imp. di Pietroburgo.  
Esterò, 15.6.1781.

ROCCATI Cristina  
(Rovigo, 24 ott. 1732 - ivi, 16 marzo 1797). Studiò filosofia e fisica all'Univ. di Bologna, ottenendo a 19 anni la laurea (1751). Nello stesso anno si trasferì a Padova per seguire le lezioni di astronomia e di matematica del p. Gianalberto Colombo e ad esercitarsi nelle lingue latina, greca, francese ed ebraica, fino al maggio del 1752. Ritornata a Rovigo tenne le sue lezioni scientifiche, soprattutto di fisica, all'Accad. dei Concordi fino al 1774: «e salì in gran fama sia nel campo delle scienze sia in quello delle lettere, così nell'arte della parola come in quella delle muse» (Cimiegotto). Per l'impegno dei suoi studi e per la severità dei costumi ricorda la consocia del secolo precedente Elena Cornaro, con interessi culturali propri

del Settecento. Oltre all'Accad. dei Concordi, appartenne a quelle di Pistoia, degli Apatisti di Firenze, delle bolognesi dei Difettosi e degli Ardenti, degli Agiati di Rovereto e dell'Arcadia col nome di «Agnice Aretusiana». Nell'adunanza letteraria dei Ricovrati del 29.12.1753 il socio Andrea Maldura recitò «una Canzone in lode della Virtù» della Roccati (*Accad. Ricovr., Giorn. C.*, 204).  
Ricovrata, 25.8.1753; Soprannumeraria, 29.3.1779.

ROCCHI Antonio  
(Padova, 1724 - Venezia, 18 agosto 1780). Sacerdote. Per parecchi anni insegnante di matematica e fisica a Padova e a Venezia. Pubblicò scritti di matematica, meccanica, idrostatica, astronomia, pittura e musica. Invitato nel 1779 a Traù «per un affare d'acque e di mulini, nel quale altri ingegneri aveano faticato inutilmente... tornò... contentissimo d'aver recato al fine felicemente la impresa» (Gennari).  
Ricovrato, 5.1.1756.

ROCCHI Gaetano  
Vicentino. Pubblicò, fra l'altro degli studi sull'economista Pompeo Neri e un «Catalogo della biblioteca del Collegio degli avvocati di Firenze» (1890). Ringraziando per la sua nomina ad alunno della classe di scienze morali dell'Accad. patavina, così si esprimeva: «Se l'alunnato in cotesta Accademia è il premio dei giovani che si distinguono per ingegno, coltura ed amore agli studi, ...cercherò di supplire almeno colla buona volontà e col diligente studio, per adempiere quegli obblighi che sarò sempre lieto di scrupolosamente osservare» (*Arch. Accad. pat., prat. pers.*); tuttavia nel 1876 cessava di appartenere all'Accademia «per non aver adempiuto gli obblighi di alunno» (*ivi, Verb. sciolti*, 20.2.1876).  
Alunno, 28.7.1872.

ROCCO Alfredo  
(Napoli, 9 sett. 1875 - Roma, 28 agosto 1935) Giurista e uomo politico. Insegnò diritto commerciale, diritto processuale civile e legislazione del lavoro nelle Univ. di Urbino, Macerata, Parma, Palermo, Padova e Roma. Autore del Codice penale del 1930. Deputato, senatore, presidente della Camera (1924), ministro di Grazia e Giustizia (1925), membro del Gran Consiglio fascista, socio dell'Accad. dei Lincei ecc. Commemorato all'Accad. patav. dal socio Ravà il 15.12.1935 («Atti e memorie», LII, 1935-36, p. 37).  
Corrispondente, 21.3.1915.

ROCOLINI Paolo  
Veneziano (m. a Padova, 6 apr. 1791). Dottore, consulente bibliografico di A. Tron, «dotato di talento



di studio nelle scienze, e di adattate cognizioni», veniva eletto nel 1777 bibliotecario dell'Universitaria di Padova, la quale «è debitrice di molti corpi perfezionati che prima erano imperfetti e di molti altri acquisti» (Gennari). All'Accad. patavina ricoprì dal 1785 la carica di «deputato alle stampe», alla quale si aggiunsero nel 1788 quella di «soprastante alla biblioteca» e nel 1790 quella di «cassiere perpetuo», «col trattamento annuo di ducati 60» (*Arch. Accad. pat.*, b. V. n. 626 e *Verb. F.*, 71, 197). Nell'archivio accademico è conservata una sua «censura» ad una memoria presentata al concorso «Della libertà del commercio» bandito dall'Istituzione nel 1785 (*ivi*, b. VII, n. 49).

Ricovrato, 30.12.1777; Urbano, 29.3.1779.

RODELLA Giovanni Battista

(Venezia, 1749 - Padova, 19 febr. 1834). Appresa l'arte dell'orologeria e della meccanica in Castelfranco Veneto e fattosi conoscere per la sua grande passione in questo campo, nel 1780 il Toaldo lo assumeva come custode e meccanico della Specola di Padova. In quell'ambiente poté maggiormente sviluppare il suo ingegno e riuscire non solo a imitare o perfezionare importanti strumenti scientifici, ma crearne di nuovi, ottenendo premi e riconoscimenti ovunque. Tra le varie sue invenzioni, «un tornio per la fabbricazione di orologi» ottenne nel 1786 il premio dell'Accademia di Padova (verbale della Commissione giudicatrice in *Arch. Accad. pat.*, b. VII, n. 20). Alla stessa Accademia presentava nel 1793 «un orologio a pendolo di sua costruzione, significando il suo desiderio che l'Accademia ne istituisse l'esame, e ne pronunziasse giudizio, e quando il trovasse degno del suo gradimento si compiacesse d'accettarne in dono l'offerta»: la Commissione giudicava questo orologio «preferibile a quelli di Franklin e dei Ferguson, che fino ad ora erano in possesso della massima celebrità»; e l'Accademia «accoglie di buon grado il dono tanto di esso orologio, quanto di tre istrumenti meteorologici: un barometro, un termometro, ed un igrometro, eseguiti dal medesimo con uguale perfezione ed intelligenza; destinando sì l'uno che gli altri a fregiar la sala delle nostre private adunanze» (M. Cesarotti, *Relazioni accademiche*, Pisa 1803, pp. 138-139). Per questo dono, ancor oggi conservato nelle sale accademiche, e per soddisfare il suo desiderio, fu aggregato con la qualifica di «meccanico».

Meccanico dell'Accademia, 9.1.1794.

RODENWALDT Gerhard

(Berlino, 1886 - *ivi*, 27 apr. 1945). Laureatosi a Halle, fu prof. di archeologia nell'Univ. di Giessen, poi in

quella di Berlino e presidente di quell'Istituto archeologico germanico. Fra le sue opere principali: «Die komposition der pompejanischen Wandgemälde» (1909). Prese parte all'organizzazione degli scavi di Tirinto e di Olimpia. Alla notizia che i russi stavano entrando in Berlino, preferì suicidarsi unitamente alla moglie.

Corrispondente, 18.3.1939.

RODIGHIERO Giovanni

(Vicenza, 24 giugno 1921). Prof. ord. di chimica farmaceutica nell'Università di Padova.

Corrispondente, 28.4.1968; Effettivo, 28.3.1981.

RODIO vedi RHODE

ROGATI (de') Tommaso

Gesuita, «dell'antica e nobile famiglia padovana, di questo nome» (Gennari).

Ricovrato, 10.12.1725.

ROGNETTA Francesco (Pasquale, Gennaro)

(Reggio Calabria, 26 sett. 1800 - Napoli, 2 sett. 1857).

Diplomatosi in medicina e chirurgia a Napoli, nel 1828 si trasferì a Parigi, dove dal 1833 esercitò la professione di medico e pubblicò numerosissime memorie mediche, frutto di ampie ricerche e sperimenti eseguiti su cavalli, cani e conigli; redattore della «Gazette médicale». Fu amico e medico di Daniele Manin e del generale G. Pepe. Ritornò in patria nel 1856. La sua nomina all'Accad. patavina fu proposta dal presidente Giacomo Andrea Giacomini; in questa sede fu degnamente ricordato nella seduta del 20.2.1859 da F. Coletti («Riv. period. dei lavori della i.r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», VII, 1858-59, pp. 48-75).

Corrispondente, 3.4.1845.

ROIZ y TORRES D. Rafael

Prof. della Univ. di Barcellona, redattore di «Cronica scientifica», rivista internaz. di scienze fisiche e matematiche. Con lettera indirizzata al prof. F. Rossetti comunicava l'invio di sue pubblicazioni all'Accad. patavina e si offriva «di tener informati gli Scienziati Spagnuoli dei lavori della Accademia». «Per incoraggiare codesti suoi proponimenti...», fu nominato socio della stessa (*Arch. Accad. pat., prat. pers.*).

Corrispondente, 8.5.1881.

ROITI Antonio

(Argenta, Ferrara, 26 maggio 1843 - Roma, 8 nov. 1921). Compiuti i suoi studi a Pisa, fu in quell'Univ. assistente di chimica e poi di fisica; successivamente insegnò negli istituti tecnici di Livorno, di Firenze, di Palermo, indi, dal 1881, ord. di fisica all'Ist. di

studi superiori di Firenze. Pubblicò parecchi lavori sperimentali sull'elettrologia, ma deve la sua fama particolarmente agli «Elementi di fisica». Membro delle Accad. dei XL, dei Lincei, delle Scienze di Torino, dell'Ist. di Bologna ecc.  
Corrispondente, 3.5.1896.

ROLANDI (ROLANDIS) D. Giovanni  
Nobile erudito napoletano, trasferitosi a Padova all'inizio del sec. XVIII. Tra i Ricovrati coprì le cariche di «censore» e di «consigliere». Ricovrato, 17.9.1713

ROLANDI (ROLANDIS) Nicola  
Figlio di D. Giovanni. La sua nomina all'Accad. dei Ricovrati fu proposta «per motivo doppio, di riconoscenza verso il merito del Padre appresso l'Accademia, e di profitto per ragion d'esercizio letterario» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 292). In questa sede recitava spesso i suoi componimenti poetici e discuteva i problemi proposti; un suo «Sonetto» figura tra i *Componimenti dell'Accad. de' Ricovrati per la traslazione del Corpo del Ven. Greg. Barbarigo...* (1726). Ricovrato, 27.4.1715.

ROMANIN Samuele  
(Trieste, 1808 - Venezia, 9 sett. 1861). Iniziò la sua attività letteraria con la traduzione della «Tunisiade» del patriarca Pyrker, ma successivamente si dedicò alle ricerche storiche e pubblicò varie opere, fra cui la famosa e ancor oggi fondamentale «Storia documentata di Venezia» (voll. 10 : 1853 - 1861).  
Corrispondente, 24.6.1847.

ROMANIN-JACUR Leone  
(Padova, 17 genn. 1847 - ivi, 22 luglio 1928). S'interessò particolarmente di questioni agrarie, di bonifica e della navigazione fluviale. Autore di vari scritti sull'agricoltura e di igiene; di notevole importanza il «Rapporto sulle condizioni igienico-economiche del Distretto di Piove» (Padova 1874). Premiato dall'Ist. Lombardo e alla Esposizione d'Igiene di Bruxelles e all'Internazionale di Parigi per un progetto di ospedale per le malattie contagiose. Deputato per 11 legislature (1880-1919), sottosegretario ai Lavori pubblici (1900-1901), senatore del Regno dal 1920. Corrispondente, 15.7.1875; Straordinario, 12.6.1881; Ordinario, 11.3.1883; Emerito, 9.2.1913.

ROMANO Francesco  
Conte e abate di Udine, letterato. All'Accademia dei Ricovrati il 6.3.1755 recitò «un Sonetto a' Sig.ri Accademici, e un'Egloga pescatoria» (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 213). Socio dell'Accad. di Udine.  
Ricovrato, 24.3.1755; Soprannumerario, 29.3.1779.

ROMANO Giovanni  
Fu prof. di filosofia e poi di medicina all'Univ. di Padova, indi medico a Adria e Delegato di sanità. Oltre gli studi filosofici e medici, coltivò anche la poesia. Un suo ritratto è conservato nella Sala delle Commissioni dell'Univ. di Padova.  
Ricovrato, 30.12.1765; Agr. onorario, 19.2.1777.

ROMANO Giovanni Battista  
Veterinario provinciale di Udine. Tra l'altro pubblicò il vol. «Le piante pratensi dei pascoli del Pavese e della Lomellina» (1883) e uno scritto su «La questione del sale» (1882). Nominato socio dell'Accad. patavina «per meriti e titoli dell'Esposizione didattica» (*Reg. verb. S*, 71).  
Corrispondente, 23.7.1882.

ROMANO Girolamo  
(Gorgo, Padova, apr. 1765 - Padova, 31 maggio 1841). Sacerdote. Fu maestro nel Seminario di Rovigo precettore dei figli di Pataro Buzzaccarini a Bergamo, cappellano a Cagnola, indi parroco a Veggiano (Padova) ove, coltivando nel giardino della sua canonica varie specie di piante, prese amore per la botanica compiendo studi e ricerche che a mano a mano illustrava ai consoci dell'Accademia patavina. Fra l'altro pubblicò un catalogo delle piante spontanee della provincia di Padova ed illustrò la flora euganea. All'Istituto botanico di Genova trovansi un ricco erbario della flora veneta da lui raccolto e all'Orto botanico di Padova è conservato il suo ritratto a penna.  
Nazionale, 13.1.1825; Attivo, 8.2.1831; Archivista-bibliotecario, 1832-38; Emerito, 18.1.1839.

ROMANO' Luigi Antonio  
(Corfù, 1760 - Venezia?, 1828). Ingegnere per le opere straordinarie della Repubblica Veneta, poi nella Direz. generale d'acque e strade del Regno Italico, indi, sotto il Governo austriaco, direttore delle fabbriche e dei lavori idraulici della Marina e direttore delle costruzioni pubbliche in Dalmazia. Fra le sue pubblicazioni, una del 1796 «Sul nuovo metodo di applicare alla sintesi la soluzione analitica di qualunque problema geometrico» (una relazione trovansi nell'*Arch. Accad. pat.*, b. XVII, n. 1549). Socio dell'Ateneo Veneto e di varie Accademie.  
Corrispondente, 2.6.1796.

ROMANO Niccolò  
Conte di Udine e socio di quella Accademia. Autore di varie composizioni poetiche.  
Ricovrato, 24.3.1755.

ROMEO Michele

(Marsala, 28 apr. 1675 - Trapani, 6 sett. 1729). Gesuita. Insegnante di lettere e di retorica. Membro delle Accademie dei Vaticananti di Marsala, dei Geniali di Palermo e degli Occulti di Trapani. Il 10.1.1722 il principe dei Ricovrati comunicava di aver ricevuto dal Romeo una lettera «con un sonetto annesso, ripiena di stima verso l'Accademia; e che il soggetto riguardevole per sangue, desidera di farsi noto anche per Lettere, coll'essere aggregato alla Compagnia de' Ricovrati... onde propose da aggregarsi il Padre Michele Romeo...» (*Accad. Ricovr., Giorn. B.*, 356-357).

Ricovrato, 10.1.1722 .

ROMIATI Giorgio

(Padova, 6 marzo 1876 - San Giorgio di Livenza, Venezia, 26 agosto 1967). Laureato in medicina e chirurgia a Padova (1899), si dedicò subito dopo alla bonificazione di un vasto territorio, tra i fiumi Piave e Livenza, e al miglioramento igienico, economico e sociale di quelle misere popolazioni falcidiate dalla malaria. Affrontata l'impresa con rischi e difficoltà, riuscì a trasformare, col tempo e colle migliori organizzazioni meccaniche, quella vasta zona in terreno agrario e a costituire un'importante azienda divenuta modello raccomandato agli agronomi. Fra altre sue iniziative, promosse la pubblicazione dell'utile guida «Fiumi, lagune e bonifiche venete». Partecipò alle due guerre mondiali, come ten. medico nella prima e ten. col. medico nella seconda, meritando due med. d'argento e la croce di guerra al v.m.; nel 1918 si fece trasportare da un idrovolante oltre le linee nemiche per organizzare una rete di informazioni utili per la preparazione dell'offensiva. Medaglia d'oro dei benemeriti della cultura, laurea h.c. in scienze agrarie dell'Univ. di Padova, socio dell'Accad. dei Georgofili, dell'Ateneo Veneto ecc. Ricordato da F. Marzolo negli «Atti e mem. della Accad. pat. di sc., lett. ed arti», LXXIX, 1966-67, 1<sup>a</sup>, pp. 65-68.

Corrispondente, 20.2.1955.

RONCA Umberto

(Polpenazze, Brescia, 22 dic. 1856 - Bologna, 5 genn. 1939). Dopo essere stato professore di scuola media, fu provveditore agli studi ad Ancona, Venezia, Padova e Modena. Coltivò particolarmente gli studi della letteratura latina medievale e pubblicò notevoli contributi, fra cui «Cultura medioevale e poesia latina d'Italia nei secoli XI e XII» (1892), opera premiata dall'Accad. dei Lincei e giudicata dal Carducci «ottima per le ricerche, il metodo e la dottrina». Ricordato all'Accad. patavina dal presidente Silva nell'adunanza

del 22.1.1939 («Atti e memorie», LV, 1938-39, 1<sup>a</sup>, p. 28).

Corrispondente, 18.5.1913.

RONCATO Achille

(Padova, 27 nov. 1888 - ivi, 14 giugno 1963). Laureato a Padova in medicina e chirurgia (1912) e in chimica pura (1930), fu assistente e poi aiuto in quell'Ist. di fisiologia e, dal 1923, incaricato di chimica biologica; prof. ord. di fisiologia nel 1930 all'Univ. di Ferrara, nel 1931 chiamato a coprire la nuova cattedra di chimica biologica dell'Univ. di Padova. Svolsse la sua attività scientifica in svariati campi della fisiologia e particolarmente della biochimica. Fu tra i fondatori e presidente della Società italiana di biochimica, membro del C.N.R., socio dell'Accad. dei Lincei, di quella di Agricoltura, sc. e lett. di Verona, della Medico-chirurgica di Ferrara, dell'Ist. Veneto; Med. d'oro dei benemeriti della scuola cultura e arte. Commemorato per l'Accad. patavina e per l'Università da N. Siliprandi («Atti e memorie Accad. pat. di sc., lett. ed arti», LXXVII, 1964-65, 1<sup>a</sup>, pp. 37-43).

Corrispondente, 6.12.1931; Effettivo, 20.6.1943; Segretario cl. scienze matem., 1947-53 e 1957-59; Emérito, 21.2.1960.

RONCHI Oliviero

(Motta di Livenza, Treviso, 17 marzo 1874 - Padova, 13 sett. 1958). Laureato in lettere a Padova nel 1904, dallo stesso anno iniziò il suo servizio, dapprima come distributore e dal 1907 come assistente alla Biblioteca del Museo civico fino al 1949; dal 1934 fu anche vicedirettore dello stesso Istituto. Per oltre 45 anni fu diligente bibliotecario dedito alla conservazione e all'incremento del patrimonio bibliografico e particolarmente della «raccolta padovana». Studioso attento e indagatore della storia della città, fece rivivere la vita del passato specialmente con la sua «Guida di Padova» (ampliata e aggiornata nelle varie edizioni). Oltre di aver data la sua opera disinteressata a favore di molte istituzioni culturali cittadine, fu anche incaricato dell'allestimento di mostre e del riordinamento di altre biblioteche, tra le quali quella dell'Accademia patavina (1953-55), ultima sua fatica. Membro della Deput. veneta di s.p., dell'Ist. per la storia del risorgimento italiano, di quello per la storia dell'Univ. di Padova e di varie Commissioni cittadine; vicepresidente dell'Univ. Popolare e dei comitati padovani della «Dante Alighieri» e della C.R.I. Come ufficiale commissario della C.R.I. fu a Rodi durante la guerra italo-turca (med. d'argento), richiamato poi nella prima e nella seconda guerra mondiale. All'Accademia patavina, di cui fu benemerito per aver, fra l'altro, compilato l'Indice delle pubblicazioni acca-



demiche dal 1900 al 1930, fu commemorato da L. Lazarini («Atti e memorie», LXXII, 1959-60, 1<sup>a</sup>, pp. 35-47), mentre nella stessa sede il 27.6.1974 fu celebrata il centenario della nascita con la presentazione di una raccolta di scritti sparsi o introvabili dal titolo «Vecchia Padova», promossa dal Comune e dall'Associazione Amici del Museo, edita dal «Bollettino del Museo Civico» e curata da P. Sambin, che in quella occasione ne rievocò la figura.

Corrispondente, 19.3.1922; Effettivo, 6.12.1931; Bibliotecario, 1950-57.

#### RONCONI Giovanni Battista

(S. Vito di Leguzzano, Vicenza, 22 luglio 1812 - Padova, 8 agosto 1886). Laureato in chimica a Padova (1844), fu assistente all'Orto botanico. Ottenuta la docenza in farmacognosia (1850), insegnò la materia all'Università, ma qualche anno dopo fu licenziato per sospetti politici. Si occupò di storia della medicina, di botanica, di fitopatologia, di analisi delle acque ecc. Per molti anni diresse la farmacia padovana «Al Soccorso» in via S. Francesco. Socio dell'Accad. dei Concordi di Bovolenta.

Corrispondente, 6.3.1881; Straordinario, 19.2.1882.

#### RONCONI Ignazio

Fiorentino, conte del s.r. Impero, studioso di agricoltura. Pubblicò un'opera su «La coltivazione italiana o sia Dizionario d'Agricoltura» (II ed. Venezia 1776). Socio

dell'Accad. dei Georgofili di Firenze e di altre Istituzioni scientifiche.

Agr. onorario, 23.2.1771; Soprannume., 29.3.1779.

#### RONCONI Tullio

(Padova, 4 maggio 1855 - ivi, 28 marzo 1923). Prof. di filosofia nei licei di Sinigaglia (1882-83), Padova (1884-90), poi preside dei Licei di Siena, Iripino, Campobasso, Verona e, finalmente, del «T. Livio» di Padova (1909-1923). Durante la sua vita si dedicò particolarmente ai problemi dell'educazione giovanile. Autore di scritti filosofici, storici e letterari, tra cui il dramma «Farinata degli Uberti», (Padova 1878). Socio dell'Accad. di agric., scienze e lett. di Verona. All'Accad. patavina, fu ricordato dal presidente L. Landucci nell'adunanza del 22.4.1923 («Atti e memorie», XXXIX, 1922-1923, pp. V-VII).

Alunno, 21.7.1878; Corrispondente, 30.5.1886; Effettivo, 21.4.1912; Amministr. - Cassiere, 1913-1922.

#### RONER D'EHRENWERTH Carlo Isidoro

Consigliere effettivo del Governo austriaco, decorato della med. d'argento del merito civile, coprì la carica di Vicedelegato della Provincia di Padova. Cultore delle arti, possedeva una ricca biblioteca di classici italiani e stranieri e varie collezioni di dipinti, incisioni, autografi ecc. Socio dell'Ateneo Veneto, dell'Accad. dei Concordi di Rovigo, della Soc. agronomica di Lubiana ecc.

Onorario, 29.7.1824.

(continua)

ATTILIO MAGGIOLO

# *Apparecchi elettronici e certezza del diritto*

La sempre maggiore varietà di congegni elettronici, entrati nelle sale da gioco autorizzate e destinati a stimolare la fantasia dei giovani, non avrebbe comportato alcuna conseguenza di rilievo, se il fatto non si fosse incrociato con la recente normativa del 1977, che ha trasferito ai Comuni le funzioni di polizia già spettanti all'Autorità di Pubblica Sicurezza, ivi comprese le questioni relative alle licenze di agibilità nei pubblici esercizi per apparecchi automatici e semiautomatici.

Tuttavia, con la lentezza tipica dell'applicazione delle nuove leggi, si è verificato l'inconveniente che molte istanze di licenza presentate da esercenti e da operatori economici del settore sono rimaste giacenti ed inerte presso gli Uffici Comunali.

Tale circostanza ha riproposto il quesito sulla esistenza della licenza di pubblica sicurezza, tenuto conto che la polizia ha denunciato apparecchi funzionanti nei bar, particolarmente in casi di "videogames".

Si è avuta qualche sentenza pretorile (ad es. a Padova ve ne sono state tre nel primo semestre del 1980). I Giudici hanno proscioltogli esercenti asserendo, ora l'ine-

sistenza della licenza, ora l'estensibilità della licenza già esistente per un flipper al videogame.

Circa la prima motivazione, cioè circa la pretesa inesistenza della licenza, si è sentenziato ignorando il diritto positivo.

Dopo iniziali incertezze giurisprudenziali, nel diritto vigente è prevalsa la tesi dell'esistenza dell'autorizzazione di pubblica sicurezza per l'agibilità nei pubblici esercizi di apparecchi da gioco ed anche per congegni da puro trattenimento. Contro questa disciplina pende dal 13.9.1976 una mia ordinanza di incostituzionalità (in causa Schiavo - n. 1381/76 R.G. Pretura di Padova) diretta all'abolizione di questa particolare licenza di pubblica sicurezza; ma la Corte Costituzionale non ha ancora risposto.

Tuttavia, fino alla sentenza della Corte, sperabilmente non lontana, l'esistenza della licenza è incontestabile; ed è chiaro che nelle leggi scritte si tratta di autorizzazione espressa, che non può, per inerzia dei Comuni, trasformarsi in autorizzazione tacita con la semplice presentazione della domanda alle Autorità, come è previsto, ad es. dall'art. 697 C.P., in base al quale la pura de-

nuncia alla Autorità, senza contrasti di quest'ultima, rende legittima, perché implicitamente confermata come non pregiudizievole per il pubblico interesse, la detenzione di armi comuni.

Merita maggiore considerazione invece la seconda motivazione, relativa all'estensibilità della licenza dei flipper al videogame.

Vi è infatti un'affinità strutturale e funzionale fra tali apparecchi, che sono certamente leciti, perché rispettosi dei limiti imposti dalla legge 507/1965.

Un riscontro positivo a tale tesi si ritrova nel Decreto del Ministero delle Finanze 6.7.1973, pubblicato nella G.U. del giorno 8.8.'73, che divide i congegni automatici e semiautomatici in 4 categorie: 1) biliardi, 2) elettrogrammofoni, 3) apparecchi elettrici da gioco o da divertimento, 4) minibiliardi ed apparecchi meccanici.

Tale suddivisione non ha solo importanza fiscale, ma rilievo generale, perché in buona sostanza la classificazione coglie le caratteristiche comuni dei singoli tipi degli apparecchi nella loro realtà concreta, cosicché ad es. è conforme a logica ricomprendere nella stessa terza ca-

tegoria suddetta flippers e videogiochi.

Sotto il profilo giuridico, quindi sarebbe più giusto configurare un unico tipo di licenza per apparecchi elettronici da gioco e da trattenimento, onnicomprensiva di flippers e videogiochi.

Anzi, a fini semplificativi, è auspicabile una riforma della prassi amministrativa in questo senso. In tale modo, come spesso è accaduto in molti campi, le sentenze pretorili si pongono su di un piano di lodevole realismo «de jure condendo», e possono essere le indirette promotrici di un miglioramento della disciplina giuridica, raccogliendo istanze della collettività dirette a maggiori tutela e certezza del diritto.

Del resto, sullo stesso piano di praticità conforme a legalità, si muovono le numerose sentenze pretorili, che, già da tempo, hanno riconosciuto la validità di una sola iniziale autorizzazione, anche nel caso di successiva sostituzione di apparecchi, resa necessaria da difetti funzionali o da altri motivi contingenti.

Ad ogni modo le sentenze assolutorie pretorili in tema di videogame hanno soddisfatto una esigenza equitativa. Infatti non si poteva addossare ai privati cittadini la responsabilità di una inerzia imputabile alla sola pubblica amministrazione, e non si poteva condannare gli stessi incolpevoli cittadini ad una forzata inattività di apparecchi illeciti, con rinuncia ingiustificata al relativo lucro.

Ove poi si volesse sottilizzare giuridicamente fino all'eccesso, immune da critiche certamente andrebbe almeno il criterio, da me seguito in una sentenza passata in giudicato dal 10.5.'80, in cui sulle orme del noto penalista *Antolisei* (Manuale di Diritto Penale, Milano, Giuffrè 1963, parte generale, pagg. 308-309), ho sostenuto che in materia contravvenzionale (e su questo assunto si è attestata anche una certa giurisprudenza dalla Suprema Corte, come ad es. Cass. 16.11.1937, in *Annali* 1939, n. 329), si versa in uno stato di buona fede scusabile, con eliminazione dell'elemento sog-

gettivo del reato (nella specie la apparente abusività del funzionamento dei videogames non autorizzati) quando una situazione irregolare dipende esclusivamente dall'errore o da ritardo burocratico del funzionario od in genere della pubblica amministrazione, senza che vi sia la possibilità di muovere un rimprovero al privato, di cui non si può ravvisare una «culpa laevis» o colpa media, penalmente rilevante.

A fortiori ho aggiunto che lo stesso stato di buona fede scusabile può scaturire altresì dalla sussistenza di precedenti sentenze assolutorie pretorili, sebbene con motivazioni discutibili, perché per il profano di diritto, che costituisce la normalità, il fatto assolutorio induce nella convinzione soggettivamente fondata di aver agito lecitamente (in questo senso vedi pure Cass. 10.6.1936 in *Foro Italiano* 1937, II, 57).

Si è così illustrato come in concreto vi possa essere giustificazione per i videogiochi funzionanti nei bar, malgrado le carenze denunciate.

DINO FERRATO

La

# LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

**assortimento**  
**convenienza**  
**celerità**

Via Cavour, 17-19 — Galleria S. Lucia  
Via Accademia, 2  
Via VIII Febbraio, 7  
Via Paolotti, 5



PADOVA - tel. 20425 35976 26676





## notiziario

### ACCADEMIA PATAVINA SS.LL.AA.

Nella riunione del 28 febbraio si sono tenute le seguenti letture:

Filippo Maria Pontani: *Versi greci adespoti in lode di Venezia*.

Vittorio De Zanche, Enzo Farabegoli, Paolo Mietto e Roberto Sede: *A report of a "Lower Anisian" breccia in the Recoaro area (Vicentinian Alps, NE Italy)* (presentata da G. B. Dal Piaz).

Antonio Daniele: *Aneddoti dottoriani* (presentata da G. Folena).

G. Albano e T. Brugarino: *Rappresentazione spinoriale della dinamica del corpo rigido* (presentata da G. Grioli).

### COLLEGIO DEGLI INGEGNERI

E' stato nominato il nuovo consiglio del collegio degli ingegneri della provincia di Padova. Presidente è stato eletto Giancarlo Ravagnan, segretario Sabino Galluccio e tesoriere Luigi Casalucci. Gli altri consiglieri sono: Gianluigi Burlini, Claudio Demarco, Alessandro Gattolin, Vittorio Magrini, Lidia Pelli e Mariagrazia Veronese.

### MONS. CONTRAN CANONICO

Mons. Alfredo Contran, direttore della «Difesa del Popolo» è stato nominato dal Vescovo di Padova Canonico del Capitolo della Cattedrale.

### A.C.A.P.

L'ing. Jader Marioni è stato nominato direttore dell'ACAP.

### COMITATO D.C.

Il nuovo comitato provinciale della DC padovana nei prossimi due anni sarà così composto:

NUOVA SINISTRA E CATTOLICI POPOLARI: Paolo Giaretta, Iles Braghetto, Francesco Frasson.

AMICI DI FRACANZANI: Aldo Bottin, Giorgio Masiero, Pietro Bano, Franco Campagnolo, Renzo Barutta, Carlo Scarabello, Franco Frigo, Maria Foresti, Aldo Bottin è già membro di diritto; gli subentra Livio Munaro.

GRUPPO ZACCAGNINI: Adriano Zoccarato, Margherita Miotto, Luigi Segato, Raffaello Bonfiglioli, Tullio Bertotti, Zeno Capuzzo, Umberto Cappelletto, Federico Talami.

PREAMBOLO: Oreste Terranova, Ettore Bentsik, Lamberto Toscani, Giancarlo Rampi, Giorgio Fornasiero, Antonio Baraldo, Giovanni Casotto, Antonio Piccolo, Erardo Carro, Ivano Ranzato, Vittorio Bigolaro, Lorenzo Nosarti, Luciano Linetto, Gianfranco Riolfi, Giancarlo Panazzolo, Giuliano Cattelan, Augusta Marzemin.

### ROTARY CLUB ESTE

La sera del 24 febbraio il Rotary Club Este ha solennemente celebrato il 25° anniversario della fondazione.

Dopo il discorso del presidente prof. Irnerio Sforza ha parlato l'ing. Bolzonella.

### ROTARY CLUB PADOVA

Nella serata del 3 marzo il comm. Iginio Kofler ha consegnato al Sindaco di Padova l'assegno di lire Centomilioni, somma da lui offerta per il restauro del Caffè Pedrocchi.

### LA PENNA D'OCA 1981

L'Associazione Stampa Padovana ha organizzato presso la «Bulesca» il 28 marzo l'annuale festa della Penna d'Oca.

### JUSPORT

Il nuovo consiglio direttivo è così composto: Avv. Renzo Mescoli (Presidente); Dr. Francesco Abate (Vice Presidente); Avv. Riccardo Benvegnù (Consigliere); Avv. Enzo Conte (Consigliere); Avv. Sergio Dal Prà (Consigliere); Avv. Renato Impellizzeri (Consigliere); Avv. Davide Julò Zanato (Consigliere);

Dr.a Grazia Ortolani (Consigliere); Dr. Euro Cera (Tesoriere);  
Dr. Francesco Pata (Segretario).

### **RAPPRESENTANTI DI COMMERCIO**

Si è riunito il consiglio direttivo e rappresentanti di commercio (Ara-Usarci). Il consiglio risulta, quindi, così formato: Giovanni Aliprandi (presidente), Giuseppe Pradella e Luigi Vasoin (vicepresidenti), Bruno Furian (tesoriere), Mario Mantovani (segretario), Umberto Avventi, Vittorio Bergo, Druso

Borali, Valerio Forzan, Carlo Lorini, Giovanni Montini e Nello Topo (consiglieri). Revisori dei conti: Paolo Alfonsi, Alessandro Bianchi, Ezio Favaretti, Francesco Miola e Armando Rognini. Proibiviri: Paolo Alfonsi, Alessandro Bianchi, Ezio Favaretti, Alessandro Rognini e Franco Vasoin.

### **«DANTE ALIGHIERI»**

Il 23 marzo il prof. Marino Gentile ha parlato su «Caratteri della cultura giuliana».



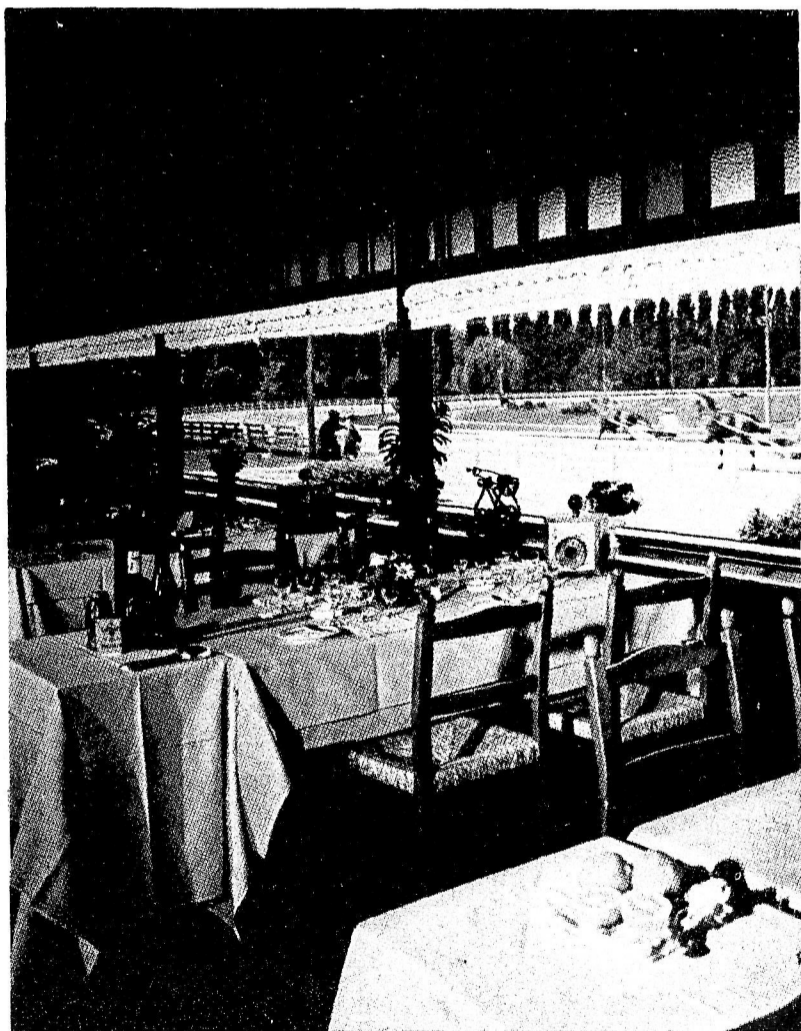
# LE PADOVANELLE S.P.A. IPPODROMO RISTORANTE HOTEL

PADOVA - PONTE DI BRENTA - VIA IPPODROMO - TEL. 625622 (USCITA DI PADOVA EST)



*Immerso nella tranquillità del grande parco che circonda l'ippodromo di Padova e a pochi passi dallo svincolo autostradale per Milano, Bologna e Trieste, l'hotel-ristorante «Le Padovanelle» ha la città a portata di mano. Offrire silenziosi riposi in camere di moderno arredamento e gustose occasioni ai tavoli raffinati del ristorante d'alta cucina veneta e internazionale è il preciso intendimento dell'hotel-ristorante «Le Padovanelle».*

*Chi preferisce restare all'interno del complesso alberghiero «Le Padovanelle» trascorre ore di tutta distensione tra i servizi del tempo libero: tennis, corse (al trotto), piscina, parco-giochi. «Le Padovanelle», hotel-ristorante di 1ª categoria, di una città principalmente commerciale, si caratterizza infine come luogo di public relations, attrezzato com'è per incontri d'affari, meetings, e lanci promozionali.*



## CALENDARIO DELLE RIUNIONI 1981

MAGGIO 1 - 3 - 9 - 10 - 16 - 17 - 23 - 24 - 30 - 31  
GIUGNO 5 - 9 - 12 - 16 - 18 - 23 - 25 - 30  
LUGLIO 3 - 7 - 9 - 14 - 17 - 21 - 23 - 28 - 31  
AGOSTO 28

SETTEMBRE 1 - 4 - 8 - 10 - 15 - 17 - 26 - 27  
OTTOBRE 4 - 11 - 18 - 25 - 31  
NOVEMBRE 1 - 7 - 8 - 14 - 15 - 21 - 22 - 28 - 29  
DICEMBRE 6 - 8 - 13 - 20

N.B. In carattere più marcato le notturne con inizio alle ore 20.30



La OPEL vi ricorda la sua gamma:

- KADETT 1000 - 1200 - 1300
- ASCONA 1300 - 1600 - 2000
- ASCONA 2000 DIESEL
- MANTA 1300 - 1600 - 2000
- REKORD 2000 INIEZIONE
- REKORD 2300 DIESEL
- MONZA SENATOR 3000 e



CONCESSIONARIO



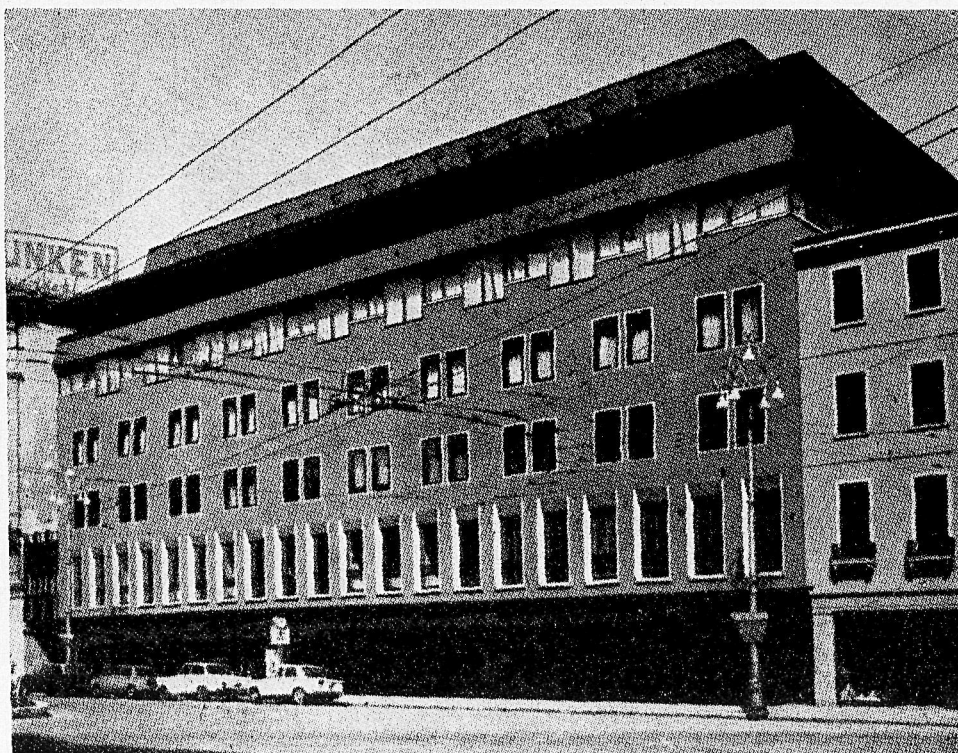
**S. I. S. s.p.a. PADOVA**  
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733

# ELETTROBETON S.A.S.

IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

35100 PADOVA  
Galleria Berchet, 4  
Telefono  
656.688 (tre linee)

Padova  
Piazza Garibaldi  
PALAZZO DEI NOLI





---

## BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO

---

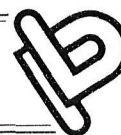
Società Cooperativa per azioni a r. l. fondata nel 1866  
Patrimonio Sociale al 1 Settembre 1980 L. 28.783.782.550  
Sede Sociale e Direzione Generale PADOVA

- 57 Sportelli
- Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio
- Credito Agrario
- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato e al commercio
- Credito fondiario ed edilizio
- Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature
- Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze
- Banca Agente per il Commercio dei Cambi
- Rappresentata a Francoforte s/M., Londra e New York

---

BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO

---







Mercurio d'Oro 1970

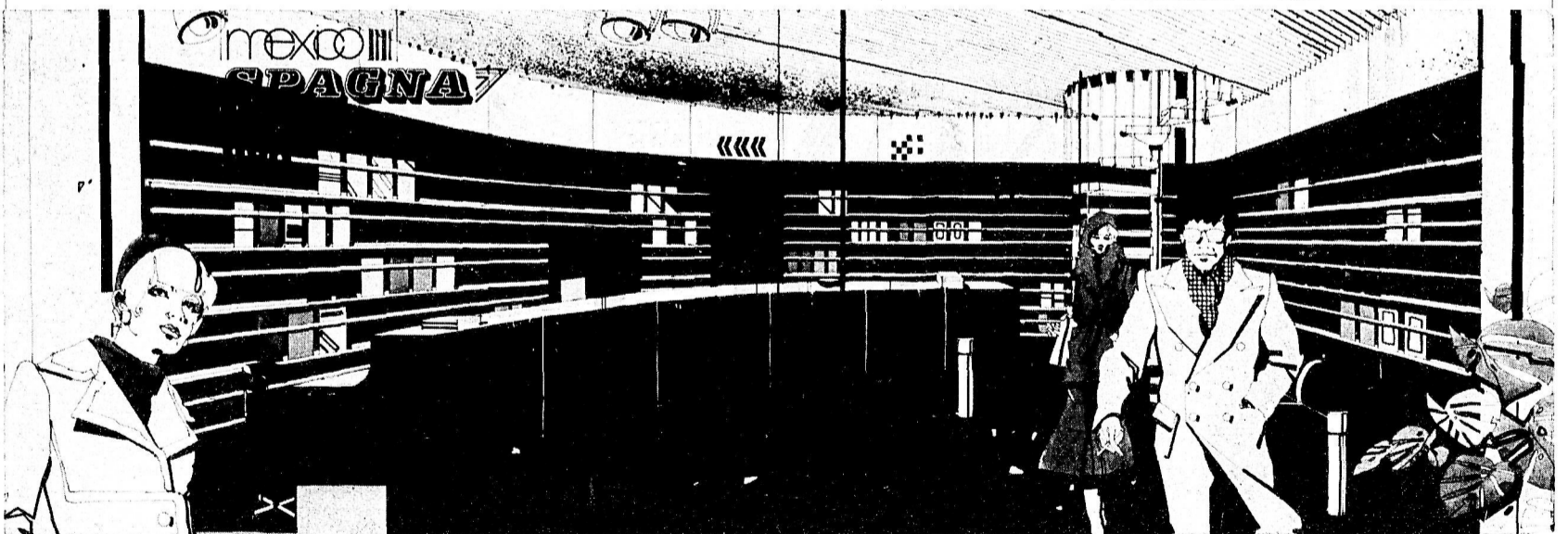
SALUMI

*Collirzoli*

NOVENTA \* PADOVA

*per un package personalizzato  
il Vostro consulente di viaggio*

INTERNATIONAL TOUR OPERATOR  
**ilo**



**4, galleria zabarella, 35100 padova, tel. 660577 - tlx 430122 ito pd I**

SERVIZI AEREI, MARITTIMI, FERROVIARI NAZIONALI E INTERNAZIONALI, RAIL INCLUSIVE TOURS,  
WAGONS LITS, INCLUSIVE TOURS, CROCIERE, SOGGIORNI, TURISMO SOCIALE, MEETING'S.

MUSEO CIVICO DI PADOVA

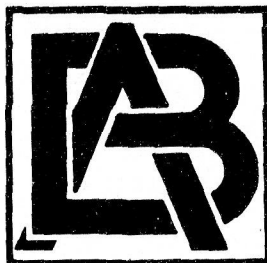
273731





**GF GE.CO.FER. S.P.A.**  
**COSTRUZIONI GENERALI FRATELLI FERRARO**

CAP. SOCIALE L. 1.950.000.000  
C.C.I.A.A. 158422 - TRIBUNALE 13739 - COD. FISC. 01451300287  
VIA S. ROSA N. 38 - PADOVA - TEL. 049/38625 (8 LINEE) - TELEX 430290 FLFERRJ - MAGAZZINI TEL. 049/25009



**BANCA  
ANTONIANA  
DI PADOVA  
E TRIESTE**

**MEZZI AMMINISTRATI AL 31-12-1980 OLTRE 1.300 MILIARDI  
PATRIMONIO SOCIALE E RISERVE AL 31-12-1980 L. 24.397.487.500**

**LA BANCA  
CHE  
CRESCE  
PER  
AIUTARE  
A  
CRESCERE**

**TUTTE LE  
OPERAZIONI  
E SERVIZI  
BANCARI  
PRESSO  
40  
SPORTELLI  
IN 6  
PROVINCE**

**UFFICIO DI  
RAPPRESENTANZA  
IN MILANO**

### **PADOVA**

- SEDE CENTRALE
- 8 AGENZIE IN CITTÀ
- ABANO T.
- CADONEGHE
- CARMIGNANO DI B.
- CASALSERUGO
- CITTADELLA
- FONTANIVA
- GAZZO PAD.NO
- LIMENA
- MASERÀ
- MONSELICE
- PONTE DI BRENTA
- S. MARTINO DI L.
- S. PIETRO IN GÙ
- SAONARA
- SARMEOLA DI R.
- VIGONZA
- VÒ EUGANEO

### **VENEZIA**

- CAMPONOGARA
- STRÀ
- VIGONOVO

### **VICENZA**

- ASIAGO
- ROSSANO VENETO

### **TRIESTE**

- SEDE
- 3 AGENZIE IN CITTÀ
- MUGGIA

### **GORIZIA**

- GORIZIA
- GRADO
- MONFALCONE

### **UDINE**

- CERVIGNANO DEL F.